

**LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE AMBIENTALE IN CITTÀ**  
**METODI ED ESPERIENZE DI DIDATTICA E TURISMO**  
**NEI PARCHI URBANI E PERIURBANI**  
**13 – 14 – 15 ottobre 2006 Villa Miani - Roma (RM)**

***atti del convegno***

***a cura della Redazione di Ambiente InFormazione***

## **VITO CONSOLI**

**(Commissario straordinario dell'Ente RomaNatura - moderatore della prima sessione)**

*Nel salutarvi volevo dirvi due cose proprio a proposito di RomaNatura, perché RomaNatura ha raccolto l'invito di AIGAE, che ringraziamo per averci chiesto questa collaborazione; perché ci interessa un convegno dell'AIGAE in un Ente Parco di Roma. Ci sono tanti motivi, a parte l'amicizia che ci lega e la collaborazione che ci ha visti più volte lavorare insieme con membri di questa associazione, due in particolare. Non so se dire se si tratta di due sogni o di due progetti, forse è qualcosa che sta un po' a metà tra il sogno ed il progetto. Uno che riguarda più strettamente RomaNatura e un altro che riguarda più in generale i Parchi del Lazio. Per quello che riguarda RomaNatura noi abbiamo, come abbiamo detto prima, qualcosa che sta tra il sogno e il progetto e speriamo che possa diventare presto realtà. La sede di RomaNatura non è molto lontana da qui, essendo nella stessa area protetta nel Parco di Monte Mario, Villa Mazzanti. Monte Mario, in questo versante di Roma, è molto importante ed è qualche cosa che è vicino a chi oggi fa escursionismo o trekking, perché era il terminale di un percorso importante: il terminale della Via Francigena. Già a partire dal Medioevo, quando la gente percorrendo la Via Francigena arrivava a Roma, il primo affaccio su San Pietro lo aveva da Monte Mario e finalmente si sentiva arrivata, si sentiva a casa, si sentiva alla meta a cui doveva giungere dopo un percorso lungo (per alcuni a partire addirittura dall'Inghilterra o dalla Francia). Però cominciava un altro percorso, un percorso dentro la città di Roma che portava a vedere San Pietro, le varie basiliche e tutti i luoghi santi. Noi vorremmo che succedesse ancora una volta questo: noi vorremmo che da Monte Mario iniziasse uno dei tanti percorsi del trekking urbano. Il nostro sogno-progetto, che speriamo venga raccolto dal comune di Roma a cui l'abbiamo proposto, è che nei prossimi anni Roma, proprio con l'aiuto dei Parchi urbani (RomaNatura, il Parco di Veio, quello dell'Appia Antica e gli altri), possa costruire una rete di percorsi di trekking urbano che tocchino in primo luogo le aree protette, ma anche le grandi ville storiche e i luoghi più importanti del centro storico. Noi crediamo che proprio le aree verdi possano dare un contributo importante a questa cosa, per noi è un sogno ma vorremmo arrivarci! E allora proprio per questo vorremmo approfittare del fatto che il Comune di Roma darà nei prossimi mesi a RomaNatura una parte degli splendidi Casali Mellini appena ristrutturati che sono quasi qua di fronte, sulla Trionfale, per targarli proprio sul trekking urbano e vorremmo che questo fosse l'inizio di una serie di percorsi, percorsi ideali ma anche percorsi proprio da fare a piedi, in maniera tale che da qui si possa raggiungere a piedi il grosso della città. Questo è il primo motivo per cui abbiamo scelto di fare questo convegno qui a Monte Mario. Poi c'è una cosa che riguarda tutte le aree protette del Lazio e che ci fa sentire vicini alle Guide Ambientali Escursionistiche: le normative nazionali e regionali, nel caso del Lazio la legge regionale 29 del 1997 che ha istituito molte aree protette, Questa specie di "legge quadro" sui Parchi regionali dice una cosa importante a proposito del piano pluriennale di promozione economica e sociale. Dice che dopo che questo piano viene redatto nell'ambito di questa attività, i Parchi e le aree protette dovrebbero rilasciare il titolo esclusivo di Guida del Parco. Come Parchi del Lazio e come Agenzia Regionale Parchi del Lazio ci siamo posti il problema di cosa può significare questo per Parchi che hanno scelto di lavorare come sistema. Ci siamo anche chiesti "ma questo titolo serve a qualcosa in Parchi come quelli che ci sono a Roma e nel resto del Lazio?" Sì, questo titolo serve se oltre al titolo c'è anche una preparazione vera. Per questo stiamo cercando di studiare un percorso formativo per il rilascio di questi titoli. Per adesso siamo - ancora una volta - a metà tra il sogno e il progetto, nel senso che l'Agenzia Regionale Parchi sta lavorando su questo però serve che il nostro lavoro sia recepito a livello regionale. Noi stiamo immaginando un*

*percorso formativo importante, per preparare davvero la gente ad essere Guida del Parco, quindi non un corso di due o tre settimane ma qualcosa di più. È chiaro, però, che se alla gente chiediamo di fare 400-500 ore di corso non è solo per avere un titolo. Abbiamo, quindi, preso contatti con l'assessorato al turismo della regione Lazio per fare in modo che - una volta che nel Lazio verrà riconosciuto la professione di Guida Ambientale Escursionistica - i corsi per il rilascio del titolo esclusivo di Guida del Parco possano andare di pari passo con i corsi per il rilascio dell'abilitazione all'esercizio della professione di Guida Ambientale Escursionistica. Solo allora diventa significativo fare anche 400-500 ore di corso perché si avranno insieme il titolo regionale e la specializzazione. Dietro a questo sogno c'è un grosso studio e ci sono programmi studiati anche con la collaborazione dell'AIGAE. Siamo e ci sentiamo, anche in questo caso, molto vicini alle GAE e speriamo di potere fare un pezzo di strada insieme. Ecco spiegato un altro dei motivi che ha spinto RomaNatura a ospitare volentieri queste due giornate di convegno dell'AIGAE. Ho parlato anche troppo. Ci sono alcune persone che non possono partecipare a tutto il convegno e allora passo la parola alla dottoressa Anna Sarchi che lavora per il Ministero dell'Ambiente (è la responsabile per l'educazione ambientale), in rappresentanza del Ministro dell'Ambiente - che in questo periodo di problemi di legge finanziaria ha ovviamente impegni più grossi e non è purtroppo con noi. I suoi saluti sono importanti non solo in rappresentanza del Ministro ma per quello che lei fa al Ministero. Prego...*

## **ANNA SARCHI**

### **consigliere Min. Ambiente per l'Educazione Ambientale**

Buongiorno, vi ringrazio per avermi invitato. Io porto i saluti del Ministro Alfonso Pecoraro Scanio che, come ha appunto detto chi mi ha preceduto, oggi è impegnato per motivi istituzionali legati alla finanziaria – che in questi giorni è piena di periodi e giornate diciamo “tortuose”. Il mio saluto - oltre ad essere di tipo istituzionale - è anche personale, in quanto io sono il consigliere del Ministro per tutte le tematiche di educazione e formazione ambientale. Ho dato un'occhiata al programma di questi due giorni e lo trovo veramente molto interessante. Mi dispiace che, purtroppo, potrò stare con voi solamente la mattina ma, l'ho già anticipato telefonicamente al dott. Spinetti, mi auguro di potervi risentire, rivedere e - perché no - studiare se ci sono delle possibilità anche di fare delle cose insieme, in merito per esempio a questo percorso formativo che ci interessa tanto. La mia presenza oggi vuole indicarvi l'interesse del Ministro e del Ministero riguardo questo tema. Il vostro lavoro - oltre a questo convegno – è senz'altro una delle occasioni che permettono all'educazione ambientale di andare fuori dalla scuola. Un piccolo inciso, poi lascio lo spazio ai numerosi relatori che sono in calendario: credo che pensare all'educazione ambientale legata alla scuola e basta sia molto limitativo. È certamente molto importante, anche perché bambini e ragazzi sono lì (forse è il posto “più facile” da raggiungere). Però sappiamo anche che se facciamo attività di educazione solamente all'interno della scuola e non cerchiamo di far comprendere a tutti quanti quanto sia importante il rapporto essere umano - ambiente in tutti i sensi (non solamente di tipo bucolico) facciamo un lavoro a metà. A volte quando si fa educazione ambientale, veniamo additati come quelli che vivono nel mondo delle favole nonostante - al giorno d'oggi - la vita sia un'altra. Bene, è vero, io vorrei tanto vivere in un mondo di favole, lo dico chiaramente, ma sono ben consapevole delle problematiche che ci sono e credo che il vostro lavoro sia importante in questo senso, perché avete modo di contattare le persone anche al di fuori della scuole, gli adulti, i giovani e tutti quelli che si avvicinano all'ambiente magari solamente per fare un po' di movimento o per dare un'occhiata a ciò che li circonda. Mi piace moltissimo il discorso del trekking urbano, anche perché noi, volenti o nolenti, viviamo quasi tutti in centri urbani, ma non è detto che l'ambiente in cui

noi viviamo tutti i giorni non sia pronto a ricevere - da parte nostra - un'attenzione diversa da quella del cittadino che cammina e va a lavorare e basta. Vi ringrazio nuovamente per l'invito, vi faccio ancora gli auguri di buon lavoro per queste giornate di convegno e assolutamente buon lavoro per tutto il resto delle vostre attività. Ribadisco in chiusura che anche il Ministro è veramente molto interessante alla vostra attività.

**Consoli:** *Grazie dott.ssa. Un'altra istituzione che è stata in questi anni molto vicino all'AIGAE e per definizione è stata vicino ai Parchi, perché è dei Parchi, è la Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, (Federparchi - n.d.r.). Stefano Spinetti e Filippo Camerlenghi, rispettivamente Presidente e Vicepresidente dell'AIGAE mi hanno più volte parlato degli stretti rapporti che AIGAE ha con Federparchi e del fatto che insieme stanno preparando progetti, lavorando anche sulle tematiche di cui parlavamo prima, cioè sul titolo esclusivo di Guida del Parco. Della Federparchi è presente Paolo Pigliacelli, che invito a salire per un saluto.*

**PAOLO PIGLIACELLI**  
**direzione progetti Federparchi**

Buongiorno a tutti e grazie all'AIGAE dell'invito. Confermo quanto diceva Vito Consoli a proposito del lavoro che sta facendo l'AIGAE insieme a Federparchi, ossia a tutto il mondo dei Parchi italiani. Infatti, attualmente, Federparchi associa più di 170 enti gestori di aree protette, praticamente tutti quelli nazionali, Aree Marine Protette e buona parte di quelli regionali. Con AIGAE abbiamo trovato un interlocutore molto attento alle esigenze degli enti gestori delle aree protette, che non sempre coincidevano con quelle di chi fa attività nelle aree protette. AIGAE ha sempre dimostrato una sensibilità molto, molto forte verso le tematiche delle aree protette e proprio con AIGAE, all'ultima assemblea congressuale che si è svolta a Catania, abbiamo fatto un lavoro di raccordo proprio sui temi - alcuni ancora aperti - come il titolo esclusivo di Guida e sulla fruizione della natura, cosa che per i Parchi è un aspetto molto delicato e al contempo decisivo, perché chi va in natura poi riporta tutta una serie di sensazioni ed emozioni che servono al mondo dei Parchi per avere un ruolo nel sistema paese. Prima, il rappresentante del Ministero dell'Ambiente diceva che il Ministro era impegnato nella finanziaria, anche il nostro presidente, Matteo Fusilli, in questi giorni è stato molto impegnato su questo fronte. Io sono qui anche per portare i saluti del Presidente e riferire - con grande soddisfazione - che questa finanziaria, per la prima volta, riconosce al mondo dei Parchi la dimensione di enti pubblici che svolgono una funzione importante per il benessere di tutti (non solo per una parte, quella degli amanti della natura, trattati come se fosse una setta minoritaria). Ci sono alcune cose che, forse, andrebbero precisate e permetterebbero ai Parchi di svolgere a pieno il proprio ruolo. Questi enti sono un po' particolari, un po' ibridi, e siamo fiduciosi che anche queste piccole precisazioni siano accolte, anche perché non si chiedono nuove risorse, già aumentate in modo sostanziale dopo diversi anni di decurtazioni. Con l'AIGAE, con RomaNatura e con molti altri Parchi in zone urbane, Federparchi ha creato un coordinamento dei Parchi urbani e periurbani che proprio a Catania ha iniziato i lavori e ad Ancona, proprio pochi giorni fa, c'è stato un convegno di Fedenatur, l'associazione europea che raggruppa i Parchi urbani e periurbani. Per Federparchi e per i Parchi in generale, la popolazione che vive nei centri urbani è un altro elemento su cui porre più attenzione perché strategico: nei centri urbani c'è una sensibilità "naturale" verso l'ambiente proprio perché proprio la dimensione urbana sottrae alle persone che ci vivono un aspetto che evidentemente è nella nostra indole, quella di vivere in un ambiente naturale e di trarne benessere. Purtroppo Federparchi ha spesso curato poco questo aspetto, concentrati sulle aree montane, marine o collinari. Adesso, invece, pensiamo che proprio fare un lavoro specifico di educazione ambientale in ambiente urbano - cioè il tema di questo interessantissimo

convegno - possa essere molto importante anche per i Parchi che non sono urbani e per la conservazione dell'ambiente in generale: mettere il germe della sensibilità ambientale, della conoscenza della natura, dei meccanismi che la regolano in coloro che vivono in città o la frequentano per altri motivi, è molto importante per far crescere consapevolezza e sensibilità anche nei confronti del lavoro che i Parchi fanno in Italia e nel mondo. Vi auguro buon lavoro e vi assicuro che Federparchi seguirà con attenzione i risultati che usciranno da questo convegno. Grazie

**Consoli:** *Grazie Paolo. Aggiungo solo una nota. Tu hai parlato dei benefici della finanziaria a favore delle aree protette ma le aree protette regionali, purtroppo, ne sono toccate poco. Bisognerebbe lavorare affinché le cose che sono state riconosciute, il valore, l'importanza e quindi anche certe considerazioni di tipo economico riconosciute per l'aree protette nazionali, vengano estese anche alle aree protette regionali, a meno che non sia è ambiato qualcosa negli ultimi giorni.*

**PIGLIACELLI:** Quello che dici è vero, nella finanziaria ci sono i finanziamenti per i Parchi nazionali, le Aree Marine Protette e le Riserve dello Stato. Ma proposito dei Parchi regionali, tre mesi fa abbiamo scritto una lettera al Ministro Bersani presso il Ministero dello sviluppo economico per quanto riguarda i fondi strutturali 2007-2013, la nuova programmazione europea, dove il tema dell'ambiente e della sostenibilità è praticamente trasversale a quasi in tutte le misure. Federparchi ha cercato di fare presente una norma che riguarda anche i Parchi regionali, l'articolo 7 della 394, nel quale di legge chiaramente che per tutti i finanziamenti europei comunitari nazionali locali deve essere data priorità agli enti, ai privati, ai soggetti che hanno la loro sede in un comune interessato da un'area protetta nazionale o regionale. Questa norma - secondo noi - è ignorata in modo sistematico sia nei bandi sia nella programmazione regionale sia in quella nazionale. Nella Finanziaria ci sono alcuni fondi specifici sullo sviluppo sostenibile e noi abbiamo proposto un emendamento per richiamare questo articolo 7 al livello nazionale tramite la nota inviata a Bersani.

Il Ministro ci ha fatto presente di aver considerata il quadro strategico nazionale e di fare un'azione verso le regioni che stanno predisponendo proprio in questi giorni quadri strategici regionali, ovvero stanno emettendo le misure per i finanziamenti 2007-2013 dei fondi strutturali. Noi abbiamo intrapreso, prima con alcune regioni "amiche" e adesso - in modo sistematico - anche con le altre per fare in modo che le regioni tengano presente che esiste una legge dello Stato che dice che ai Parchi nazionali e regionali deve essere sempre data priorità, per i finanziamenti sia comunitari che nazionali. Chiaramente non sarà facilissimo però già c'è una risposta in questo senso da parte di questo governo e di alcune regioni. Speriamo che questa norma venga esplicitata nei bandi che usciranno da aprile del prossimo anno.

**Consoli:** *grazie ancora per queste precisazioni. Forse ad alcuni degli intervenuti queste tematiche non interessano tanto, ma chi lavora nei Parchi sa che dietro ogni attività, purtroppo, ci sono anche dei finanziamenti e quindi dobbiamo preoccuparci anche di questo.*

*Questo è un convegno nazionale, il convegno nazionale dell'AIGAE, e per proseguire la bella tradizione di andare ogni anno in un'area protetta diversa, quest'anno è toccato al Lazio e a RomaNatura. Mi sembra, quindi, doveroso dare la parola per i saluti al coordinatore regionale AIGAE per il Lazio, Domenico Vassapollo.*

**DOMENICO VASSAPOLLO**  
**Coordinatore AIGAE Lazio**

Buongiorno a tutti. Come sapete siamo al nostro XIV meeting nazionale che, come diceva Vito, è itinerante, nel senso che ogni anno lo teniamo in una regione diversa. Da tanti anni abbiamo scelto di farlo all'interno dei Parchi, così ogni volta c'è una regione diversa e un Parco diverso. Quest'anno siamo tornati nel Lazio, ed era da tanto che non svolgevamo qui il nostro meeting nazionale. Siamo tornati in una regione che tutti noi, che ci lavoriamo come Guide, sappiamo quale grande valore abbia dal punto di vista naturalistico, dal punto di vista del patrimonio ambientale (numerosi Parchi regionali, riserve e ben tre Parchi nazionali ricadono all'interno del territorio del Lazio) per cui si tratta di un luogo straordinario per tutte le Guide Ambientali Escursionistiche ed educatori ambientali. Il Lazio è una regione che si pone tra le favorite da questo punto di vista, di contro - permettetemi una piccola nota - siamo ormai una delle poche regioni in Italia che ancora non ha una legge che regolamenti la professione di Guida Ambientale Escursionistica. Nel Lazio siamo molti a fare questa professione ma di fatto la nostra professione qui non è ancora riconosciuta, come fortunatamente è avvenuto in molte altre regioni italiane. Questo, ci dispiace dirlo, è un po' un record negativo che vorremmo fosse colmato al più presto, nella nostra regione come anche in tutte le altre che ancora non hanno una legge. Va detto, ad onor del vero, che questa amministrazione regionale si è dimostrata molto sensibile a tale problematica, a differenza di tutte le amministrazioni precedenti, per cui ci auguriamo che la legge arrivi al più presto. Con il tempo abbiamo stretto buoni rapporti con gli amministratori regionali ed in particolar modo con l'assessorato al turismo; stiamo lavorando in maniera molto fattiva in direzione dell'approvazione di una legge che ci riconosca e tuteli, ci auguriamo che questo vuoto legislativo sia colmato al più presto e speriamo che il convegno che si sta aprendo serva anche per raggiungere questo traguardo. Auguro a tutti quanti voi che siete intervenuti, ai relatori e ai rappresentanti istituzionali che ci hanno onorato della loro presenza, un buon lavoro per questi due giorni di convegno e ricordo anche che il meeting poi proseguirà domenica con l'assemblea nazionale dei soci AIGAE. Grazie a tutti per essere venuti.

**Consoli:** *Grazie Domenico. Un convegno non inizia quando inizia il convegno, in realtà inizia molto prima, quando si comincia a prepararlo e anche i benefici di un convegno iniziano prima. Domenico faceva riferimento a dei contatti con l'Assessorato al turismo e proprio il convegno è stata l'occasione di rivitalizzare questi contatti. Siamo andati insieme dall'assessorato al turismo e possiamo dire - anche se per adesso è ancora un piccolo risultato che ci fa ben sperare - che c'è una bella cartellina sulla scrivania di chi si sta occupando di preparare le nuove normative sul turismo a livello regionale su cui c'è scritto bene non solo AIGAE ma anche "Guida Ambientale Escursionistica".*

*Proprio grazie alla preparazione di questo convegno abbiamo avuto delle assicurazioni sul fatto che quando la regione Lazio metterà mano non solo alla legge che attualmente è in discussione (la legge quadro regionale sul turismo), ma in particolare alla parte di questa normativa che riguarda le professioni del turismo, insieme alle Guide Turistiche ci saranno anche le Guide Ambientali Escursionistiche. Iniziamo i lavori veri e propri di questo convegno, caratterizzato da tanti interventi interessantissimi; dato che ci sarà il tempo per fare un dibattito ed i relatori parleranno di tante cose, prendiamo appunti diligentemente perché oggi pomeriggio riserveremo un momento specifico al dibattito in aula. Iniziamo bene e iniziamo subito forte perché iniziamo con Antonella Bachiorri che lavora in una delle più prestigiose strutture italiane di educazione ambientale, il CIREA di Parma, una struttura che lavora da molti anni e sicuramente la sua esperienza sarà importante per questi lavori.*

## **ANTONELLA BACHIORRI**

buongiorno a tutti. Innanzi tutto vi ringrazio per avermi invitato a parlare. Guardando il programma del vostro convegno ho visto la ricchezza delle proposte e delle esperienze che avreste analizzato. A me è stato chiesto di affrontare la parte teorica per introdurre queste esperienze. Quello che ho cercato di individuare sono alcune tracce che ritengo importanti per capire quali siano i sentieri dell'educazione ambientale. L'obiettivo è quello di non essere troppo teorica e di dare alcuni spunti che sicuramente saranno ripresi negli interventi successivi. L'educazione ambientale ultimamente si è sempre più configurata come uno strumento per promuovere un cambiamento consapevole degli individui e delle loro comunità in relazione alle tematiche della sostenibilità. Molte volte si pensa che l'educazione sia tantissime cose diverse e ognuno pensa che abbia avuto uno sviluppo non ben definito. Alcune tappe sono però individuabili. Partiamo dalla conferenza di Bangkok, una conferenza sulla conservazione della natura e delle risorse naturali che si è svolta una quarantina di anni fa durante la quale l'educazione ambientale emerge come uno strumento per la conservazione del patrimonio naturale, quindi strettamente legata all'aspetto naturalistico e arriviamo a Stoccolma, dove si svolse una conferenza intergovernativa sull'ambiente umano dell'ONU. Era il 1972 e si parlava di educazione ambientale per promuovere un senso di responsabilità nella società per la protezione e per il miglioramento dell'ambiente. Seguono due date fondamentali: il 1975 e il 1977. Nel 1975 si svolge la Conferenza UNESCO UNEP di Belgrado, una conferenza di esperti del settore e nel 1977 la Conferenza di Tbilisi, prima conferenza intergovernativa sull'educazione ambientale. Queste due conferenze si svolgono a distanza di poco tempo ma hanno due utenze completamente diverse. Tutte le riflessioni nate dalla prima sono state elaborate da un gruppo di esperti mentre la seconda era ad un livello istituzionale. Tuttavia da entrambe nascono un po' quelli che sono i paradigmi teorici dell'educazione ambientale, alcuni ancora attuali come il fatto che sia globale, multidisciplinare, impartita a tutte le età e ad ogni livello di educazione formale e non formale, rivolta a tutta la comunità, capace di connettere la conoscenza all'azione attraverso un processo di assunzione delle responsabilità, stimola la presa di coscienza individuale per dare il senso di continuità che collega l'atto di oggi alle conseguenze di domani, con un passaggio che proietta in tempi e scenari diversi, dimostrando l'interdipendenza tra comunità nazionali e la necessità del principio di solidarietà tra l'intera comunità. Nell'87, 10 anni dopo Tbilisi, si svolge una nuova conferenza intergovernativa, la conferenza di Mosca, che riprende alcuni aspetti elaborati in precedenza. A Mosca l'educazione ambientale viene indicata come un qualche cosa che deve essere orientata ai problemi concreti dell'ambiente umano, in una prospettiva interdisciplinare che tenga conto della complessità. È importante la presa di coscienza collettiva perché solo la modifica dei comportamenti può portare ad una soluzione dei problemi. Sottolineo che a Bangkok si parlava della conservazione della natura mentre a Mosca c'è un accento esplicito al discorso ambiente umano, di cui si era già parlato a Stoccolma. Il discorso dell'educazione ambientale è stato ampliato, rivedendolo legato non solo alla dimensione ecologica in senso stretto ma nel senso più ampio del termine. Quindi eccoci a Rio e sicuramente tutti hanno memoria di quello che è successo in questa conferenza. Uno dei documenti elaborati al suo interno è Agenda 21 e contiene un capitolo, il 36, dove si parla di promuovere l'educazione, la consapevolezza pubblica e la formazione. All'educazione ambientale viene assegnato un compito diverso rispetto a quelli precedenti perché si parla di educazione critica per promuovere lo sviluppo sostenibile. Per la prima volta troviamo formulati alcuni concetti: migliorare la capacità delle persone di far fronte ai temi dell'ambiente e dello sviluppo, raggiungere una consapevolezza ambientale ed etica di valori, attitudini tecniche e comportamenti compatibili con lo sviluppo sostenibile e partecipare direttamente ai processi decisionali. Non entro nel merito del discorso dello sviluppo sostenibile e di tutti

dibattiti che sono nati, sottolineo però che qui all'educazione ambientale viene assegnato un fardello ulteriore. Il fatto che si parli in modo esplicito di consapevolezza ambientale ed etica, valori e attitudini fa dell'educazione ambientale un qualche cosa che dovrebbe toccare tutto l'individuo e non soltanto l'aspetto delle conoscenze. Nel 1997 a Salonicco si svolge la conferenza internazionale "Ambiente e società per la sostenibilità", che sottolinea – a 5 anni da Rio – la necessità di investire nell'educazione ambientale per promuovere uno sviluppo sostenibile attraverso un punto forte: la partecipazione. Si parla di apprendimento collettivo che deve coinvolgere i diversi attori (qui cominciamo ad usare termini che nascono da agenda 21), portatori di interessi che vanno dai governi alle autorità locali, dall'università alle organizzazioni non governative fino ai cittadini. Apro una parentesi su quello che succede in Italia, dove nel 1997 esce un documento importante per l'educazione ambientale ed i suoi principi: carta di Fiuggi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile consapevole. Questa carta è un documento italiano molto importante e, non sapendo esattamente quanti di voi lo conoscono, ne ho riportato alcuni punti importanti per il dibattito della giornata. L'educazione può rendere le persone più sensibili rispetto alle questioni ambientali, ai valori, alle attitudini, alle abilità, ai comportamenti, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile. L'educazione forma la cittadinanza attiva, consente di comprendere la complessità delle relazioni tra natura e attività umane, le dinamiche del consumo e della solidarietà. L'educazione allo sviluppo sostenibile deve divenire uno strumento strategico per la promozione di un comportamento critico e propositivo dei cittadini verso il proprio contesto ambientale. Le attività di educazione ambientale promuovono opportunità e contesti per educare al confronto e alla gestione dei conflitti. Non c'è tempo per entrare nel merito di tutti questi punti ma penso che potremmo parlare a lungo di ciascuno di essi perché ognuno apre scenari e prospettive, mi riferisco in particolare a quelle che sono le sfide dell'educazione ambientale in città. Dopo il '97 (...) <sup>1</sup> segnalo i convegni nel 2003-2004-2005, cioè il primo, secondo e terzo convegno mondiale di educazione ambientale, di cui l'ultimo si è tenuto a Torino. L'interesse sempre crescente a livello mondiale è documentato anche dal fatto che il periodo 2005 - 2014 è stato proclamato "decade dell'educazione per lo sviluppo sostenibile". Questo dovrebbe portare ad una serie di attività e di impegni da parte dei governi e da altri attori che operano su questo contesto. Questo riepilogo era necessario perché penso che tutti coloro che operano sull'educazione dovrebbero capire da dove si viene. Vi chiedo scusa per l'estrema sintesi e sommarietà delle cose che ho detto ma il messaggio che volevo portare è che l'educazione ambientale ha un suo percorso, una sua storia e leggendo questa storia possiamo vedere quella che ne è stata l'evoluzione. Qualcuno dice che all'educazione ambientale viene assegnato il compito di cambiare il sistema scolastico o altre cose e si dimentica che essa stessa cambia rispetto a tutte le sollecitazioni e a tutto quello che succede nei vari contesti. Forse vi chiederete cosa se ne fa una Guida Ambientale Escursionistica di tutto questo dire che si muove ad un certo livello e quali suggerimenti può trarne per le attività quotidiane. Ci sono diversi livelli di attività legati all'ambiente nell'ambito dei quali possiamo operare. Possiamo operare a livello di conoscenza dell'ambiente (componenti, funzionamento e caratteristiche dell'ambiente dal punto di vista ecologico e naturalistico), possiamo parlare di attività nell'ambiente (con ampio risalto all'attività sul campo, esperienze, coinvolgimento affettivo) e poi di attività per l'ambiente (comportamenti, valori, azioni, concrete responsabilità). Parlare di educazione ambientale oggi significa parlare dell'ultimo livello, quindi dell'attività per l'ambiente, dove in qualche modo vengono ricomposti tutti quegli aspetti che ho detto prima come in una matryoska che li comprende tutti, per un discorso di crescita a livello comportamentale, a livello di responsabilità, a livello di occupazione. In ogni caso, è

---

<sup>1</sup> Qui e altrove, il simbolo (...) indica momenti di illeggibilità, quali quelli che intervengono con il cambio lato cassetta o per problemi audio. (N.d.R)

importante salvaguardare la dimensione più autenticamente educativa dell'educazione ambientale. Normalmente chi si occupa di educazione ambientale viene dal mondo delle scienze naturalistiche, ambientali, ecologiche o dal mondo della pedagogia, della didattica. Citando parte del pensiero di un pedagogista "molte volte mi trovo di fronte a delle attività chiamate di educazione ambientale che di educazione in senso stretto hanno poco, si tratta più di una forma di comportamentismo che vuole trasferire - in modo a volte acritico - cosa sia bene e cosa male, una sorta di perbenismo ecologico. Ai pedagogisti sta molto a cuore di salvaguardare la parte educativa dell'educazione ambientale in modo che l'azione educativa sia la risposta alla crisi dei rapporti con l'ambiente, ma una risposta libera e responsabile, sinonimo di crescita vera e non solamente di facciata. Volevo concludere riportando quelle che sono le sfide dell'educazione ambientale, le tracce che l'educazione ambientale potrebbe lasciare nel futuro. Le ho tratte dall'ultimo convegno mondiale di educazione ambientale, quello di Torino. Per quanto riguarda l'educazione formale e il contesto scolastico, ho riportato gli aspetti principali. L'insegnamento e l'apprendimento dovrebbero diventare di tipo partecipativo, le attività dovrebbero prevedere dei rapporti sempre più stretti con la comunità e il territorio, le istituzioni educative dovrebbero diventare dei sistemi coerenti, loro stessi eco-sostenibili, in un ottica di coerenza tra quello che uno dice e uno fa. Più che sull'educazione formale, ho pensato di puntualizzare due elementi che riguardano l'educazione non formale, uno dei principali contesti dove si può inserire l'attività di una Guida Ambientale Escursionistica. Partire dai bisogni dei cittadini, un'altra sfida di coerenza, quindi un forte radicamento a livello territoriale, purché non contrastino con quello che sono i valori dell'eco-sviluppo; ispirarsi ad un modello sistemico, ossia attenzione al contesto locale ma anche a quelle che sono le connessioni con il globale; unire riflessione e lavoro concreto (molte volte le attività sono sbilanciate o solo di riflessione e poco pratiche o altrettanto spesso di pratica ma senza una riflessione al seguito); proporre un uso creativo delle risorse locali; sviluppare reti di relazioni e partenariati (ormai di reti si parla in tutti i modi e anche qua se ne è sottolineata l'importanza); intrecciare cultura scientifica e sapere popolare, approccio razionale, vissuti emotivi. Un aspetto che mi sta molto a cuore è rispondere ad un progetto culturale (la non episodicità). Molte volte colleghi che fanno le Guide Ambientali Escursionistiche e che hanno esperienza in questo campo come voi sottolineano la difficoltà di lavorare in determinati contesti proprio per l'episodicità delle azioni, con la difficoltà di poter pensare a qualcosa di più. Bisogna riflettere sull'importanza di un progetto culturale che voi Guide non potrete seguire ma all'interno del quale sarebbe bene che vi inseriste. Serve promuovere un atteggiamento critico, promuovere partecipazione, favorire esperienze concrete, il cambiamento, preparare ad affrontare imprevisti ed emergenze, imparare a gestire l'incertezza, unire conoscenza oggettiva e percezione soggettiva dei problemi. Un'altra cosa importante, che tra l'altro è una delle grosse criticità di molte esperienze in tutti i contesti scolastici ed extra scolastici, è sviluppare strumenti di valutazione della propria efficacia per cercare di riflettere su quella che è la ricaduta educativa e capire che cosa suscitano le nostre attività. Concludo con l'educazione alla sostenibilità. Esiste una marea di termini diversi con accezioni diverse: educazione ambientale, educazione allo sviluppo sostenibile, educazione alla sostenibilità, qualcuno dice che l'educazione stessa dovrebbe essere sostenibile. Mi piace terminare con questa frase di un filosofo che sottolinea come il volume dell'educazione continua ad aumentare così come l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse ed i pericoli della catastrofe ecologica. Se sarà una maggiore educazione a salvarci sarà soltanto una educazione di tipo diverso, una educazione che ci conduca nella profondità delle cose. Peso che questo possa essere uno stimolo di riflessione anche per rileggere quello che sono le pratiche quotidiane.

**Consoli:** ringraziamo la dottoressa che è entrata subito nel merito, facendo uscire già

*parecchie sfide dell'educazione ambientale. Io prendo un po' spunto dal titolo del suo intervento per tirare fuori un'altra sfida. Lei ci ha raccontato un pezzo di storia dell'educazione ambientale ma il rapporto tra educazione ambientale e storia e anche di altro tipo; molta gente crede che l'educazione ambientale sia qualcosa che abbia a che fare con le scienze della natura, al massimo con la pedagogia. Ma l'educazione ambientale c'entra qualcosa con la storia? Questa, secondo me, è una delle altre sfide con l'educazione ambientale oggi. Parto da una esperienza personale. Io ho avuto tre figli e parlando con loro della scuola ho scoperto che la materia che tutti e tre amavano meno era la storia. Questo mi ha sorpreso perché ci sono materie più difficili, forse più preoccupanti della storia. Quando andavo a scuola io la materia che mi preoccupava di più non era la storia che, tutto sommato, basta ascoltare e studiare un po'. I ragazzi di oggi, invece, trovano la storia antipatica. Il problema vero che i ragazzi di oggi vivono in un eterno presente, non c'è più passato e non c'è futuro. Per chi si occupa di educazione ambientale l'idea che non esista il futuro è molto preoccupante perché se non c'è futuro quale motivo dovrebbe spingerci a preoccuparci di salvaguardare l'ambiente e a conservare tutta una serie di cose? Una delle sfide dell'educazione ambientale di oggi, specialmente in città dove questi fenomeni arrivano ai massimi livelli, è proprio recuperare il senso della storia. Credo che la storia, il recupero del senso del passato e soprattutto del futuro, sia una delle sfide che dobbiamo raccogliere come educazione ambientale. Ognuno di noi ha una storia personale con l'educazione ambientale e ogni tanto ci si incontra lungo questi percorsi; con il WWF ci si incontra spesso e anche io personalmente ho già incontrato Antonio Bossi del WWF. Ricordo i primi anni '90, quando si ragionava sull'educazione ambientale in città, si parlava della riconquista della città e c'erano progetti che all'ora erano nuovi mentre oggi sono un po' datati; di tanto in tanto ci si rivede, quindi è stato con piacere che stamattina ho rincontrato qui Antonio Bossi, che adesso ci presenterà il suo intervento.*

### **ANTONIO BOSSI**

All'interno dell'associazione sono quello che si occupa di progetti, produce materiali e si confronta nel campo della formazione con docenti o con operatori dell'associazione. Nella presentazione della dott.ssa Bacchiorri mi sono accorto che non ha inserito alcun riferimento alla prima conferenza Nazionale dell'educazione ambientale che si è svolta a Genova nell'Aprile del 2000. Questa fu generata da un percorso interessante, molto produttivo e molto ricco, che fece maturare l'educazione ambientale in Italia, lo stesso da cui derivò la conferenza di Fiuggi, nata per volere di un comitato tecnico Ministeriale che coinvolgeva rappresentanti nominati dal Ministero dell'istruzione e dal Ministro dell'ambiente, due ministeri uniti a ragionare sulla stessa questione. A Genova furono presenti migliaia di persone e soltanto questi migliaia di persone ne hanno memoria perché nell'Aprile del 2000 si cambiò sistema politico e tutto ciò che fino a quel tempo si era costruito. È importante ricordare che a Genova erano presenti i tre Ministeri, c'erano l'Istruzione, l'Ambiente e il Lavoro, a sottolineare questa integrazione importantissima del sistema produttivo con la questione ambientale. Il nuovo governo pensò bene di azzerare la situazione, rendendo difficile anche la vita al sistema nazionale che era stato generato appositamente, l'INFEA, che per anni aveva portato a questa crescita e generato la conferenza di Fiuggi prima e la conferenza di Genova poi. Di Genova non si ricorda quasi nulla perché non uscirono documenti, se non pochissime cose. La ricostruzione della memoria e della storia passa anche attraverso questi fatti, de l'educatore ambientale si confronta con la realtà politica istituzionale in ogni momento della sua attività. Chiusa questa parentesi, volevo giustificare il titolo di questa mia presentazione. Quando sono stato contattato per questo intervento ho cominciato a ragionare su quello che potevo condividere con voi e mi è venuto in mente di comportarmi come lavoro di solito, quando

seduto al tavolo penso ad un progetto. Mi sono messo davanti alla questione "città" e la prima immagine che mi è venuta è stata la mappa, un qualcosa che aiuta a mettere in ordine le idee, da sé è venuto il titolo e da sé il percorso che voglio condividere con voi oggi. Lo trovo molto stimolante perché il tema della mappa già di per sé è una metafora educativa importante. La mappa è una cosa così antica e al tempo stesso moderna, così antitetica nel suo essere sintetica ma contemporaneamente analitica, che contiene tutta una serie di stimoli e di spunti interessanti. La mappa è la prima rappresentazione del territorio che l'uomo ha creato, tracciandola su una parete, un sasso o un pezzo di terra. Ma la mappa è anche quella di un bambino quando gioca a nascondino e poi racconta che il compagno era dietro l'angolo, dietro la casa gialla o vicino ad un marciapiede. La mappa può diventare sempre un oggetto molto personale e soggettivo ma è anche un qualcosa che posso condividere con gli altri, quindi questo percorso ci aiuta a snocciolare punti estremamente interessanti che possono aiutare chi mi chiedeva di ragionare insieme su quali linee darci per lavorare nel territorio urbano facendo educazione ambientale. Il tutto parte dall'idea di mappa, un oggetto estremamente interessante che aiuta ad orientarsi rispetto ad un territorio. Ma esiste anche la mappa che io vivo. Io sono partito da un luogo, la stazione, mi sono avvicinato a questo posto percorrendo alcune strade, alcuni sentieri e anche a piedi attraversando pezzi di città ed arrivando poi ad affacciarmi su uno scenario che è il panorama che si gode dal terrazzo sulla città di Roma. Quindi una mappa soggettiva ma che posso condividere con voi. Ciascuno di voi, arrivando qui, ha vissuto la propria mappa personale di questo percorso. Essere persona che fa educazione e formazione è una mappa che condivido e così parte il lavoro che posso fare come educatore della condivisione di uno oggetto, non della mappa su carta ma la mappa mentale vissuta rispetto ad un luogo, rispetto ad una città. Questo è ciò che io comincio a fare quando faccio educazione e formazione: condivido un percorso con altri e mi confronto con i vissuti di tutti. C'è – infine – la mappa che trasformo. La mappa è il territorio ma non quello che ci insegnano. La mappa è soltanto uno strumento per reagire o per costruire mentalmente delle cose. Il territorio è molto più complesso e quindi dalla mappa al territorio c'è il passaggio chiave dell'educazione ambientale: interagire per trasformare il territorio, per capire quale futuro mi aspetto o vorrei dare al mio territorio a partire dalla mappa interna ma anche dalla mappa che ho rappresentato e ho condiviso con gli altri. Questo non pone linee che mi sono dato per far partire il ragionamento e per arrivare fin qui. Io ho volato un po' alto e sono atterrato su alcuni concetti. Mi sono messo davanti la città e l'ho vista come luogo di relazione e complessità, come un sistema naturale e antropico estremamente complesso, ricco di relazioni ma contemporaneamente fatto di tante isole, un arcipelago immenso di luoghi o di non luoghi, come scrive Marc Augé, spesso in relazione qualche volta in conflitto, molto spesso isolati. Anche l'urbanistica ha creato luoghi per fare abitare solo certe fasce di popolazione e, stratificando queste aree, ha creato luoghi dove si va soltanto per fare acquisti, luoghi dove si va per fare attività sportiva, per vivere in qualche modo il tempo libero, per trasferirsi da un luogo ad un altro, creando isolamento più che connessione. Queste ultime sono grandi, strane, pensate negli ultimi anni solo per le automobili. dimenticando il trasporto pubblico o quello pedonale e ciclistico. I problemi che questo grande mosaico ha generato sono isole di solito non interconnesse. Purtroppo partiamo con una frase deprimente, una citazione di chi mi ha aiutato alla lettura del territorio e al lavoro di educatore ambientale. Roberto Marchesini ha scritto un libro sull'ambiente urbano, "Vivere la città"; scrive in modo abbastanza pessimista però introduce un elemento interessante laddove ci dice che alcune delle città moderne perdono la loro funzione di referente educativo per diventare un contenitore di ambiti privati e virtuali. La gente vive nelle proprie case vive ed il privato casalingo è ciò che ciascuno vive nella propria città, pur essendo in un luogo dove vivono centinaia e migliaia di persone. Quindi Marchesini ci

ricorda che le città possono avere un valore educativo, quello che per esempio Aristotele ma anche i Romani riconoscevano alla polis, essere luogo di incontro e di scambio in un territorio molto vasto e naturalisticamente molto importante (le città erano piccole cicatrici). Vedersi e incontrarsi in città per scambiare, per confrontarsi con le altre persone è un arricchimento. Per questo si può leggere una città anche in chiave educativa. Vengono ad aiutarci, rendendoci meno depressi, alcune riflessioni di Moren che vanno nella linea dei ragionamenti di Antonella. Innanzitutto sottolinea, nelle tante cose che ha scritto, il ragionamento che è importante fare avendo una visione globale delle persone ma occupandoci anche - come ricordava prima Antonella - delle questioni locali. Noi abbiamo un ambito locale di riferimento rispetto al nostro essere persona che si muove in un ambiente però siamo inseriti in un contesto molto più globale. Ecco la prima traccia. Moren ci sottolinea l'importanza delle relazioni e sottolinea l'importanza della complessità. Mi sono trovato a rileggere una frase di Cherven, un monaco francese nato nel 1881 (sarebbe stato interessante andare a rileggerlo perché cose così antiche sono di una modernità strabiliante) che scriveva di ricordarsi che la complessa rete di concatenazioni è legata anche al nostro e ai nostri stili di vita. Ecco un'altra pista di lavoro. Prima parlavamo del rapporto locale globale, ora parliamo di stili di vita. Moren poi ci ricorda l'importanza della formazione sottolineando questo aspetto ternario in cui noi siamo contemporaneamente individui, portiamo l'interesse della specie umana e siamo componenti di una società. Le relazioni sono individuo-individuo, specie-altre specie, sistemi-sistemi, città-città, flussi- consumi e così via, tutti in relazione tra loro. Antonella ricordava che uno dei punti con cui siamo usciti da Fiuggi richiama il significato di fare l'educatore ambientale portandolo in una chiave di lettura da educazione civica, soprattutto in società quando si parla di relazione. Sviluppare senso civico, senso di responsabilità, senso della res-pubblica, fondere la cultura della partecipazione, della cura della qualità del proprio ambiente, creando rapporto affettivo, queste sono altre piste di lavoro, prevalentemente metodologiche, che ci aiutano a capire in quale direzione stiamo andando. Parlava poi del fatto che siamo entrati, nel 2005, nel decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile. ONU attraverso UNESCO ha creato la situazione per arrivare ad un coordinamento internazionale secondo alcune linee Guida, forse quelle delineate nel 2005 in un documento che riassume i percorsi fatti in precedenza dall'educazione ambientale e che sottolinea questi elementi fondamentali: il legame tra il futuro all'economia e l'equità sociale, la complessità dei sistemi che non possono non tenere conto della crescita delle popolazioni, della salute, dei conflitti, della violazione dei diritti umani e così via.. Stiamo sempre parlando di città, dove forse queste cose sono più esclusive che altrove. Tutte le nazioni, veniva sottolineato proprio all'inizio dei lavori, sono invitate ad integrare l'educazione alla sostenibilità nei sistemi educativi ad ogni livello, formale, non formale e informale: fare educazione ambientale significa non soltanto occuparsi di scuola ma significa avere davanti a noi un sistema fatto di gente. Il sistema è quello che passa sotto la voce "L'educazione ambientale lungo tutto l'arco della vita". La "long life learning" non è soltanto una parola tanto per riempirsi la bocca di inglese, ma indica il vero significato del fare, secondo me, formazione all'ambiente per le comunità. A maggior ragione in città dove abbiamo la stratificazione per fasi sociali, per etnie, per livelli di età, per luoghi di frequentazione legati alla formazione come la scuola ma non solo. La scuola, nei documenti emanati per l'autonomia scolastica in quelli preliminari rispetto a varie riforme, dà spunti estremamente interessanti: la scuola vorrebbe, dovrebbe e potrebbe essere, nell'ottica di una crescita orientata allo sviluppo sostenibile, promotore dello sviluppo locale non più come luogo isolato e non connesso ma come parte di un sistema di reti, non soltanto reti di scuole - come si voleva fare qualche tempo fa - ma un sistema rete legato al territorio, alle istituzioni. Un ulteriore passaggio importante è la partecipazione e poi la interconnessione delle discipline, senza tralasciare mobilità,

turismo, conflitti etnici e così via. Tutte cose che si affacciano sul sistema città. Come affrontare questi elementi lo abbiamo detto in tanti. Ci siamo formati questa cultura della sostenibilità fatta di complessità e di sistemi, come andare avanti e come mettersi a progettare, a lavorare. Io ho un approccio molto pratico e mi piace affrontare subito le cose da fare. Fino a qualche tempo fa leggevo e sviluppavo progetti con altri che, in modo molto settoriale anche se avanzato dal punto di vista dei contenuti, si occupavano di questi aspetti. Il tutto però era poco connesso con il sistema. Cosa voglio dire: che laddove la città veniva osservata dall'interno di un progetto che prendeva in esame le aree di biodiversità e di bionaturalità, il progetto diventava "andiamo a vedere la natura lungo il Tevere". Punto. Oppure andiamo a vedere il Parco urbano, installiamo due cassette nido, quattro mangiatoie per gli uccelli, scoperchiamo una corteccia e guardiamo cosa c'è sotto. Punto. Quindi diventava un percorso legato alla natura in città. Stessa cosa dicasi per quanto riguarda l'uso di energia e risorse, dall'acqua, ai consumi energetici, il riciclo dei materiali ed i rifiuti. Con i rifiuti più facile leggere l'interconnessione col sistema, però spesso era comunque un percorso molto lineare: cosa sono i rifiuti, quanti se ne producono, come se ne potrebbe produrre di meno, chi li fa ecc. La questione è ben più complessa. Partendo da un complesso abbastanza statico, mi sono fatto l'idea che si potrebbe lavorare in contesto più dinamico. Questi punti di partenza, che sono solo alcuni stimoli di lavoro che mi piacerebbe condividere con voi, vanno pensati all'interno di un contesto "città" dinamico; tutti questi elementi non sono fissi, sono in movimento e sono collegati. Esiste una città fisica, fatta di caratteristiche ambientali, anche naturalistiche, geomorfologiche, climatiche; esiste una città amministrativa che si connette col resto della città e con i cittadini partecipanti; la città funzionale, dove non parliamo più di rifiuti ma di flussi, di funzioni, di connessione tra risorse; una città economica, che si lega a quella precedente e che quindi parla di produzione e di consumo come di una rete (che evidentemente non ha connessione solo al proprio interno ma è evidente che, parlando di consumi, si connette con altri elementi che stanno al di fuori delle mura della città, ad esempio in altri paesi e culture); la città storica, non più come lettura di monumenti isolati ma in chiave di entità ambientale legata al presente e al futuro; esiste una città fruita dai turisti che sono in connessione col sistema ambiente della città, c'è chi viene a fare trekking all'interno della città, chi la fruisce in modo "sostenibile", chi in modo più impattante; esiste una città delle genti (stamattina ho preso un caffè in un bar e sono stato servito da una ragazza giapponese, distribuiva i giornali un ragazzo sicuramente filippino, ho chiesto informazioni per arrivare qui ad un distributore di benzina e c'era un ragazzo indiano). La città – a questo punto – si deve confrontare col fatto che la sua memoria storica è un confronto tra chi è nato qui ed è portatore della una memoria di questi luoghi e le persone che vengono da fuori (io vengo da Milano, dove a scuola il 23% di bambini non proviene da regioni italiane). Come posso lavorare sul tema della memoria se un quarto di bambini non ha questa memoria storica perché i nonni non sono in Italia? In che modo si confrontano e si connettono i due elementi? Uso il concetto più evoluto di linee guida: mi metto davanti un tema, un elemento che voglio sviluppare, una criticità, una parola chiave. Da questa parola chiave sviluppo l'idea che voglio elaborare rispetto a contenuti e concetti, poi li trasferisco in azioni e li faccio diventare l'attività che metterò in pratica in classe, con gli adulti, con i docenti. Sempre partendo da un'idea chiave. Vi propongo alcune idee chiave su cui ragionare insieme, ricordando che siamo nell'ambiente urbano: inserire il dialogo uomo-ambiente (gli elementi fisici antropici, i segni della storia, profondità temporali, sovrapporre la storia di una città con le culture, gli usi, le trasformazioni ma anche le presenze di varie etnie ); i segni del potere politico; religioso ed economico; la città come macchina, come luogo che funziona e che quindi ha tutta una serie di scambi e premesse per la sua funzionalità, di bisogni che vuole soddisfare, di prodotti di scarto con ricadute sull'ambiente, positive o negative; la presenza delle persone

in termini di qualità della vita, sia come lettura di segni di vivibilità sia come lettura di segni di partecipazione (ciascuno può vivere la propria città - dal bambino, all'adulto, all'anziano, al professionista, al vigile - in modo piacevole e non piacevole, può sentirsi più partecipe o meno partecipe), la pianificazione del territorio, la lettura ufficiale (esiste una guida turistica che ci dice qualcosa della città ma sarebbe interessante sentire cosa dicono le Guide, sulle stellette che vengono date anche ai monumenti, in che condizioni li trovo, su musei, alberghi), quella quotidiana (i cartelloni pubblicitari, i clacson, i rumori, i suoni, le puzze e così via). Anche questo è un sistema per leggere il contenitore città, che non è statica ma evolve come i concetti che sono in evoluzione, e la città - così riletta - può darci anche segnali di involuzione. Cosa vuol dire involuzione dobbiamo esplorarlo all'interno dei vissuti personali o del gruppo con cui ci confrontiamo. Le tipologie di vizi, l'economia, la mobilità la rete viaria, i paesaggi umani, la presenza e così via delle varie tipologie di etnie e le varie relazioni che si stabiliscono al loro interno. Io partirei da una ricognizione come attività di gruppo e proporrei, fatti i gruppi un compito a ciascuno per ragionarne, dopo, insieme. Il primo passaggio che ho immaginato è di fare una lettura della città attraverso le chiavi di lettura suggerite da Calvino ne "Le città invisibili": le città sono belle o brutte, visibili o invisibili, esiste una città invisibile di chi fa cose che non si vedono e la città sotterranea come la città degli angoli nascosti. Diamoci una pista di lavoro, ad esempio una pista sociale, geografica, anche naturalistica. La città diventa visibile o non visibile laddove ho la visibilità del piccione o l'invisibilità del gheppio (pochi lo sanno riconoscere ma esiste) o dello scoiattolo che sta in qualche villa con delle bellissime comunità. La città comunica o non comunica? Con chi? Tra chi? La città è un luogo dove ci si sposta? È fruibile o non fruibile? Ci sono barriere? La città è ecocompatibile? Questo cosa significa? Bisogna riempirla di contenuti, aria, acqua, consumi? E così via. La città possibile, quella desiderata, quella pensata da qui a 50 anni, le città sono amichevoli e fanno sentire partecipe o vivo le città come distanti, nulle, inesistenti, fastidiose, pericolose o altro ancora? Trmino con due altre piste di lavoro. Vito del futuro e questa è un'attività molto interessante da proporre: quale futuro vedo da qui a 50 anni per la città (questa è una delle attività che anche noi, all'interno dei nostri prodotti, abbiamo introdotto per andare a sondare il vissuto percepito dai bambini): uguale ad oggi, più brutta, più bella e così via. Questo è un punto di partenza per uno scenario migliore. Tenere conto che noi abbiamo due grandi macro aree all'interno delle quali possiamo andarci a confrontare sul tema dell'ambiente urbano e sono: il ragionamento che connette tutto il sistema (l'impronta ecologica, che è anche un concetto educativo interessante) e il sistema delle reti ecologiche (le città sono dentro una rete di sistemi territoriali, contengono corridoi e così via). Queste due piste di lavoro mi sono venute in mente adesso, prima non c'erano, me le sono inventate al momento e ce ne sono altre che mi verranno in mente tra 10 minuti, ma non ve le dico perché ho finito.

**Consoli:** *Grazie Antonio. Vi assicuro che non ci eravamo messi d'accordo sulla storia del futuro. Il suo intervento è stato pieno di concetti e annotazioni di colore. Hai esordito dicendo che le mappe sono le prime rappresentazioni dello spazio e al convegno di Federnatura di Ancona della settimana scorsa che qualcuno citava, mi è capitato di vedere proprio una di queste mappe. Mentre facevamo una visita guidata con delle Guide Ambientali Escursionistiche delle Marche, abbiamo trovato un cartello con scritto "sculture rupestri" e siamo andate a vederle. Non erano le grandi sculture rupestri che ci aspettavamo ma incisioni sulla roccia che, ci è stato spiegato, secondo alcuni studiosi erano legati a vecchi riti e sacrifici di sangue per la caccia - si parlava di scolature di sangue degli animali - ma poi qualcuno ha osservato che quelle tracce incise sulla roccia corrispondevano ai corsi d'acqua del Conero! Quella era una antica mappa dei corsi d'acqua, quindi, effettivamente le mappe sono molto antiche.(...)*

## **GUIDO LIOTTI**

Ritrovo molto di quello che ho sentito nell'intervento di Michela e una serie di suggerimenti anche da Sonia nel processo di cui vi racconterò. Napoli si trova in una situazione estremamente complessa e c'è l'assurdo di piccole cose di qualità che vengono realizzate con i ragazzi insieme al problema più complesso della questione rifiuti in Campania. Il processo di Agenda 21 a Napoli nasce intorno al 2002, con la giunta precedente e ha visto coinvolti il Comune di Napoli, con l'Assessorato all'Ambiente e l'Assessorato agli Affari Sociali (due settori chiave dell'amministrazione), l'Ente Parco Metropolitano delle colline di Napoli ed il WWF, che - cosa atipica rispetto alle altre situazioni Agenda 21 in Italia - è l'ente attuatore del progetto, in buona parte finanziata da fondi 285.

In questo momento siamo in una fase di passaggio con la nuova amministrazione che si è insediata e dobbiamo capire cosa succederà.

Questo processo proviene da un'esperienza concreta nata all'interna della seconda edizione di un concorso nazionale di progettazione partecipata e comunicativa del WWF realizzato in un quartiere nell'area nord di Napoli (il quartiere di Gaiano dove - a distanza di tempo - sono stati realizzati una serie di interventi frutto proprio del laboratorio). La rete della partecipazione, che vi invito a consultare, raccoglie un po' tutto: dagli addetti ai lavori in Italia a quelli che stanno facendo pratica attiva di partecipazione, dal Gruppo Lapei, allo Juov di Venezia e al Politecnico di Milano, insieme a tutte le esperienze del sud che - anche se poco conosciute - sono molto interessanti.

La scelta del Comune, che ha voluto provare ad avviare una sperimentazione di Agenda 21 in conseguenza di questa esperienza, è stata quella di lavorare non sul territorio della città di Napoli ma su una serie di quartieri che - prima della attuale struttura decentrata - non erano ancora organizzati in municipi.

In particolare, gli ambiti sui quali abbiamo operato sono: l'area occidentale (quartieri Florigotta e Bagnoli con Bagnoli che ospita da oltre 10 anni un grosso processo di riqualificazione delle strutture ex Ilva; la città collinare (quartieri Poverannella) e l'area nord. In questo modo ci si ricollega all'idea dell'Ente Parco metropolitano delle colline di Napoli e a quanto il piano regolatore del comune di Napoli prevede già da una decina di anni, cioè la gronda verde che circonda tutta la città nella parte nord da occidente ad oriente.

Nel nostro modo di operare c'è la scelta di fondo di considerare i ragazzi, che hanno ingegno, capacità di proiettarsi nel futuro e creatività da vendere rispetto al mondo degli adulti. Sono loro gli attori portatori di interessi comuni capaci di fungere, se ben coinvolti e non manipolati, da veri e propri catalizzatori di tante altre categorie sociali nei processi di qualificazione del loro territorio.

In questa prima fase i ragazzi sono stati i catalizzatori dei processi e da questo punto di vista il progetto è andato benissimo; il problema è la reale connessione tra quello che è stato fatto e le nicchie di qualità che si creano, poi quando queste cose hanno attecchito vanno lasciate sedimentare sul territorio.

Io ho avuto 16 gruppi, composti da circa 350 ragazzi, che sono stati coinvolti direttamente attraverso laboratori strutturati di progettazione partecipata per la prima fase e 250 ragazzi nella seconda; nella terza fase l'idea è stata quella di realizzare un kit didattico che rendeva le scuole autosufficienti. Si trattava di una scatola contenente il kit del facilitatore tipo, praticamente una tabella di gioco con una serie di schede di approfondimento e i lucidi per fare le slide, i post-it, i pennarelli e le macchine fotografiche. Abbiamo dato il pacchetto completo a trenta scuole e venti scuole medie hanno prodotto buoni progetti, chiedendo di realizzare il rapporto dello stato dell'ambiente (un piano di azione locale per il circondario della scuola su cui operavano). Come momento di verifica è stato usato il gioco dell'oca, che ci ha aiutato a leggere se effettivamente il lavoro era stato realizzato - grazie ad una sintesi relativa alle varie scuole, realtà e contesti - e accettato. E' tutto

verificabile sul sito [www.agenda21napoli.it](http://www.agenda21napoli.it).

In questo quadro assume particolare importanza anche il collegamento tra l'attività del comune di Napoli ed il neonato Ente Parco Metropolitan delle colline di Napoli, presso cui sono il responsabile dello sportello informativo e partecipativo.

Oggi il Parco sta lavorando ad un'ipotesi di piano di gestione variamente partecipato, utilizzando anche il contenitore di Agenda 21. Agenda 21 utilizza molto la pratica dei piccoli processi di pianificazione partecipata utilizzando di volta in volta vari prodotti e strumenti.

Nel format del laboratorio è rappresentata l'attività concreta per attivare un rapporto proficuo tra cittadini, Comune e Regioni, ossia i partner principali nel Parco.

Infatti, l'impegno è di operare su un doppio livello di confronto che deve viaggiare in parallelo: uno aperto alle istanze dal basso e l'altro strutturato con attori forti. Serve realizzare tavoli di approfondimento e di contatto con il cittadino, praticamente il soggetto principale di un'azione partecipata, ma per renderli efficaci bisogna anche responsabilizzare il decisore, per non caricare tutto sul cittadino - tanto meno sui bambini e ragazzi. Questo è il passaggio: su trenta scuole l'idea è stata quella di realizzare un concorso-gioco con un'azione di formazione a supporto del kit didattico e con la scatola che si chiama "Giochiamo con la città". Si tratta di un percorso completo dove ci sono l'analisi, le proposte e la sintesi (il gioco dell'oca). Chiaramente si parte sempre da una visione di scenari futuri, il percorso inizia con la selezione delle problematiche e si sviluppano i sette indicatori dai quali si ottiene una diagnosi e successivamente si fanno le proposte concrete. Le proposte emerse sono variegate, piccole e concrete per ogni quartiere, percorsi di mobilità sostenibile, percorsi sicuri, raccolta differenziata fatta con criteri seri. Il premio del concorso era costituito da kit multimediali attrezzati per fare attività educativa ma abbiamo anche dato strumenti per proseguire sul percorso in maniera più dettagliata al fianco dell'amministrazione. Questa Agenda 21 sperimentale, poggiata sui ragazzi, non ha dimenticato il rapporto con gli adulti e negli ambiti in cui si lavorava con le scuole, abbiamo parallelamente operato con altri percorsi partecipati. Il motto negli ultimi due anni è stato: dall'Agenda 21 alle azioni 21. Più che arrivare al grosso piano di azione, che poi diventa lettera morta, l'idea era quella di iniziare a sviluppare una serie di esempi pratici - anche cose piccole - che possono far funzionare tutto il processo. L'idea è stata, quindi, quella di teorizzare tutto quello che era emerso, integrare il lavoro dei ragazzi, che poi a volte si sono incrociati con gli adulti, e fare un momento di sintesi in cui selezionare una serie di cose su cui l'amministrazione può operare. Devo dire che questo funziona molto bene sull'ambito del Parco, con momenti di esaltazione e momenti di crisi, ad esempio su un processo come la Renella dove è molto sentito il tema della mobilità sostenibile. Si tratta di una comunità molto attiva e sensibile rispetto al resto della città, anche se ci sono momenti di piccoli cali di partecipazione dovuti al fatto che negli anni passati una serie di situazioni interessanti sono andate istituzionalizzandosi e nel tempo hanno perso smalto e vigore. Tutto questo trova concretezza anche in una serie di azioni parallele come la terza edizione del laboratorio attivato nella terza edizione del concorso di progettazione partecipata e comunicativa, sempre nell'ambito della Selva di Gaiano. Nella seconda edizione abbiamo lavorato sul centro storico, su una parte più urbanizzata, e abbiamo cominciato a ragionare come dialoga questa parte urbanizzata con la selva, una selva di 300 ettari che ha alle spalle, un vero e proprio vuoto per i cittadini. È stato fatto tutto un discorso di recupero dell'identità e alla fine abbiamo provato anche tecniche che riguardano la pianificazione partecipata del paesaggio; in questo momento sono nati una serie di progetti interessanti sul recupero degli accessi, interventi abbastanza grossi che si dovranno vedere realizzati. Complessivamente negli anni hanno lavorato in maniera attiva 50 laboratori didattici coinvolgendo 1300 ragazzi. L'efficacia dell'azione intrapresa dal comune di Napoli è misurabile attraverso un percorso che parte realmente dal basso, dalla

necessità di rendere gradualmente coscienti i cittadini e le istituzioni locali dell'enorme potenzialità espressa dall'utilizzo di tale strumento. I prodotti sono differenziati per gli ambiti territoriali e la scala tematica di interesse, ma sostanzialmente riconducibile ai piani di azioni d'ambito che in alcuni casi si concretizza in azioni progettuali, qualitative, di piccola o grande scala, riguardanti temi di qualità come la riqualificazioni di aree marginali, la progettazione di percorsi sicuri, la progettazione del verde, le iniziative per la mobilità sostenibile, la raccolta differenziata, il risparmio energetico, l'aggregazione sociale, ossia tutte proposte riconducibili a pochi progetti integrati. Tutto funziona se le chiavi di sostenibilità stanno insieme e questo è il motivo per cui lo seguiamo un certo percorso. Il progetto ha avuto i suoi momenti di auto sostentamento, perché tutte queste cose hanno bisogno di auto gratificarsi perché altrimenti non crescono. Nel giugno del 2004 il discorso della rete ecologica a scala metropolitana e cittadina della città di Napoli si è incastrata in questa idea di Agenda 21 e vi ha contribuito. L'anno scorso presso una scuola media gigante di una area limitrofa all'area del grosso intervento di Bagnoli (alla fine ci siamo concentrati a fianco all'amministrazione su ambiti marginali rispetto all'area di pianificazione di Bagnoli, dove c'è il quartiere di Cavalleggeri), abbiamo attivato una serie di percorsi paralleli al nostro concorso con un concorso fotografico a premi, con assemblee cittadine vivaci e con un notiziario dedicato all'area. Le modalità per il coinvolgimento sono varie; spesso si va in strada e si organizzano spettacoli di animazione teatrale, si aiuta il processo con momenti di richiamo di tutti i tipi, dai forum, al momento di gioco in strada con i bambini, da stand espositivi ai laboratori scuola, ma anche ad una cosa più operativa come il concorso. Questa azione vedeva coinvolta la regione Campania in un INTERREG con l'Ente Parco Metropolitan delle colline di Napoli, il Comune di Napoli e l'Assessorato all'Ambiente; il tema dell'obiettivo del lavoro era l'elaborazione delle linee Guida con la definizione dello stato dei luoghi. Indispensabili era la conoscenza e il rispetto dei luoghi e l'elaborazione delle linee Guida per il recupero della sentieristica di questa area della selva. Dato che 1000 ettari del parco sono aree coltivate, l'azione più forte è proprio incentivare la figura del contadino metropolitano come soggetto di tutela del territorio, con le fattorie didattiche collegate anche con le aziende multifunzionali. Il progetto di qualificazione si incentrava sui due accessi alla selva. Negli ultimi 30 anni la Selva è diventata è un luogo che il cittadino non riconosce più. Infatti, al di là di un discorso di progettazione partecipata, più classico, c'è un discorso di fondo per il recupero di conoscenze e di identità. Per questo l'idea era quella di costruire uno statuto, che adesso è in fase di bozza, che è anche un atlante di identità locale. Lo studio della sentieristica dentro la selva è fondamentale invece per il contatto con la Selva stessa come questi due accessi oggetto del concorso. Sono stati vari strumenti: passeggiate e spettacolo, sei incontri, un laboratorio con vari attori, una giornata di pulizia, tre stand di ascolto itineranti sul territorio, un incontro di approfondimento per gruppi omogenei, due laboratorio didattici strutturati finalizzati alla realizzazione di plastici per poter fare un "planning for real" (una raccolta di narrazioni sulla selva ottenute "costringendo" i ragazzi ad andare a intervistare i nonni e a raccontare storie di come loro si immaginano questo luogo per recuperare una serie di informazioni non strutturate). Nel percorso sono state utilizzate varie tecniche: il VDS, le open ask workshop, il planning for real, la raccolta di narrazione, la somministrazione di questionari, gli elaboratori didattici dedicati ai ragazzi. Chiarimento il risultato di tutta questa cosa è diventata la base di lavoro dei progettisti che hanno vinto il concorso.

**STEFANO SPINETTI**

**Presidente Nazionale Aigae (moderatore seconda sessione)**

*dà la parola adesso a Vito Consoli, Commissario straordinario dell'ente RomaNatura, nonché socio onorario AIGAE*

## **VITO CONSOLI**

### **Commissario straordinario dell'ente RomaNatura - socio onorario AIGAE**

Il titolo del mio intervento, meno serio di quelli che mi hanno preceduto, è **Educazione ambientale in città animali e bambini**. Città, bambini e animali; perché questi tre elementi? Se volete per caso.

Sono d'accordo su quello che diceva prima Michela, non diamo troppa responsabilità a questi bambini, poi i bambini non sono l'unico soggetto con cui si lavora quando si fa educazione ambientale, quindi è un caso? Prendiamo i bambini perché ci lavoriamo tanto. Perché gli animali? Anche questo per caso, perché gli animali sono uno degli elementi importanti quando si fa educazione e divulgazione naturalistica, si incontrano nei Parchi ma non sono gli unici. Perché la città? Perché è uno degli argomenti del convegno, perché siamo in città, perché io sono commissario di una serie di Parchi urbani ma, ancora, anche un po' per caso. Sono d'accordo con quello che dice Stefano Spinetti ieri pomeriggio a proposito del fatto che impropriamente alcune Guide non sono venute a questo convegno perché non lavorano in città ma in montagna. In realtà quando si fa educazione ambientale non fa tanta differenza se si opera in città, in montagna o in campagna dato che i problemi - alla fine - sono sempre gli stessi. Questo è un elemento. Un altro elemento è che oggi la montagna e la campagna si stanno sempre più "cittadizzando", quindi alcune cose che sono valide oggi per la città, sono e saranno sempre più valide anche per altri contesti. Infine, chi lavora in montagna non ha come pubblico quello dei montanari, i quali magari non hanno nessun bisogno della Guida, ma ha un pubblico di cittadini. Per questo quindi le cose che si dicono sulla città e sui cittadini sono utili anche per chi lavora fuori da essa. Quindi, sostanzialmente un po' per caso, con una scusa mettiamo insieme questi tre elementi per fare alcune considerazioni. Cominciamo da una cosa semplice. Inizio da un ricordo personale che voglio intitolare "Simone e i lupi", dove Simone è mio figlio maggiore. Quando lavoravo con Francesco Tonucci al CNR avevo la mia sede di lavoro al giardino zoologico di Roma, sotto il museo di zoologia, e quando avevo i figli piccoli e non sapevo dove lasciarli me li portavo in ufficio, dato che avevo la fortuna di lavorare in un posto dove me lo potevo permettere. Una volta Simone era con me era al giardino zoologico e mentre io lavoravo lui si costruiva spade e pistolette con i legni di recupero al laboratorio di falegnameria. Una volta l'ho portato a fare un giro per il giardino zoologico, anche se avevo poco tempo perché ero in orario di lavoro. Gli ho detto "Andiamo a vedere i lupi". Lui aveva quattro anni e i lupi sono dei personaggi di favole, quindi per un bambino della sua età rivestono un ruolo importante. Quando siamo arrivati davanti al recinto dei lupi e glieli ho mostrati, lui mi ha guardato e mi ha detto "ma questi sono cani, non sono lupi". Gli ho detto "No, guarda Simone, il lupo è così ed è il cane che discende dal lupo" e mentre provavo a spiegargli una cosa di questo tipo, senza convincerlo, lui mi ha guardato e mi ha detto "No, no, mi stai prendendo in giro; i lupi li ho visti sul mio libro e hanno due gambe e i pantaloni". Simone aveva un bellissimo libro illustrato da Richard Kerry e c'erano i 3 porcellini con il lupo che aveva due gambe e i pantaloni. Quella cosa mi ha fatto un po' riflettere. Non è successo niente di grave, per carità, Simone adesso ha 22 anni e sa perfettamente come è fatto un lupo e quante gambe ha. Il problema vero è che i bambini di oggi crescono in un modo un pochino particolare: le favole prima venivano raccontate, adesso si leggono sui libri illustrati con qualche semplificazione di troppo. Mi spiegate perché i cartoni per i bambini piccolissimi hanno tutti gli animali stilizzati invece di avere delle fotografie di animali normali? Il fatto è che qualcuno pensa che i bambini siano degli imbecilli. La stilizzazione è una cosa molto difficile perché io devo prima conoscere tutte le mucche del mondo e poi decidere qual è la mucca più mucca di tutte per rappresentarla. Quella che la rappresenta bene è un'astrazione. Spesso ai bambini noi, invece di fare vedere le cose come sono, facciamo vedere l'astrazione di quella cosa. Questo è il motivo per cui i bambini piccolissimi

osservano le farfalle e le disegnano molto simili a quelle vere, poi vanno a scuola e le disegnano così come vengono loro riproposte cioè con due triangolini cretini che rappresentano le ali. Peccato che farfalle abbiamo quattro ali. Dunque le favole sono lette su libri illustrati. Ma soprattutto manca l'esperienza diretta. Infatti, anche se io avessi un libro che illustra il lupo con due gambe ed i pantaloni ma se avessi nella mia esperienza l'immagine reale del lupo, non mi farei ingannare dalla semplificazione. Il problema nasce quando l'unica esperienza che un bambino o un adulto ha con gli animali è quella del libro di favole illustrato con la forte mediazione culturale di cui dicevo prima. Il punto è che gli animali veri sono sempre meno presenti nell'immaginario di un bambino; nella vita di un bambino ci sono i surrogati degli animali, ci sono gli animali domestici, ci sono gli uccellini, i gatti, i cani (i cani magari ben rasati, ben pettinati e magari con un bel cappottino), ci sono i peluche che assomigliano molto agli animali veri ma non si muovono e non ci sono più gli animali veri. È così che arriva la favola con il libro illustrato e il bambino ci casca come un fico secco. Questo non capita solo con gli animali ma con tutta la natura: aumentano, nel nostro modo di vivere, le informazioni, le spiegazioni, le conoscenze formali e diminuiscono le esperienze vere, i contatti diretti con le cose. Ecco, questa è una prima sfida dell'educazione ambientale, riprendere anche queste esperienze, questi contatti diretti con le cose. Torniamo però agli animali che sono presenti nel mio intervento per caso fino ad un certo punto. Capita che si regalino peluche ai bambini di nove mesi mentre i peluche piacciono molto ai bambini di sei anni, quando cominciano ad identificarsi con gli adulti e vogliono qualcosa da curare, un cucciolo, una bambola, per essere loro genitori di questo qualcuno o ad essere responsabili di questo qualcuno. Al bambino piccolo il peluche piace solo perché è morbido e se io gli do un peluche che non ha la forma di un animale ma ha la forma di un cubo, per lui è esattamente uguale. L'animale vero è un'altra cosa. La differenza tra l'animale vero e il peluche è che l'animale vero fa qualcosa, si muove e fa un verso. Questo, da un canto, è estremamente affascinante per i bambini che quando hanno a che fare con gli animali ne sono subito attratti (più di quanto non succeda con le piante). Nello stesso tempo però sono in soggezione: la cavalletta mi tira il calcio alla mano se la vado a prendere, quello mi viene incontro e se mi viene incontro ho paura che non si fermi e mi venga a sbattere contro. Insomma, è altro da me quindi mi affascina e mi mette paura. Tra queste due cose in contraddizione, si tratta di vedere chi vince: se vince l'attrazione, diventeranno tutte delle Guide Ambientali Escursionistiche, se vince la diffidenza, diventeranno quegli adulti che dicono "Che schifo"? È qui che interveniamo noi, con l'educazione naturalistica (in questo caso non parliamo di educazione ambientale). Cosa succederà poi, dipende da cosa fa la scuola, cosa fanno i genitori e cosa fanno le varie proposte che arrivano a questi bambini, perché è da tutto che questo deriverà il rapporto che avranno con gli animali, soprattutto se non ci sarà per loro la possibilità di conoscerli. In questo caso, infatti, s'innescano uno strano circolo vizioso: meno io conosco un animale, meno mi piace e allora sento paura, schifo, lo sento diverso da me e non mi piace per cui non mi ci voglio avvicinare, tenderò a non conoscerlo e quindi questa sensazione di paura, schifo ecc. cresce! A me è capitato di fare dei lavori di ricerca con ragazzi e bambini proprio su questo ed era molto chiaro che paura, schifo, repulsione sono emozioni di tipo culturale. Io offro a dei bambini di quattro anni di prendere un serpente (un cervone lungo un metro e ottanta, non proprio un serpentello) e loro lo accettavano ma quando facevo la stessa cosa a bambini di otto anni o ad alunni di seconda media le cose cambiavano e qualcuno non lo ha voluto proprio toccare. Le insegnanti di classi di tutte le età, invece, non lo hanno voluto toccare mai. Per questo non sono d'accordo con quello che Desmond Morris scrive in "La Scimmia nuda" a proposito della soggezione rispetto ai serpenti, definita "di tipo evolutivo", ossia dovuta al fatto che i serpenti erano predatori dei tempi dei nostri progenitori. Se la paura fosse innata a tre - quattro anni si avrebbe la stessa paura che si avrebbe dopo, invece probabilmente è una

cosa culturale e qualcosa di. Non mi voglio dilungare troppo ma questa è una cosa carina e ve la racconto. Chi si occupa di psicanalisi sul serpente ha approfondito molto e viene fuori molto chiaramente che tra maschi e femmine ci sono delle differenze nei confronti del nostro rapporto con gli animali; per ovvi motivi gli psicanalisti mettono sempre di mezzo il sesso, insomma le donne hanno repulsione nei confronti degli animali stretti e lunghi e che s'infilano nei buchi e invece noi maschietti abbiamo schifo di tutti quegli animali che mordono perché abbiamo paura della castrazione. Se questo è vero, dato che il povero serpente morde ed è stretto, lungo e s'infilava nei buchi, non ci dobbiamo meravigliare se lo troviamo anche nelle tradizioni religiose come quello cattivo che rappresenta il demone! Ad ogni modo, se io vado ad analizzare ulteriormente questa situazione e chiedo perché l'animale non piace (ricordo dei questionari che facevo in cui il serpente era l'animale più nominato), tutti dicono "perché è viscido". Ma questo non è vero! Non c'è niente di più secco della pelle di un rettile. Per l'anguilla, la rana il discorso calzerebbe ma il serpente non è viscido e questo dimostra con molta chiarezza che stiamo parlando di una risposta culturale. Stamattina si parlava dei tempi lunghi e dei tempi rapidi. Non per rispondere a quella domanda ma, quando facevamo la giornata degli animali schifosi, una cosa molto simpatica durante la quale i bambini incontravano certi animali, non succedeva che i bambini si innamorassero degli animali, ci vogliono – appunto – tempi lunghi. Se si mettevano il serpente al collo lo facevano per sentirsi eroi perché il sentimento che nutrivano per il serpente era di paura.

**DALLA SALA:** Ma lei ha mai chiesto al serpente se gli interessava?

**CONSOLI:** No, il serpente era tranquillissimo.

**DALLA SALA:** È veramente discutibile

**CONSOLI:** Io capisco. Il serpente veniva messo al centro dove c'era della sabbia e tutti i ragazzini stavano seduti intorno. Il serpente stava lì, i bambini osservavano come si muoveva sulla sabbia ed il tipo di impronta che lasciava. Quando però succedeva che il serpente decideva di andarsene in giro (e se ne andava in genere sotto la gonna delle femminucce) allora dicevamo che il serpente si era stancato e che dovevamo rimetterlo nel suo ambiente. Si spiegava – tra l'altro - che ha la pelle secca e che quindi non si può toccare tanto per evitare che si secchi ulteriormente. I bambini allora andavano tutti insieme a mettere il serpente nel suo ambiente e si proseguivano le osservazioni. Era un lavoro lungo, io adesso l'ho molto "condita" per arrivare dove volevo arrivare. Era una giornata che puntava molto anche al rispetto degli animali; eravamo nel rettilario, fuori della natura, però con i bambini si dava da mangiare all'animale, si facevano pulizie, si guardava come i ragni accudivano i loro piccoli e facevano varie cose. Non l'ho detto perché mi sembrava scontato ma queste giornate erano basate molto sul rispetto dell'animale ed il serpente era un bel personaggio perché a questi bambini suggeriva immagini strane. Ad esempio i bambini pensavano che il serpente avesse la lingua biforcuta perché era infido ma noi, che lavoravamo molto anche sugli organi di senso, spiegavamo loro che non era così e - quando andavamo a mettere a posto il serpente - osservavamo come esplorava, come si muoveva, cercava e trovava la sua tana e li andava a nascondersi. Andavamo anche a dare da mangiare alla rana e al rospo ma non succedeva che i bambini s'innamorassero molto, dicevano "che schifo" come è normale ma si era passati da quella specie di spirale incredibile in cui gli animali fanno schifo con la s maiuscola (per cui non li tocco, non li conosco e non li studio perché mi fanno paura) allo schifo reale, con la s minuscola. Quando abbiamo fatta questa attività con i bambini di fuori città, succedeva alcune cose diverse. Quando io chiedo ad un bambino di campagna quale animale gli fa schifo, i serpenti sono in minoranza, ci sono le galline, il maiale e sul perché non dicono cose improbabili ma spiegano che è sporco, puzza, motivi sensati per cui provare schifo con la s minuscola. Quello che volevo dire è che nel tempo breve non si riesce a risolvere tutti i problemi ma si riesce a mettere una "zeppetta" in un qualche

ingranaggio per evitare che si inneschino cesti meccanismi. Passiamo ad un altro argomento. Bisogna stabilire che cosa succede a questi bambini, aumenta il piacere di contatto con questi animali perché aumentano le conoscenze e nasce il rispetto o aumenta la paura, la repulsione e la voglia di ammazzarli? Ancora a proposito dei serpenti. Può darsi pure che in una attività come quella che facevamo, fatta al centro di Roma, nel giardino zoologico e non in un'area naturale, l'osservazione degli animali fosse molto poco naturale e - giustamente - ad una vostra collega è venuto il dubbio che forse non fosse un'attività ragionevole dal punto di vista educativo. D'altra parte è anche vero che ci trovavamo in un contesto vantaggioso per altri motivi, dato che in un'area protetta è difficile vedere gli animali. Infatti, questi non si fanno avvicinare e quando ci vedono scappano. A definire quello che sarà il rapporto di bambini e adulti con gli animali, in un contesto dove il contatto reale è quasi nullo, è - ad esempio - la televisione. In genere mi diverto a parlare male della televisione, però non voglio parlare male delle trasmissioni a quiz, del grande fratello, dei reality e delle telenovelas perché sarebbe troppo facile. Proviamo a parlare male della televisione "intelligente", proviamo a parlare male dei documentari naturalistici.. Non ho niente contro Piero Angela ma i documentari naturalistici pongono qualche problema a voi guide. Quando io tiro fuori il mio serpente dal terrario offro al bambino la possibilità di vedere il serpente reale anche se in un contesto innaturale. La televisione fa di peggio ed in tre minuti non solo ti fa vedere il serpente, ti fa vedere anche scene di predazione e di riproduzione. Cito sempre un documentario che vedevo quando ero più giovane in cui si mostravano storie della vita sulla Terra. Erano documentari bellissimi ma il conduttore aveva sempre la sahariana tutta pulita, non si sporcava mai; arrivava in un posto, si metteva in ginocchio dietro un sasso, prendeva un binocolo, la telecamera si girava nel senso del binocolo e succedeva di tutto. Non si spiegava cos'era successo nei tre mesi precedenti, quanti tentativi andati a vuoto perché non succedeva niente, pioveva, si era rotta la telecamera, gli animali scappavano... Sembrava tutto facile. Tutti noi - non solo i bambini - alla fine risuliamo "viziati" da questi tagli e quando andiamo in un parco e non vediamo niente, ci rimaniamo male. La televisione ci ha fatto scoprire il mondo. C'era una trasmissione che si chiamava "Giramondo", poi c'è stato Jacques Coustou, in seguito Piero Angela e tutti gli altri che ci hanno fatto scoprire la savana, la giungla l'Artide ecc. Siamo diventati tutti molto esperti di queste parti del mondo ma abbiamo smesso di andare a giocare per strada, specialmente in città (ma oggi sempre più anche fuori città). Il pericolo è che arrivi un messaggio distorto: dove si girano i documentari c'è tutto e succede tutto mentre qui da noi non c'è niente, di conseguenza non c'è niente che valga la pena conoscere, studiare, proteggere, conservare. Ricordo una volta, in una scuola di Bologna, quando ho chiesto ai ragazzi di una seconda media quale fosse l'animale che conoscevano meglio e che avevano visto di più in televisione. Le risposte furono sorprendenti, perché non dissero il leone o la tigre ma lo gnu. Poi ci ho fatto caso: nel documentario sul coccodrillo, uno gnu passava e il coccodrillo se lo mangiava; nel documentario sui leoni lo gnu veniva mangiato dal re della savana, poi capitava il documentario sulle migrazioni (e gli gnu migrano)... Così ho elaborato una mia personale teoria, ossia che gli gnu non fanno le migrazioni per i motivi che citano nel documentario, per ragioni alimentari e climatiche, stagione secca, stagione delle piogge. No, loro non migrano ma scappano di continuo, inseguiti dai documentaristi! Battute a parte, ieri si diceva che i bambini conoscono benissimo le mucche ma quando i ragazzini disegnano la mucca, la stragrande maggioranza di loro, posiziona le mammelle in posizione molto umana (molto vicine alle zampe anteriori e non a quelle posteriori). Siamo proprio sicuri, allora, che conoscono la mucca se non sanno neanche da dove si prende il latte? Come Guide, anch'io sono socio AIGAE, cosa possiamo fare? Quando una classe sta per visitare un Parco, si va a scuola e - oltre a far vedere ed insegnare ad usare strumenti come il binocolo - portiamo caricatori di diapositive e facciamo vedere il

primissimo piano di tutti gli animali del parco. In questo modo ottengo lo stesso effetto della televisione: faccio vedere tutto quello che non i ragazzi non vedranno mai e quando arrivano, restano delusi. Sarebbe meglio portare le diapositive a scuola dopo la visita. Sai quell'uccellino che abbiamo sentito cantare ieri, lontanissimo perché stavamo facendo rumore? Eccolo in questa diapositiva. Se cantava, significa che stava facendo il corteggiamento. In questo modo valorizzo un'esperienza fatta al Parco. Ieri Nicoletta e Stefano, dicevano che quando portiamo le persone fuori, specialmente in città dove manca la dimensione del viaggio, dobbiamo metterci qualche cosa di più, qualcosa come la drammatizzazione, ossia la capacità di comunicare anche passioni e rispetto nei confronti della natura. Proprio la capacità di far sembrare importante una cosa apparentemente banale come il verso di animale, una cosa vista da lontano, una foglia, una galla, insieme alla possibilità di far scoprire che anche nelle cose piccole e vicine ci sono realtà importantissime, è una parte bellissima e splendida del vostro lavoro di Guida. Prima della visita, allora è importante non rovinare loro "la festa" e quando siamo in natura, far sembrare che è meglio del documentario, dove, ad esempio, non si sentono gli odori! È vero che quando io lavoravo con gli animali al CNR dove avevo gli animali allo zoo e nei terrari, li potevamo vedere da vicino e toccare, però - giustamente - la vostra collega sottolineava il rischio di messaggi sbagliati. In natura vedo l'animale da lontano, ci mettiamo in silenzio spiegando che così non scappa, che dobbiamo rispettare certe ambienti prima ancora di certi animali è così via. Dobbiamo sapere approfittare dei vantaggi di quella condizione. Quello che vorrei invitarvi a fare è di immaginare come potete intervenire in questo difficile rapporto tra bambini o adulti di città (e non di città) e gli animali, più in generale con la natura, proprio grazie alla vostra professionalità. Avete la responsabilità e le capacità di far passare quello che la televisione ed i libri di favole non solo non riescono a fare passare ma addirittura possono rovesciare al contrario. Grazie.

## **GIULIANO TALLONE**

La nostra valutazione ha dato dei risultati e questi sono stati misurati, anche se ci sono dei punti di debolezza. Tuttavia l'esperienza insegna che dagli errori si impara. Non siamo riusciti ad arrivare a numeri esatti forse perché, soprattutto nelle aree protette di ambito urbano, il nostro compito era troppo impegnativo rispetto alle dimensioni del sistema sociale con il quale ci siamo confrontati. Un altro motivo che ha generato questo problema dei numeri è stato che, per varie ragioni, il coinvolgimento degli elementi decisionali nelle strutture che lavoravano con noi (dirigenti scolastici da un lato e direttori delle aree protette dall'altro) è stato discontinuo e sicuramente insufficiente. Questo ha comportato una serie di conseguenze operative non secondarie per un progetto ambizioso e così articolato. Ci sono state anche inevitabili dispersioni, abbiamo formato un personale che è andato a fare altre cose e questo ha rappresentato un ulteriore elemento di debolezza. Adesso siamo in una fase conclusiva di questa lunga esperienza di lavoro che terminerà con un elemento di documentazione che possa essere utile anche a chi non l'ha vissuta direttamente. Complessivamente devo dire che - come tutti i grandi e impegnativi progetti - è costato tantissima fatica da parte di moltissime persone ma ha avuto risultati entusiasmanti e adesso stiamo vivendo un momento di riflessione anche per altre ragioni esterne. Per motivi politico organizzativi il sistema vede da un anno e mezzo tutti gli enti commissariati e questo comporta una grande incertezza complessiva rispetto alla direzione che dobbiamo prendere. Stiamo cercando di capire, dai precedenti successi e insuccessi, cosa dobbiamo cambiare. Stiamo anche cercando di consegnare la relazione del progetto direttamente alle singole aree protette, sottraendo l'Agenzia ad una gestione diretta che, negli ultimi anni, è stata molto intensa, onerosa e molto invasiva nei confronti delle aree protette che vorrebbero - nel rapporto con il territorio - una loro autonoma capacità di elaborazione. Alla fine devo dire che questa è stata una esperienza molto interessante,

probabilmente uno dei più grandi progetti di educazione ambientale in senso stretto realizzati dalle aree protette del nostro paese. Sicuramente dovremmo ancora lavorare e pensare ad altre fasi e ai successivi rapporti con i bambini che frequentano i nostri Parchi.

### **PAOLO GIUTARELLI (Direttore di RomaNatura)**

Questi sono casi esemplari, in cui la funzione non fa la sostanza. Io intervengo in qualità di direttore e presenterò una prolusione all'intervento più sostanziale che sarà svolto dalle due nostre valide, collaboratrici Laura Fedele e Nicoletta Dominaci, due Guardia Parco che - oltre a svolgere le funzioni primarie ed essenziali di vigilanza sul territorio - collaborano con gli uffici che si occupano di educazione ambientale insieme a tutti gli altri Guardia Parco. Nicoletta e Laura parleranno di due specifiche attività che noi svolgiamo all'interno nel campo dell'educazione ambientale: il trekking urbano e le fattorie didattiche. L'attività di educazione ambientale di RomaNatura non si esaurisce attraverso queste due espressioni educative ma è svolta attraverso tante altre forme. Noi abbiamo scelto queste due esperienze perché sono all'antitesi, il trekking urbano è un tipo di attività che stiamo cercando di svolgere al meglio ma che ancora è allo studio mentre le fattorie educative sono un tipo di attività di educazione ambientale rivolta soprattutto a bambini, ragazzi e scolari che ci hanno dato molte soddisfazioni e sono molto avanzate (si tratta di un'attività che stiamo portando avanti da parecchio tempo e che recentemente ci è valso anche un premio dal Ministero dell'Ambiente, il premio Ambiente e sviluppo). Queste nostre attività sono legate alle finalità istitutive dell'Ente, prima di tutto la tutela ma anche l'educazione e la fruizione. Forse mi attirerò le ire dei naturalisti (io sono un sociologo ambientale e ho un approccio diverso da chi ha un taglio più naturalistico), ma io dico sempre che i Parchi, soprattutto quelli urbani, hanno senso e funzione se sono aperti alla fruizione. Il nostro lavoro deve essere quello di tutelare i Parchi attraverso la fruizione e la conoscenza. Nella quotidianità ci rendiamo conto che quelle aree verdi urbani che non sono aperte alla fruizione sono aperte anche al degrado e al saccheggio perché non abbiamo la possibilità di controllare in modo attento e millimetrico tutto il territorio. L'unica speranza di salvare le nostre aree dal saccheggio è la fruizione responsabile dai parte dei cittadini. La fruizione deve essere diversificata a seconda della peculiarità e del territorio su cui andiamo ad operare ma deve essere fatto il più possibile per aprire i nostri Parchi alla fruizione. Per questo svolgiamo attività come il trekking urbano e le fattorie educative, per educare attraverso la fruizione. Nicoletta e Laura vi dimostreranno come le fattorie educative sono state un grimaldello formidabile per avvicinare non solo i bambini ma anche le famiglie. Il problema, soprattutto dei Parchi urbani, è quello di veicolare le proprie finalità in una situazione in cui siamo bombardati da messaggi spesso dissonanti e contrastanti. Bisogna selezionare tra i messaggi che ci arrivano e attività del genere riescono, soprattutto all'interno dei nuclei familiari, a fare in modo che il messaggio arrivi. I bambini sono il grimaldello che ci permette di educare non solo loro ma anche i nonni, il genitori gli zii, proprio perché attraverso le attività che i nostri Parchi svolgono, i familiari si sentono più coinvolti. Abbiamo la prova di quanto diciamo: quasi sempre, quando un bambino viene avvicinato da noi, dalle nostre attività, dai nostri Guardia Parco, anche i genitori partecipano alle attività. Abbiamo in programma per il 22 una giornata all'aperto; sarà un evento dedicato all'agricoltura e ai prodotti dell'agricoltura. Noi abbiamo un grosso afflusso a queste attività proprio perché riusciamo a far passare il nostro messaggio nelle famiglie e riusciamo. Voglio che ascoltiate nel dettaglio quello che ha fatto RomaNatura, quindi lascio la parola a Nicoletta e Laura, ribadendo la finalità che guida tutte le nostre attività, quella della protezione della tutela ma della fruizione. I Parchi urbani devono essere aperti alla fruizione e in questo senso l'educazione ambientale è una grossa alleata.

**NICOLETTA .....**

RomaNatura vuol dire 14.000 ettari (oggi anche di più) di riserva naturale inserita in una metropoli come Roma. Questo rappresenta un vantaggio per i temi di educazione ambientale e della fruizione, perché è un importante punto di incontro con la natura per circa 3.000 milioni di utenti; tuttavia è anche uno svantaggio, perché comunque non sempre è facile soddisfare una richiesta molto grande, non soltanto per i numeri ma anche per il fatto che questi 3.000 milioni di persone rappresentano un target molto eterogeneo: si va dai bambini agli anziani e aspettative ed esigenze sono diverse. Senza dimenticare che Roma è una città turistica e quindi bisogna aggiungere tutti coloro che si trovano a passare per Roma ed a usufruire dei servizi di un Ente Parco che gestisce questa ampia superficie. Quello che ci siamo chiesti, prima di fare questa presentazione, è il ruolo che dovrebbe avere un Ente Parco con questo bacino di utenza. Dall'esperienza di RomaNatura che ha avuto fino ad oggi posso dire che il ruolo dell'Ente Parco dovrebbe essere quello di promuovere e coordinare. Parlando in modo specifico dell'educazione ambientale, ad oggi il nostro ente ha avuto due principali esperienze, quello del bando della gestione dei servizi, fatto quando RomaNatura incominciava a muovere i primi passi e che prevedeva un'erogazione di fondi rivolti ad associazioni e cooperative presenti sul territorio. L'altra esperienza è stata quella della rete delle fattorie di RomaNatura, in cui l'ente ha reperito i fondi poi utilizzati per stipulare convenzioni con aziende agricole già presenti sul territorio. Il bando per la gestione dei servizi è servito quindi a promuovere la conoscenza e la conservazione delle aree protette che erano state appena istituite, ha creato un legame tra l'ente e il territorio, con tutte le realtà lavorative che ci sono e con tutti i cittadini che si trovano a frequentare tutte le nostre aree protette. Per attivare un servizio di educazione ambientale per il pubblico sono state fatte visite gratuite per scuole e cittadini; sono stati aperti centri visite dati in gestione a cooperative o associazioni del territorio (che coadiuvavano la vigilanza); sono stati realizzati dei sentieri natura; si è cercato sempre di sviluppare sul territorio attività eco-compatibili. Nel corso degli anni il bando sulla gestione dei servizi è cambiato e i fondi sono diminuiti ma si è comunque cercato di soddisfare le esigenze che riguardavano le attività di educazione ambientale e le visite guidate. Nella sua evoluzione, il bando ha visto - per questi servizi - l'affiancamento di personale Guardia Parco entrato in servizio nel 2004, che ha svolto attività nelle scuole mantenendo una buona qualità del servizio grazie anche alla conoscenza del territorio. Nell'anno scolastico appena passato c'è stato un'ulteriore evoluzione perché tutta l'educazione ambientale rivolta alle scuole è stata svolta solo dal personale Guardia Parco. Ne è conseguita una caduta dell'offerta, cioè RomaNatura ha potuto soddisfare in minima parte tutta la richiesta delle scuole che si sono rivolte all'ente. Le scuole erano, in un primo momento, quelle che ricadono nelle riserve ma poi sono diventate tutte quelle del comune di Roma. Lo step successivo è stato quello di fare un bando per l'accreditamento di associazioni e cooperative presenti sul territorio; la differenza rispetto a quello iniziale è che non si prevede un'erogazione diretta di fondi ma semplicemente un accreditamento. Il ruolo di RomaNatura nel futuro sarà quello di promuovere e coordinare le attività di queste realtà, con il fine di raggiungere più utenti possibili. Il Guardia Parco, in questa nuova fase, avrà un ruolo attivo nel monitoraggio delle attività degli operatori e seguirà in maniera più attenta progetti a lungo termine sul territorio, come il progetto sperimentale che stiamo facendo da due anni con L'ARP dell'alternanza scuola-lavoro.

## **LAURA .....**

La seconda linea seguita è stato il progetto delle fattorie educative di RomaNatura che è stata un'esperienza positiva, principalmente per aver garantito nel tempo una capacità costante di esaudire le richieste delle scuole. Si trattava, infatti, di aziende agricole vere e proprie, strutturate con personale costantemente dedicato a questa attività. Ha funzionato

da volano di impresa soprattutto per le aziende più piccole e ne ha aumentato la visibilità facendo crescere non solo le richieste da parte delle scuole anche attraverso propri canali, ma la loro visibilità come punti di vendita, in quanto - come si diceva - i bambini coinvolgevano le famiglie. Inoltre ha coinvolto, in quattro anni, circa 40.000 bambini. La rete delle fattorie didattiche di RomaNatura è nata da un progetto di partenariato tra il comune di Roma, l'Ente regionale di RomaNatura e cinque aziende agricole che insistono sul territorio delle aree protette. Tutto ciò grazie ad un finanziamento del fondo nazionale dell'infanzia e l'adolescenza del comune di Roma del dipartimento 11, ufficio legge 285 del 97. La rete è stata attivata nel 2002 ed aperta al pubblico l'11 marzo 2003 e in questi anni, ha conosciuto un'evoluzione. Inizialmente si prevedeva una sola visita in azienda durante la quale i ragazzi entravano in contatto con gli animali, con la natura che fa parte delle aziende agricole e potevano partecipare a dei lavori pratici. Con il tempo si è ritenuto più utile proporre un percorso che consentisse agli insegnanti non una sola visita ma una serie di incontri per costruire un percorso sulla stagionalità. Le finalità del progetto erano quelle di far conoscere l'origine degli alimenti e le tradizioni agricole, di promuovere le attività produttive esistenti caratterizzate da un legame con il territorio e di migliorare il servizio attraverso l'erogazione di fondi utili per adeguamenti strutturali aziendali e formazione operatori. Quello che ha premiato tutte le attività è stato il concetto di rete; si è operato in questo senso sia quando si parlava di informazione degli operatori - dove si è voluto cercare di dare una sorta di omogeneità, non nel senso di appiattimento dell'offerta didattica ma per dare la possibilità a persone con storie diverse di parlare la stessa lingua, ad esempio in occasione delle riunioni di coordinamento che si organizzano periodicamente. Si è anche promosso lo scambio con altre esperienze nazionali, infatti abbiamo organizzato un viaggio in Emilia Romagna per visitare una rete più antica della nostra. Nella presentazione delle attività che si intendono svolgere si cerca di coinvolgere non solo gli insegnanti ma anche i dirigenti scolastici e di creare un'immagine coordinata del materiale didattico da offrire come supporto alle attività. A questo proposito sono state realizzate delle schede didattiche interattive che propongono attività che i bambini possono proseguire anche dopo la visita in azienda. Inoltre è stata realizzata la traduzione e il riadattamento del testo americano "Proget Season", una sorta di manuale che propone 142 attività pratiche orientate proprio all'educazione allo sviluppo sostenibile. All'edizione italiana è stato dato il titolo "Le stagioni danno i frutti". Anche in questo caso il nostro ruolo è stato di produzione e di coordinamento più che di svolgimento delle singole attività in fattorie.

## **NICOLETTA .....**

Quindi cosa intendevano all'inizio, quando si parlava di ruolo dell'Ente Parco come promozione e coordinamento, è venuto fuori soprattutto dall'esperienza che ha raccontato adesso Laura sulle fattorie. Per promozione noi intendiamo il reperimento dei fondi, l'indagine delle realtà presenti sul territorio, la produzione di materiale informativo e di materiale didattico. Abbiamo diviso il coordinamento in tre sottosettori: il coordinamento fra gli organismi operanti sul territorio, che in genere si fa attraverso la formazione degli operatori e attraverso una immagine coordinata; riunioni periodiche degli operatori che servono da monitoraggio, per verificare quali siano i punti deboli oppure i punti forti dei progetti che si portano avanti; il coordinamento tra le istituzioni. L'Ente RomaNatura spesso rappresenta il tramite tra il comune e la scuola o tra L'ARP e la scuola, in genere tra le pubbliche Amministrazioni. Per coordinamento si intende il punto di incontro tra chi offre il servizio, in questo caso gli operatori delle associazioni o cooperative, e chi invece ne fruisce, per quanto riguarda la scuola gli insegnanti. Sono importanti quindi gli incontri - ei confronti, tra operatori e insegnanti prima e dopo aver svolto l'attività. Sul turismo sostenibile, sul trekking urbano, vi dico semplicemente che il progetto che sta prendendo

corpo vedrà RomaNatura con un ruolo di promotore e coordinatore mentre le attività saranno affidate ad altre amministrazioni o soggetti privati per lo sviluppo.

## **VITO CONSOLI**

Mi diceva Stefano Spinetti che non è stata indicato il collegamento con le Guide. In realtà non è una dimenticanza dovuta al fatto che non ne tengono conto ma l'opposto: loro sono attualmente Guardia Parco di RomaNatura ma hanno fatto il lavoro di Guida Ambientale Escursionista, poi, dove aver fatto molti concorsi, sono entrate a lavorare in un Ente Parco ma si sentono ancora Guide. Per questo non hanno messo le frecce nelle slide, perché sarebbe state verso loro stesse. Passiamo ad una cosa completamente diversa: passiamo al bicchiere mezzo pieno. Nel prossimo intervento Pierluigi Finotello parlerà di educazione ambientale nei giardini zoologici e acquari associati all'Unione Italiana Zoo e Acquari, strumenti e metodi. Perché parlo di bicchiere mezzo pieno. Perché noi delle aree protette, quando in un nostro convegno inseriamo un intervento del genere, attiriamo molte critiche da chi pensa "Ma che c'entrano?" Consideriamo gli zoo e gli acquari dei musei viventi, quindi qualcosa di più di un museo, ma anche partner di quel variegato mondo in cui si possono fare esperienze di educazione ambientale e naturalistica.

## **PIERLUIGI FINOTELLO**

Sono il coordinatore dell'Unione Zoo Acquari e mi occupo del settore educativo di questa associazione. Gli zoo sono cambiati molto in questi ultimi tempi e per questo la mia relazione si dividerà in due parti. Una parte riguarda cosa si intende oggi per giardino zoologico, quali sono nel giardino zoologico i punti ancora da sistemare, l'altra riguarda quali sono le iniziative portate avanti dall'Unione. Cercherò di dimostrare come un modello di giardino zoologico sia in effetti un posto dove si può fare dell'ottima educazione ambientale. Prima di tutto che cos'è oggi un giardino zoologico. Fino agli anni '80 un giardino zoologico era qualche cosa di immutato almeno da un paio di secoli; era una cosa che se lo proponessimo oggi per fare educazione ambientale, diremmo una grossa bugia. Negli anni '80, per tutta una serie di azioni svolte da movimenti animalisti e da una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini su quello che era il benessere animale, c'è stata una sorta di rivoluzione concettuale che nei fatti è stata seguita da azioni in quasi tutti i giardini zoologici. Il giardino zoologico è un posto abbastanza particolare; nel mondo ce ne sono circa 5.000 e soltanto 1000 entrano in reti organizzative particolari come le associazioni a livello Nazionale o sopranazionale che gestiscono secondo particolari criteri. Questa piccola grande rivoluzione è partita quando un certo Sig. Robinson cominciò a dire che, forse, il giardino zoologico come era all'epoca non andava più bene, lo zoo doveva essere un centro solistico, dove capire l'interconnessione esistente tra piante, animali e mondo fisico. Le nette distinzioni che esistevano tra il giardino zoologico, l'acquario, l'orto botanico ed il museo hanno cominciato un po' a cedere, per dare proprio l'opportunità a questo centro di divenire un centro d'eccellenza proprio per la divulgazione di quelle che sono le tematiche della conservazione. A questo si è legato anche uno sviluppo notevole di nuove discipline come la genetica e l'etologia, oltre ad una diversa sensibilità per il benessere degli animali. A tutto questo è seguito una rivoluzione anche architettonica della struttura perché senza una rivoluzione architettonica il nuovo messaggio che questa istituzione doveva dare sarebbe stato inefficace. Specialmente all'estero sono stati investiti molti capitali in questo senso e si è cominciato a rivolgersi ai problemi legati alla conservazione della biodiversità. Il moderno giardino zoologico, che era solo un luogo di aggregazione e di svago (lo zoo è sempre stato il luogo in cui osservare gli animali e ricevere una sorta di indottrinamento sulla storia naturale anche se in maniera molto soft) è diventato il luogo dove fare ricerca. Il modello attuale prevede tutta una serie di infrastrutture che vanno dall'ospedale veterinario al laboratorio di ricerca

dove si fa genetica molecolare e via scorrendo; è un luogo dove la ricerca è mirata alla conservazione. In un primo momento (subito dopo la guerra) si era pensato di fare conservazione solamente ex situ, cioè si allevavano in cattività specie in via di estinzione e in qualche maniera questo aveva risollevato le sorti di queste istituzioni. Oggi questo tipo di intervento è da considerarsi superato e i più grossi giardini zoologici fanno conservazione in situ. I grandi zoo tipo il Bronx negli Stati Uniti, la società zoologica di New York, la società zoologica di Londra, la società zoologica di Francoforte sono istituzioni che lavorano a pieno titolo nel campo. Il giardino zoologico oggi è un luogo dove imparare qualcosa del mondo naturale, è un centro servizi natura. Tutto questo ha portato alla revisione dei canoni architettonici tipici, le collezioni si sono molte ridotte e le coppie bibliche che un tempo si trovavano nei tristi recinti sono state sostituite con ricostruzioni ambientali molto sofisticate. Il Parco faunistico, e con questa dicitura mi riferisco ai giardini zoologici, agli acquari, alle collezioni faunistiche specializzate ecc è un luogo eccitante, al di là tutto quello che possono essere poi le effettive aspettative nel visitare un Parco di questo tipo. 800.000 milioni di persone annualmente visitano gli zoo del pianeta ma forse le cifre sono più alte, dato che questi dati sono riferiti al quel migliaio di zoo che rientrano nei circuiti di reti nazionali o sopranazionali. Chiaramente sono dei musei particolari, come diceva prima Consoli, in cui la collezione è rappresentata da animali vivi con speciali necessità e alta professionalità per il loro mantenimento. Sottolineo che oggi giorno molti degli animali che si trovano negli zoo, quasi tutti vertebrati, sono animali che hanno dei grossi problemi di sopravvivenza in natura. Siccome il giardino zoologico è visitato da persone di differente cultura con formazione che spazia a 360°, diventa un potente strumento con cui poter diffondere il messaggio dell'importanza della conservazione della bio-diversità. Educare alla conservazione, educare all'ambiente e alla bio-diversità è condividere con il pubblico il valore della sostenibilità e soprattutto comprendere cosa ciascuno di noi può fare per mantenerla. A questo fine anche l'organizzazione interna dello zoo è cambiata molto. Per esempio nello zoo di Copenaghen l'energia necessaria per il mantenimento degli animali e per le infrastrutture è ricavata attraverso pannelli solari e strumenti di risparmio energetico. L'acqua usata in molti giardini zoologici si ottiene attraverso una serie di impianti che riciclano e filtrano l'acqua stessa, ottenendo un risparmio dell'acqua e della corrente 40/50% annuo. Le consegue che la sezione didattica di un Parco faunistico è una struttura chiave per rispondere ad una delle più importanti funzioni che oggi ha il giardino zoologico, come stigmatizza il codice etico della UASA (Organizzazione Mondiale Zoo Acquari) dalle ASA, il suo ramo Europeo, l'educazione. Evidentemente attorno a tutto questo ci deve essere un progetto educativo, che sia esso di tipo diretto o indiretto, formale o informale. L'obiettivo che ci poniamo è quello della progettazione di programmi educativi e della comunicazione di emozioni positive verso il mondo naturale. Il giardino zoologico non deve offrire una visita di tipo coercitivo, come succede nei musei di storia naturale, ma deve in qualche maniera approfittare della grande libertà che il visitatore ha al suo interno per fare educazione e creare emozioni positive verso il mondo naturale per costruire - su questo - un'etica della conservazione che si traduca in azioni di tipo quotidiano. Questa è la cosa che mi sembra importante e che devia da quello che sono le tradizionali strutture in Italia, dove si fa un altro tipo di educazione. La situazione Italiana è particolare, sotto certi punti di vista abbastanza caotica, e ha portato - in un certo senso - ad una cattiva immagine del giardino zoologico che in Italia non vive una situazione particolarmente rosea. Tanto per cominciare in Italia ci sono circa 60 istituzioni che si possono assimilare al giardino zoologico, un numero esorbitante per la superficie del nostro paese. Per fortuna nel 1999 l'Unione Europea decise di regolamentare il settore e dopo tanto tempo e dopo multe e contravvenzioni fatte anche allo stato Italiano, l'anno scorso - con il decreto legislativo 73 - è nata la legge ZOO. Questa legge regola il giardino zoologico e dà direttive precise ed obiettivi. I Parchi

Faunistici Italiani si sono divisi, quelli che fanno parte dell'Unione seguono questa direttiva, gli altri purtroppo non lo fanno ma speriamo di averli con noi. L'Unione Italiana per Zoo e Acquari ha un codice etico riassumibile in questi punti: promuovere, diffondere la visione dello zoo, assicurare che zoo ed acquari possiedano tutti i requisiti indispensabili per garantire un buon progetto e rappresentare i giardini zoologici presso istituzioni internazionali, come la CITES, l'Ente che regola il commercio sostenibile delle specie animali in via di estinzione, il Ministero, il WWF e altri centri di ricerca. I gruppi di lavoro che sono presenti all'interno della nostra istituzione sono due: il gruppo dell'educazione e il gruppo della conservazione che devono agire in maniera molto stretta tra di loro. Il nostro gruppo di lavoro è nato nel 2003 e unisce tutti i dipartimenti presenti negli zoo e ne coordina le attività. Di 60 zoo italiani ne fanno parte solo 15 e tra questi c'è il Parco Nazionale d'Abruzzo che, avendo un Parco visite, ha sposato la nostra causa e si è unito a noi. Naturalmente non si impone niente ma essendoci uno statuto che organizza anche eticamente il comportamento e lo sviluppo, programma e organizza iniziative didattiche comuni, formazione delle risorse umane, convegni e stage su gestione o organizzazione della natura e poi analizza e verifica quelle che sono le informazioni inerenti gli zoo. La formazione del personale è importante perché di fatto è la Guardia che si trova a contatto con le persone che visitano il Parco e dove ci sono gli educatori ambientali a questo bisogna porre un'attenzione particolare. Abbiamo delle collaborazioni con il Corpo Forestale dello Stato, che ha permesso di organizzare all'interno dei propri Parchi un'area CITES per evitare che le persone prendano souvenir di tipo naturalistico. C'è una forte adesione alle campagne di conservazione promosse a livello internazionale e questo ha permesso agli zoo delle unioni di ricavare notevoli migliaia di euro da devolvere ai progetti che vengono fatti nell'ambiente naturale. Riassumendo il nostro lavoro si divide in attività di conservazione, attività con il pubblico, attività con le scuole, formazione del personale, gestione di un notiziario consultabile su [www.uiza.org](http://www.uiza.org). Quali sono effettivamente le iniziative: Parco Zoo Punta Verde, è uno dei Parchi dell'Unione che ha organizzato e convenzionato una campagna sulla conservazione di una piccola scimmia (*Ontopithecus Caissara*) di cui sono noti solo 400 esemplari nella foresta orientale del Brasile, la Masa Atlantica. Per la Fauna italiana è stata fatta una cosa carina dallo zoo di Pistoia che ha sposato, insieme ad altri Parchi e zoo, la campagna di protezione dell'orso Marsicano attraverso una serie di iniziative con cui lo zoo è uscito fuori della sua cinta e ha portato informazioni nelle scuole. Vi ricordo che prima lo zoo di Pistoia non aveva l'orso, è andato fuori, ha fatto educazione agli insegnanti delle scuole, gli ha portato del materiale messo a disposizione gentilmente dal Parco Nazionale d'Abruzzo fino ad arrivare ad una giornata evento in cui personale del Parco ha spiegato quale era il compito dei ricercatori. Attraverso un'asta sono stati raccolti migliaia di euro per promuovere questa campagna. L'unica cosa che aveva il comprensorio di Pistoia era lo stemma della città con la raffigurazione dell'orso, su questo si è mossa tutta l'attività. Altre iniziative sono quella del Parco Natura Viva che ha reintrodotti alcuni esemplari di bisonte europeo, un animale estremamente raro, nel Parco di Polonini, in Slovacchia, insieme alla League Environmental Foundation (un'associazione che si occupa di grossi animali). Dopo la reintroduzione con un branco di fondatori, in natura sono nati dei vitelli. Finisco dicendo cosa ha fatto un nostro Parco, comprando un pezzo di foresta, la foresta il Pantanoso in Argentina. Questa è una zona estremamente importante per la ricchezza di biodiversità. Attraverso diverse iniziative è riuscita a istituire un centro di educazione per le popolazioni locali e un centro di ricerca per la fauna presente, estremamente ricca e varia. Questo è quello che ci proponiamo di portare avanti a livello di Unione Italiana Zoo Acquari.

## **SERGIO COLLINELLI**

Questa è un'esperienza che veniva presentata come partecipazione e che noi abbiamo

vissuto come grande esperienza di educazione, un tipo di educazione ambientale non è di carattere specificamente o esclusivamente naturalistico ma che affronta quelli che sono gli elementi che compongono il concetto della sostenibilità, cioè ambiente, società, economia, che vorremmo tenere presente allo stesso momento per progettare un futuro sostenibile della nostra comunità e del nostro territorio. Ho portato uno schema riassuntivo del processo di Agenda 21 locale avviato nel comune di Ferrara. L'attività è stata gestita dal Comune di Ferrara e dalla Provincia di Ferrara. L'esperienza inizia a metà degli anni 90', su impulso di Rio 92 e Agenda 21, approvata in quel contesto, durante il summit su ambiente e sviluppo delle Nazioni Unite, da dove il concetto di sviluppo sostenibile entra con forza nel dibattito delle Amministrazioni di tutti i livelli con un invito molto preciso alle autorità locali perché adottino piani di azioni locali finalizzati alla sostenibilità. La cosa fondamentale di questo invito, che viene detta in maniera molto esplicita, è che l'efficacia di questi piani di azioni è legata alla condivisione e quindi si invita a mettere in atto processi di tipo partecipativo. Quello che noi abbiamo fatto, a partire dalla fine degli anni 90', è stato avviare un processo di tipo partecipativo finalizzato ad elaborare un piano di azione e poi via via metterlo in pratica attraverso progetti esecutivi. Adesso, a fine 2006, siamo in una fase in cui l'attuazione del piano di azione è avanzata e ci stiamo ponendo il problema di ristrutturare il forum di Agenda 21, che nel frattempo è rimasto in vita, per dargli un nuovo senso, in modo da arrivare entro alcuni anni ad aggiornare il piano di azione che abbiamo elaborato. Vi do alcuni numeri per farvi capire le dimensioni: abbiamo rivolto l'invito a partecipare al forum a tutte le associazioni, culturali, ambientaliste, economiche, sindacali, sia formali che informali, presenti nel nostro territorio; abbiamo raccolto circa 300 indirizzi, 292 hanno aderito, 156 soggetti hanno partecipato effettivamente ed il lavoro è stato raggruppato in quattro gruppi. Questo processo è stato abbastanza complesso ma sufficientemente partecipato. Non siamo intervenuti direttamente nei gruppi di lavoro e abbiamo lasciato che i portatori di interesse presenti si esprimessero liberamente per avere un documento che rispecchiasse la volontà media della nostra comunità. I temi maggiormente stati come fondamentali per avviare la comunità verso una prospettiva di sostenibilità, a parte la mobilità - un tema che per ogni città è quasi sempre al primo posto - sottolineo la responsabilità sociale ed ambientale, in particolare delle imprese, e l'educazione dei giovani. Il forum ha individuato con molta chiarezza che l'educazione dei giovani è il campo principale sul quale agire. Questa ampia attività di consultazione ha portato ad identificare la difesa e valorizzazione delle peculiarità del territorio come un punto cardine non solo per difendere l'identità del comunità ma anche per difendere le possibilità di sviluppo economico delle comunità. Quando parliamo di peculiarità e di identità parliamo di un insieme di aspetti che va dal paesaggio, ma anche alla cultura, prodotti tipici, la cultura, le tradizioni. Arrivati alla fine del progetto con in mano questo documento abbiamo fatto alcuni accordi con i portatori di interesse perché fossero riferimento per tutte le azioni della società e della comunità stessa. Ogni soggetto doveva farsi adottare un'azione, possibilmente in accordo con gli altri soggetti e abbiamo promosso il partenariato per la realizzazione delle singole azioni attraverso progetti specifici. Ecco tre progetti diversi che abbiamo mosso noi come amministrazione provinciale. Il primo è questo lo abbiamo chiamato "Sportello ecoidea". Si parte da una idea semplicissima e fa riferimento alla richiesta di educazione in grado di modificare gli stili di vita dei singoli. Abbiamo pensato che ci fosse una disposizione positiva a modificare i propri stili di vita e ad assumere comportamenti sostenibili ma che spesso questa disponibilità si scontrasse con una mancanza di informazioni specifiche, in grado di consentire al cittadino di mettere in pratica quello che vuole fare. Il cittadino vuole ristrutturare la propria casa secondo il criterio di sostenibilità, di risparmio energetico, di edilizia. A chi chiede? Ci sono professionisti in grado di rispondere? A quale ufficio ci si rivolge? Noi vogliamo accompagnarlo per mano, fargli trovare uno sportello coerente con

l'obiettivo numero uno del nostro piano di azione e abbiamo inaugurato uno studio di fattibilità - finanziato da Ministero dell'Ambiente con un bando nel 2000 - a cui tutti si possono rivolgere (ma in particolare i cittadini, le scuole, gli enti locali, diciamo le realtà che non hanno un ufficio tecnico o un provveditorato, i meno attrezzati). Diamo informazioni su tutto: incentivi, tecnologie per il risparmio energetico, comportamenti compatibili, ditte specializzate, diamo risposte in parte on-line e anche direttamente. Poiché pensiamo che la tecnologia non debba essere una barriera, abbiamo pensato ad una struttura dell'informazione basata su video, opuscoli, documenti, tutti scaricabili dalla rete. Organizziamo iniziative come convegni, serate o pomeriggi di ecologia domestica, banchetti dove si distribuisce materiale, visite guidate (hanno avuto molto successo le visite guidate agli impianti per la depurazione delle acque, agli impianti dei rifiuti, ai tetti foto voltaici), promuoviamo e gestiamo progetti di educazione ambientale. Diamo molte risposte in giornata o comunque in pochi giorni, l'85 % a privati e quasi il 60% via e-mail; le risposte più frequenti sono per pannelli solari, fonti alternative, ma anche per gli incentivi alla riconversione dei sistemi delle autovetture legate alle limitazioni del traffico che mettiamo in atto per migliorare la qualità dell'aria. Ci contattano persone che vogliono ricostruire o ristrutturare la casa e vengono da noi a chiedere come devono fare per rispettare l'ambiente. Il trend dei contatti è arrivato quasi ad un limite fisiologico, nel senso che la nostra struttura - composta da una persona più qualche collaborazione - fornisce 1500 risposte all'anno. Potremmo arrivare a qualche risposta in più quest'anno e ciò dimostrato che l'offerta corrispondeva ad una domanda effettiva. Abbiamo pensato ad una collana di Guide, anche sul turismo responsabile, che si può collegare bene alle vostre attività. Le altre hanno a che fare con i principi della tutela ambientale, della sostenibilità, su tutto ciò che si può fare a Ferrara. Abbiamo realizzato un manuale per la raccolta differenziata, nelle lingue più parlate dagli immigrati. L'ultima è quella "sconsigli per gli acquisti", si parla di ridurre la produzione dei rifiuti, promuovere il consumo di acqua di rete, disincentivare il consumo di acqua minerale su bottiglia, ridurre il consumo di tovaglie uso e getta. Abbiamo acquistato e dato in gestione lavastoviglie e abbiamo esteso a tutta la provincia un progetto che chiama "Last Minute Marche" che consiste nell'intercettare prodotti alimentari prima che escano dal ciclo del consumo ed evitare che entrino nel ciclo dei rifiuti, destinandoli ad attività di solidarietà come mense e assistenza a persone bisognose. Condomini sostenibili è il manuale che abbiamo elaborato alla fine di uno dei progetti e forse ci è anche piaciuto di più visto gli effetti positivi che ha portato. Il progetto, partito insieme alla società che gestisce case popolari, è nato pensando al condominio come luogo di aggregazione significativo ma anche grande dissipatore di risorse, come il luogo dove nessuno sembra mettersi d'accordo, quasi una metafora dell'incapacità degli individui di mettersi insieme. Siamo partiti da alcuni condomini di case popolari di urbanizzazione abbastanza storica. Se vogliamo lavorare sul futuro bisogna lavorare sui giovani ma visto che a Ferrara più del 25% della popolazione è composta da persone che hanno oltre i sessanta anni, forse non è male lavorare anche con il presente e queste persone si sono rivelate disponibilissime a modificare i loro comportamenti. È stata un'attività che ha cercato di capire le cattive abitudini e introdurre le buone pratiche, ma ha anche realizzato alcuni interventi strutturali, per esempio abbiamo progettato una fornitura dell'acqua calda con pannelli solari condominiale. Abbiamo il manuale con le istruzioni per l'uso e chiunque può scaricarlo e applicarlo al proprio condominio. Il "Progetto condominio sostenibile" è diventato "Casa circondariale sostenibile" andando a cercare forme di aggregazione specifiche con caratteristiche particolari. Abbiamo scelto un condominio un po' diverso dagli altri, la casa circondariale di Ferrara, dove abbiamo creato un progetto di educazione ambientale per i detenuti ed il personale dell'amministrazione carceraria, finalizzato a far riflettere sulle questioni ambientali più generali. Il fatto che una persona viva una parte della sua vita costretta in un luogo fisso non vuol dire che non debba

interessarsi a quello che succeda fuori da quei cancelli, ma si possono anche modificare alcuni comportamenti all'interno del carcere, come usare pile ricaricabili. Nel carcere la pila è il rifiuto più significativo perché è un oggetto molto usato; con la collaborazione dell'azienda che gestisce i servizi pubblici locali stiamo pensando alla realizzazione di un'isola ecologica all'interno del carcere, anche pensando anche alla promozione di un'attività lavorativa attraverso la costituzione di una cooperativa sociale per gestire i rifiuti elettronici all'interno del carcere.

## **MARCELLA BENAZZI**

La nostra attività è iniziata nel 1979 con l'obiettivo di coniugare la salvaguardia dell'ambiente con l'economia andando, quindi, a proporre progetti, idee e servizi che in qualche modo portassero noi cittadini di Modena verso lo sviluppo sostenibile. La nostra avventura non è iniziata in città ma in un luogo che si chiama Capanna Tassone, un rifugio abbandonato che è stato ristrutturato da noi ed è diventata la base per le nostre attività; si trova in un posto splendido dove è facile fare educazione ambientale. Infatti in un posto come questo era relativamente spontaneo portare classi scolaresche o gruppi di persone alla scoperta della natura; noi abbiamo iniziato la nostra attività andando a sperimentare le prime forme di ecoturismo in un modo che è poi quello che sta alla base dell'educazione ambientale, perché la nostra educazione ambientale di allora era una educazione ambientale sull'ambiente e nell'ambiente: si parlava di ambiente all'interno dell'ambiente. Nel momento in cui ho costruito questa presentazione, mi sono resa conto che la parola "ambiente" non era del tutto corretta, perché in questi anni la nostra educazione ambientale era un'educazione naturalistica dove si parlava di natura nella natura: si cercava di raggiungere l'obiettivo - che riteniamo tuttora valido - di informare, fare conoscenza con la natura, far sì che si potesse rispettare e poi amare qualcosa che si conosceva da vicino ma questa educazione ambientale non era ancora completa! È diventata completa, con un passo successivo, quando abbiamo cominciato a "fare per l'ambiente". Andando a modificare i comportamenti dei cittadini non si faceva soltanto informazione ma si cercava di dare strumenti che potesse servire per modificare gli atteggiamenti, quindi per responsabilizzare la cittadinanza nei confronti dell'ambiente! Questo ha coinciso con lo spostamento della nostra attività dal bosco al luogo in cui l'uomo era più presente, cioè la città in piena emergenza ambientale; parliamo dei primi anni novanta. Ci siamo spostati come Guide Ambientali Escursionistiche, ci tengo a sottolinearlo, ma noi tutti abbiamo dovuto rispondere alla domanda del mercato e soprattutto degli amministratori, lavorando in una zona fortemente antropizzata. La città aveva tante peculiarità per soddisfare - prima di tutto - le richieste degli amministratori; la città era in piena emergenza ambientale e gli amministratori erano continuamente sottoposti alle richieste dei cittadini che chiedevano rassicurazione sulla qualità della vita in città, risposte al peggioramento della qualità dell'aria, all'emergenza rifiuti e al peggioramento anche dell'acqua in città. Di conseguenza il nostro compito è stato quello di spostarci dall'ambiente naturalistico all'ambiente urbano, in più ci siamo sentiti chiamati in causa nel cercare di rafforzare, nelle nuove generazioni, il senso di appartenenza al territorio. Per tanti anni abbiamo portato le scolaresche, i ragazzi, fuori dalla città perché c'era voglia di natura, c'era voglia ambiente, c'era voglia di passeggiare in un ambiente incontaminato. Questo toccare le sfere emozionali sicuramente ha avuto una ricaduta positiva sui ragazzi ma ha portato anche ad una perdita del contatto con la realtà locale, con la loro città, con il territorio vicino casa. Per questo, nella nostra nuova educazione ambientale, ci siamo rivolti al territorio proprio dietro casa andando a stabilire da capo quel contatto tra il cittadino e la città vera e propria, quindi parchi urbani, ma anche il ciclo tecnologico dell'acqua in città, il ciclo dei rifiuti in città, in sostanza tutto ciò che succede

nel ciclo urbano. Infine, noi avevamo il bisogno di trasformare la passione in professione. Per far questo dovevamo rispondere alla richiesta del mercato: abbandonare momentaneamente o cercare di integrare i temi naturalistici con i temi dello sviluppo sostenibile. Nel far questo abbiamo seguito direttive regionali e nazionali dato che, a quel tempo, un sistema INFEA in via di formazione aveva delle direttive ben precise che erano quelle dei laboratori di educazione ambientale in città. Le professionalità coinvolte all'interno della nostra cooperativa sono prima di tutto di ambito storico ma ci sono anche altre professionalità legate al mondo delle scienze (scienze naturali, scienze biologiche, scienze geologiche), senza dimenticare gli aspetti legati alla pedagogia e economia e figure con una visione più aperta sul mondo della sociologia. Spostandoci dall'ambiente naturale alla città abbiamo, in qualche modo, modificato il target a cui ci rivolgevamo. La nostra educazione ambientale è per le scuole, dato che queste sono un bacino di utenza molto importante, ma anche gli adulti, ossia singoli cittadini o gruppi organizzati e famiglie, con o senza bambini; quindi, spostandoci in città abbiamo avuto modo di avere un utenza molto più ampia. L'educazione ambientale in città ha tantissime modalità ed una di queste - forse quella preferenziale - è il centro di educazione ambientale. La nostra cooperativa gestisce quattro centri di educazione ambientale affidatici dalle amministrazioni affinché diventino punto di riferimento per i cittadini e insegnanti su tutti i temi legati all'ambiente. Il cittadino si può rivolgere ad un centro di educazione ambientale per informazioni e delucidazione su qualsiasi argomento; all'interno di questi centri lavorano figure specializzate e competenti in grado di dare questo tipo di risposte. Vengono effettuate serate informative, momenti di incontro con l'amministrazione, corsi di aggiornamento ma il centro di e.a. è soprattutto il luogo dove le scolaresche possono avere un supporto continuo nel tempo, andando a creare un rapporto diretto tra gli insegnanti e gli operatori ed evitando quella educazione ambientale a pacchetto che tanti di noi conoscono e che noi stessi, dove non ci sono centri di educazione ambientale, siamo costretti a portare avanti. Un itinerario che noi sviluppiamo tantissimo è l'orienteering, ossia la capacità di orientarsi con carta bussola. Questo rende possibile conoscere per bene la propria città, andando a riscoprire non solo i Parchi urbani ma anche i punti strategici della città. Con questo strumento il percorso casa - scuola diventa qualcosa di conosciuto ed i ragazzi, dopo che hanno giocato su questo percorso e hanno appreso come è strutturato, possono spingersi a farlo da soli o con gli amici (cosa che anche a Modena succede sempre più di rado, dato che sono sempre i genitori che li vanno a prendere in macchina). Ci siamo occupati anche di bio-monitoraggio. La qualità dell'area è un tema molto scottante, soprattutto nel comprensorio dove abbiamo un'aria pessima. È per questo che una delle richieste dei cittadini è proprio quella di capire com'è la situazione nella nostra aria e cosa stiamo respirando. Per rispondere a questa domanda abbiamo attivato collaborazioni, come nel caso di un istituto dove i periti chimici, invece di fare il canonico pomeriggio in aula, ci aiutano nel bio-monitoraggio andando a mappare i dintorni della scuola. In questo modo comprendono - tramite i bio indicatori - quale è il livello di inquinamento attorno alla loro scuola. Con l'adozione del territorio, invece, una scolaresca si prende in carico un pezzetto di territorio vicino alla sua scuola e lo pulisce, lo tiene monitorato, cerca di valorizzarlo, cerca di fare visite guidate per i ragazzini più piccoli o per i genitori il sabato e la domenica, ottenendo un avvicinamento al territorio. Questi sono solo esempi di itinerari, come anche - riallacciandomi a quanto diceva l'assessore all'ambiente prima di me - le visite guidate agli impianti tecnologici. Il problema fondamentale è quello di far sì che vengano acquisite le buone pratiche: portare gruppi di persone in visita all'acquedotto, al depuratore, all'inceneritore fa sì che il cittadino comune si renda conto di cosa succede ai rifiuti quando arrivano dal cassonetto all'impianto. Il contatto diretto con questi impianti è secondo noi una delle forme di educazione ambientale più efficace. I laboratori di riciclaggio creativo sono momenti in cui le scuole, ma anche gli adulti, possono lavorare

sul tema dei rifiuti in modo un po' ironico. All'interno dei nostri centri di educazione ambientale abbiamo fatto laboratorio di riciclaggio creativo e la creatività viene messa a frutto nel recupero di materiale come possono essere vecchi jeans o avanzi di jeans che si possono utilizzare per creare tanti piccoli oggetti utili. Altro nostro campo di intervento sono le animazioni ambientali, a conclusione dell'anno scolastico o a integrazione delle campagne di comunicazione che vengono realizzate di solito per i comuni o privati. Vengono messi in campo dei momenti di animazione di personaggi che in qualche modo coinvolgono bambini o adulti e che hanno alla base un tessuto ambientale. L'educazione può essere integrata anche con la comunicazione: l'esempio eclatante è il nostro Capitan Eco. Questo personaggio con la benda sull'occhio è stato inventato proprio per incuriosire i bambini e cercare di far comprendere la funzione e l'importanza della raccolta differenziata. Molto spesso una campagna informativa utilizza diversi strumenti sulla base del target a cui ci si rivolge come locandine, kit didattici per le scuole, punti informativi. Unitamente a questi strumenti ci sono poi i personaggi che girano per le scuole che sono un misto tra l'educatore ambientale e l'attore. Termino dicendo che l'educazione ambientale dovrebbe passare dalla testa attraverso il cuore e arrivare fino alle mani. Questo perché passando dal bosco alla città a volte ci si ingrigisce, invece il nostro obiettivo è quello di continuare a dare informazioni che devono emozionare e arrivare a cambiare i comportamenti.

## **STEFANO SPINETTI**

### **Presidente Nazionale Aigae**

Prima di lanciare alcune delle mie opinioni, devo per forza di cose fare una premessa, l'Associazione di categoria delle Guide Ambientali Escursionistiche esiste dal 1992 e si è lentamente tramutata da quella che all'inizio sembrava una setta segreta riservata ad una casta di pochi eletti, aprendosi al mondo esterno. Questa apertura ha fatto sì che i soci aumentassero in continuazione e che aumentassero le attività, le aperture verso altri enti. Vito Consoli oggi parlava della collaborazione con l'ARP; questa triangolazione tra L'ARP, l'AIGAE e la Regione porterà alla promulgazione della nuova legge. Stiamo per firmare un importantissimo protocollo di intesa con FederParchi che ci vedrà coinvolti dalla nostra nascita direttamente nella formazione nell'aggiornamento e nella consulenza di tutto quello che ha che fare con la Guida Parco, anzi con il famoso titolo di Guida Parco, istituito nel 1991. Speriamo di fare altri protocolli di intesa. Ne abbiamo alcuni allo studio, uno con Federturismo e sicuramente allacceremo con Luisa rapporti sempre più stretti. Tra l'altro molte Guide AIGAE collaborano già con gli zoo e con alcuni ho avuto modo di parlare e scambiare opinioni e esperienze. Speriamo di continuare i protocolli di intesa fino ad arrivare un giorno alla distinzione dei ruoli tra Guardia Parco e Guide, senza voler togliere niente a nessuno. È chiaro che i Guardia Parco hanno obblighi e impegni molto più importanti di quelli che a volte sono magari circoscritti a visite istituzionali e luoghi, senza sminuire il valore del lavoro di educazione ambientale fatto dai Guardia Parco. Veniamo quindi al discorso delle Guide. Vorrei dirvi chi sono le Guide o, meglio, chi dovrebbero essere. Nel nostro primo incontro con Vito Consoli si parlò di organizzare questo convegno con RomaNatura sul tema "Fare educazione ambientale - fare escursionismo nei Parchi urbani", un tema che a volte può lasciare alcuni dubbi nel mondo variegato della Guida Ambientale Escursionistica. Il tema nasce con il preciso intento di lanciare una sfida e portare anche nuovi obiettivi. Vorrei attestare il mio apprezzamento a tutti gli interventi; mi è piaciuto in particolare l'intervento di Francesco Tonucci perché, fondamentalmente, quando faccio la Guida mi reputo un bambinone e quando ho sentito Francesco parlare dei bambini mi ha toccato particolarmente. Divento un bambino e stimolo il gioco, cerco di giocare e di far giocare tutti indistintamente adulti, bambini, perché non è vero che con gli adulti non si possa giocare, anzi a volte è anche più facile. Parliamo dell'educazione

ambientale nei Parchi urbani. È chiaro che fare educazione ambientale in un Parco nazionale, un ambiente naturale famoso è grande, è più facile perché i cittadini che vivono la città hanno grande bisogno di immersione nei Parchi naturali e nel portare un gruppo da Roma nel Parco nazionale d'Abruzzo sono facilitato: il mio gruppo, già in partenza, avrà acquisito la prima emozione, l'emozione del viaggio, del posto nuovo, del luogo lontano perché nella nostra mente c'è l'idea che per visitare luoghi belli, nuovi bisogna andare lontano. Lo vediamo anche nell'ambito turistico, chi non è mai uscito dalla città, si lancia ogni anno in paesi lontani, è una scelta. Io però penso che questo sia un errore. Torniamo al discorso del viaggio nel Parco d'Abruzzo, dove il nostro compito è facilitato e potremmo anche stare zitti, lasciando che le persone ammirino quello che si trovano intorno senza aiutarle troppo; forse potremmo accontentarci di fare la cosiddetta lezione passiva, cioè io sto qui a raccontarvi come è fatto il Faggio, com'è fatta questa roccia, le caratteristiche di un fiore ecc...la classica educazione passiva che è integrata dalla bellezza che c'è intorno. Fare nei Parchi urbani tutto questo devo, non è la stessa. Già portare delle persone nel Parco di Roma si fa con difficoltà, perché manca la sensazione del viaggio, anche se il 99% delle persone non sono state mai in quel posto lo considerano patrimonio acquisito in quanto cittadini di Roma. Quanti romani non vanno mai al Colosseo perché pensano che ci possono andare quando vogliono. Altrettanti non riescono a capire che li stiamo portando alla scoperta di un posto che può avere delle valenze straordinarie anche senza viaggio. Come sopperire a questa mancanza di sensazione del viaggio? Cercando di regalare ai nostri accompagnati maggiori sensazioni e maggiori emozioni. Soprattutto bisogna essere più preparati e avere come parte del nostro bagaglio, la prontezza di saper adoperare anche una cosa negativa, perché può capitare di sentire in lontananza il rumore del traffico pesante, magari siamo vicini al raccordo anulare o ci sono palazzi immensi che ci chiudono l'orizzonte, ci troviamo vicino ad un fiume che ha perso tutte le caratteristiche biologiche e naturali di un fiume o passiamo vicino ad una discarica di rifiuti. Queste sono sensazioni negative. Perché fare la Guida significa portare gli accompagnati a fare un ragionamento che porti a far capire che quello che vedono è frutto del nostro comportamento, della nostra inerzia. Anche questa può essere usata come educazione. Io mi sono trovato spesso davanti a comportamenti esattamente opposti quando lungo il percorso si incontra una discarica abusiva che magari è stata creata la notte. La Guida deve cercare di distrarre l'attenzione - perché un po' ci vergogniamo di far vedere cosa siamo in grado di produrre e addirittura di cambiare percorso (sto parlando di mie opinioni sulle quale sarà interessante aprire un dibattito) o deve essere pronta a usare queste percezioni in maniera educativa? La stessa cosa può succedere in una grande area protetta. Vi faccio l'esempio del Parco Nazionale d'Abruzzo, quanti di voi si sono trovati in imbarazzo quando all'interno del Parco Nazionale si imbatte in una squadra di tagliaboschi autorizzati che stanno facendo un taglio di conversione? L'impatto è negativo e spiegare al turista ciò che vede - il taglio degli alberi in un Parco - è imbarazzante. Bisogna essere pronti ad usare queste percezioni negative in maniera giusta. Potrebbe essere importante - come oggi qualcuno ha detto - preparare meglio il gruppo sulle aspettative sull'itinerario, spiegare bene il confine tra il Parco urbano cittadino ed un luogo destinato al divertimento. Oggi è stata data una bellissima definizione. Oggi il Parco cittadino è stato fatto in maniera bella, asettica, pettinata, pulita, con aiuole e vialetti ma il vero Parco urbano, dove c'è natura anche se modificata dall'uomo, ha qualcosa di più: è un'area che in ogni caso deve avere una presentazione naturale. Preparare meglio il gruppo significa dare delle idee migliori su quello che si andrà a visitare durante l'escursione sul Parco. Volevo inviate i miei colleghi a trovare il tempo in ogni situazione, i famosi 53 minuti, per regalare ai propri accompagnati quelle emozioni che ci possono dare un punto di osservazione diverso, come potrebbe essere stendersi sotto un albero e guardarlo da un punto insolito, dalle radici verso l'alto. Potrebbe essere un'idea.

## **DOMENICO VASAPOLLO**

Volevo aggiungere qualcosa in qualità di coordinatore delle Guide Ambientali Escursionistiche del Lazio. È evidente che c'è un problema di non esatta comunicazione perché tra le Guide del Lazio esiste un certo malcontento. Io riporto l'opinione della maggior parte delle Guide del Lazio che, in qualche modo, defraudate del proprio lavoro. Chi fa la Guida per professione vive di questo, riceve denaro per le sue prestazioni di accompagnamento di un gruppo, di scolaresche ecc. Di contro il Guardia Parco è già retribuito in quanto dipendente del Parco per cui la scuola o il gruppo che vanno in un Parco accompagnati dal Guardia Parco non ha l'onere economico di pagare una Guida. Questo porta i clienti a scegliere di essere accompagnato dal Guardia Parco e non dalla Guida. Per questo credo che dovremmo riflettere insieme a ARP e RomaNatura per trovare una soluzione al problema.

**Consoli:** *Prima di dare la parola a Filippo Camerlenghi cominciamo a riflettere su questi tre punti: Il primo. Nell'intervento che hanno fatto Paolo Giutarelli, Nicoletta Dominaci e Laura Fedele Mammi, ricorderete che si diceva cosa ha fatto RomaNatura per promuovere le attività delle Guide, delle cooperative e di tutta una serie di organismi in cui lavorano le Guide e non solo. La dimostrazione di quello che dicevo prima è che un Ente Parco con 41 Guardia Parchi in servizio, al di là di alcune attività istituzionali, ha scelto non solo di accettare che qualcuno lavori nella sua area protetta ma ha scelto di favorirlo con un bando che seleziona le iniziative di qualità, le promuove su un opuscolo che viene inviato a tutte le scuole promuovendole. C'è tutt'altro che la voglia di entrare in competizione. C'è la voglia di promuovere l'altro. Tre anni fa nella regione Lazio c'erano 289 persone in servizio, dipendenti dei Parchi del Lazio, oggi siamo quasi 1.000. È chiaro che questo qualcosa significa, perché la regione Lazio spende adesso circa € 40.000 l'anno di stipendi per i Parchi del Lazio, e non sto parlando solo di Guardia Parchi, parlo anche di architetti, di laureati in giurisprudenza, di amministrativi, di comunicatori. Se c'è tutto questo personale in servizio, fatalmente sono diminuite le risorse per fare altro, anche perché questo si è andato a sommare ai € 4.000 di debito che ha la regione Lazio sulla sanità. Mettendo insieme queste cose è venuta fuori una cosa esplosiva che non riguarda solo voi Guide: la Regione Lazio ci invita a lavorare pagando il meno possibile all'esterno. Quello che è successo nella regione Lazio è un caso molto particolare un quanto abbiamo più personale di tutti i Parchi Regionali Italiani messi insieme. Ci vorrà del tempo prima che la situazione si assesti prima di riprendere il corso normale delle cose. Dagli aspetti organizzativi voglio passare agli aspetti un po' più culturali perché questo è il mio ruolo. L'AIGAE è un'associazione di categoria e difende i suoi associati, però quando dico che sono due mestieri parzialmente diversi è vero. Adesso rubo alcune cose che ho sentito in vari anni da Francesco Tonucci al CNR, dove ho lavorato dall'82 al 99. Francesco mi ha insegnato che la scuola per rinnovarsi ha bisogno di fare qualcosa che non sia scolastico e che i ragazzi hanno bisogno di fare qualcosa fuori dalla scuola perché anche loro soffrono di scuola: vanno scuola al mattino, spesso fanno anche il tempo pieno, quindi anche il pomeriggio, poi vanno a scuola di musica, scuola di calcio, scuola di inglese, ecc. Su questo dobbiamo concentrarci e qui emergono le differenze. La Guida può fare qualche cosa in questo senso perché fa un tipo di educazione che non è scolastica. Il mestiere della Guida è qualcosa che sta in mezzo tra l'educativo e il turistico e non è che nei convegni si parla della sfida dell'educazione perché si vergogna a fare turismo; il turismo è educativo di per sé quando si perdono i 53 minuti di tempo in più, quando si fanno le cose che ci diceva prima Stefano Spinetti. La Guida Ambientale Escursionista deve senza vergognarsi riuscire a fare anche delle proposte educative che non abbiamo nulla di didattico, di scolastico, che sia altro. Anche i Guardia Parco devono*

*fare qualcosa di questo tipo, ma lo devono fare dal loro punto di vista, che è diverso. Io dico sempre, non solo ai Guardia Parco ma a tutti coloro che lavorano per l'educazione e nei Parchi del Lazio, che noi non dobbiamo fare altro che essere noi stessi, noi siamo una Istituzione, siamo un Ente Parco. Nicoletta prima ha detto una cosa molto bella: fascino della divisa, sostanzialmente il fascino di essere Guardia Parco; è quello che noi dobbiamo portare, noi dobbiamo fare il nostro mestiere facendo una bellissima attività. A volte i ragazzi passano una giornata con i Guardia Parco ma non fanno una visita guidata. È vero che molti Guardia Parco sono stati Guide Ambientali Escursionistiche, però adesso svolgono un compito diverso, rappresentano il Parco come Parco debbono porsi davanti ai bambini, ai ragazzi e alla scuola. Il programma GENS di cui ci ha parlato questa mattina Giuliano Tallone era proprio una proposta di questi tipo. Come Parchi del Lazio siamo andati all'ufficio scolastico regionale e abbiamo proposto un protocollo di intesa: voi continuate a fare scuola e ad essere insegnanti e noi – senza sostituirci a voi - siamo vostri partner; voi fate il vostro mestiere noi facciamo il nostro. Quando i ragazzi vengono nei Parchi del Lazio a fare attività educative dell'ambito del programma GENS non trovano qualcuno che fa loro una lezione, trovano qualcuno che si mostra così com'è, diverso dalla scuola, diverso dalle Guide. Io credo che questa triangolazione sia positiva e se ognuno continua a fare bene il proprio mestiere sicuramente l'utenza ne può avere un grosso vantaggio. Poi il problema dei finanziamenti pubblici che una volta arrivavano di più pure alle Guide Ambientali Escursionistiche è un dato obiettivo legato alla situazione di questa regione per quello che è accaduto in questi anni ed è chiaro che passare da 289 a 900 e rotti dipendenti qualcosa significa e ci vorrà tempo per mettere le cose a regime.*

## **FILIPPO CAMERLENGHI**

### **Vicepresidente Nazionale Aigae**

Una vocina mi dice che è meglio cambiare argomento, due domande a Finotello , la cui relazione mi ha sorpreso positivamente, è stato un nuovo modo di vedere dei luoghi comuni che avevo in mente, le due domande sono queste:

- Sono pochi gli aderenti perché è giovane l'associazione o perché aderire all'associazione è un impegno etico e di qualità e quindi?
- Mi avevano insegnato a non usare più la parola Zoo e ad usare Parchi faunistici. Si tratta puramente di vetero-ambientalismo oppure è una moda?

## **FINOTELLO**

Rispondo alla prima domanda. Lei si sta sorprendendo del fatto che non siamo tanti. Il problema principale è che chi aderisce all'Unione Italiana Zoo e Acquari deve ovviamente rispondere ad un codice etico che impone molte cose dissonanti con quella che è la gestione di molti zoo italiani. C'è da dire, per dire che il bicchiere è mezzo vuoto oppure è mezzo pieno, che tutti i Parchi italiani non hanno alcuna provvigione dagli enti pubblici e tutto si basa sul biglietto, ma questo non giustifica a gestire lo zoo in una certa maniera. Lo zoo non è più un posto dove si va a dare le noccioline alle scimmie grazie a tutta una serie di discorsi ambientali, di sensibilizzazione da parte del pubblico e via scorrendo. Una delle tante difficoltà che ci sono a fare educazione all'interno di uno zoo è che molte volte l'animale sta in strutture vecchie e questo pone l'educatore davanti a grossi problemi. In molti zoo si vedono ancora muri, sbarre e animali sistemati con la classica coppia biblica, senza rispettare il modo in cui gli animali vivono in natura. Noi cerchiamo di combattere questo modo di gestione attraverso un codice etico e facendo nostre tutte le direttive internazionali sulla gestione delle collezioni e sul modo di fare educazione all'interno dello zoo. Questa nuova filosofia impone per forza dei cambiamenti radicali anche nell'architettura dello zoo. Fare educazione e conservazione sono cose così compenstrate una nell'altra che è necessaria una revisione delle caratteristiche strutturali

dello zoo. Da questo discendono molti rifiuti di coloro che vorremmo nell'Unione. Per quanto riguarda la seconda domanda, io personalmente non mi vergogno assolutamente a parlare di zoo, come non mi vergogno a continuare a chiamare ospedale una struttura che prima non funzionava come si deve ma che adesso è stata sistemata sulla base di nuove esigenze, della richiesta del pubblico, di nuove nozioni. Se va al di là della nostra frontiera, lo zoo si chiama zoo, e si tratta di strutture completamente differenti da quello che si vedono purtroppo da noi. Molte volte la proposta di cambiare nome da zoo a Parco faunistico o peggio ancora in zoo safari secondo me equivale a dare una pennellata a qualcosa che non sta più in piedi. Continuiamo a chiamarlo zoo ma cerchiamo di dare al pubblico che ne varca il cancello qualche cosa di differente. A sostegno di quanto le sto dicendo cito anche il fatto delle collezioni che stanno cambiando. Dieci - quindici anni fa nessuno si aspettava che si parlasse di riciclaggio dei rifiuti, di utilizzo sostenibile delle risorse e di tutta la questione delle problematiche collegata all'ambiente all'interno dello zoo mentre oggi si parla parecchio di queste cose proprio attraverso una serie di laboratori e di eventi che portano a vedere l'ambiente naturale nella sua totalità, con le piante, gli animali e tutta una serie di problemi legati alla sua gestione e conservazione.

### **MICHELE da VICENZA**

Volevo tornare sul punto precedente. Noi siamo una provincia fortunata perché non abbiamo parchi: non abbiamo parchi provinciali, non abbiamo parchi regionali, non abbiamo parchi nazionali, quindi non abbiamo i Guardia Parchi.

Non avendo i Guardia Parchi, si pensa a qualcosa di simile, giusto per inserirsi nel discorso, come le guardie venatorie, le guardie forestali e via dicendo.

Questo anno sono andato ad un convegno sull'immigrazione degli anatidi, sui passeriformi e c'era una Guardia Venatoria della provincia di Venezia che diceva "io vorrei fermare i bracconieri, vorrei fare il mio mestiere di guardia venatoria, invece mi mandano in giro a parlare con i bambini, a fare le lezioni agli anziani, ad accompagnare le scolaresche". La stessa cosa succede nella provincia di Vicenza dove abbiamo circa 16.000 cacciatori. A casa mia sembra di essere in Vietnam, sparano dappertutto, e sono loro a fare educazione ambientale non le guide! Dato che non abbiamo Guardia Parchi, sarebbe giusto che le professioni stessero a fare le cose per cui sono nate e non facessero le professioni degli altri.

### **STEFANO SPINETTI**

Volevo dare io qualche risposta. Prima ho parlato di protocollo di intesa, ossia di trovare un'intesa senza prevendicare paternità da una parte o dall'altra ed è chiaro che essendoci tra i compiti del Guardia Parco - che tra l'altro sono soci AIGAE - quello di fare delle visite guidate non è detto che si possa trovare un'intesa. Ma se si vuole, bisogna innanzitutto chiarire quali sono gli ambiti in cui si può muovere l'uno e gli ambiti che sono riservati all'altro. A mio avviso e come è stato detto da Vito e da altre fonti, molto semplicemente bisognerebbe riservare ai Guardia Parco tutto ciò che è istituzionale o per motivi di presenza o per motivi di richiesta istituzionale e lasciare la parte commerciale a chi fa questo per lavoro.

### **FRANCESCO PAGLINO**

Prima mi ero trattenuto, perché il discorso uscito è un vecchio tormentone, tra l'altro ci sono finito dentro perché collaboravo con una cooperativa privata e ho avuto alterne vicende che mi hanno trovato a scontrarmi con questa dialettica. Qual è il ruolo preciso di queste figure, il Guardia Parco toglie lavoro al privato e via discorrendo.

Effettivamente quello che diceva Vito, a proposito del fatto che adesso l'ARP ha fatto dei bandi di accreditamento, è anche un poco frutto di questo percorso. Adesso lavoro per un

soggetto privato diverso, il CTS, e svolgo il ruolo di responsabile di un laboratorio di educazione ambientale della provincia che fa parte del sistema INFEA, quindi l'unica cosa che volevo dire su questo discorso è che la vera sfida è riuscire a separare il problema, anche contingente, che si crea tra la Guida e il Guardia Parco, cercando strumenti che ci permettano di ridare alle istituzioni un certo ruolo e dove la promozione e l'educazione ambientale siano realmente lo strumento che veicola le attività economiche di chi vive di questo mestiere.

*Una volta, nel municipio di Roma, ebbi una polemica con alcuni cittadini che protestavano per una certa cosa e allora avevo il mandato pieno del mio Presidente di allora (io lavoravo come Vice direttore di RomaNatura in quel periodo) per dare piena e totale disponibilità che RomaNatura fosse con loro. Dopo aver parlato due persone, che erano sedute dietro di me, hanno detto "Viste le parole del Vice direttore, noi ce ne andiamo". Allora, forse, non mi sono spiegato bene. Quando si comunica, talvolta, si scontano delle cose non dette oggi ma dette prime e oggi è successo qualcosa di simile. Il problema dei guardia Parco con la regione Lazio esiste ma, ripeto, è un'altra cosa; il problema che è stato sollevato su scala nazionale è un problema di vecchia data ma oggi qui è successo l'opposto, non solo perché un Ente Parco ha ospitato a casa propria il convegno delle Guide e ha contribuito all'andamento del convegno ma perché tutta la proposta è andata in quella direzione! Ripeto ancora una volta, l'intervento del guardia Parco di RomaNatura è andata proprio nella direzione della promozione del lavoro delle Guide e questa mattina ho cominciato dicendo che mi faceva piacere organizzare questo convegno perché con le Guide stiamo facendo tutto un lavoro insieme. Non dovrei dirlo io, dovrebbero dirlo le Guide, ma io so che nel Lazio i principali amici delle Guide sono le aree protette per il lavoro che stiamo facendo insieme, anche a livello di contatti con la regione Lazio per il riconoscimento del titolo di Guida, perché non c'è - al di là di quello che è successo nel passato e che oggi stiamo scontando ancora - nessuna polemica. Noi lo sentiamo dal punto di vista dei Parchi, ma magari ce ne fossero tante di Guide in gamba, perché ce n'è bisogno. E siamo in una regione dove il nostro lavoro non è sufficiente! Quello che diceva Francesco è importante, il nostro lavoro è propedeutico al vostro. Un Parco promuove l'educazione, fva venire appetito alla gente, un appetito che non può essere soddisfatto dal Parco e lì entrano in gioco voi. Vorrei concludere così, altrimenti sembra che passiamo la giornata a litigare e questo non è vero. Finiamo la giornata bene, dicendo che - come abbiamo esordito stamattina - l'obiettivo è il motivo stesso di questo convegno, organizzato qui e insieme: noi non ci sentiamo dei competitori ma persone che lavorano insieme per fare educazione ambientale e per promuoverci a vicenda. Il lavoro delle Guide promuove i Parchi e il lavoro dei Parchi promuove le Guide.*

## **FRANCESCO TONUCCI**

Oggi che si parla della sfida dell'educazione ambientale non parlerò di educazione, ma cercherò di proporre i bambini, essi stessi, come sfida. Il bambino è una sfida on quanto bambino. Quando eravamo piccoli, quindi tanto tempo fa, avevamo paura dei boschi: il bosco era il luogo delle paure, degli orchi, delle streghe, delle trappole, insomma dove si poteva incontrare qualcuno di pericoloso; e stavamo tranquilli in città perché lì c'erano i luoghi conosciuti dove giocavamo, dove avevamo gli amici, dove conoscevamo i percorsi, dove non ci perdevamo. Oggi, grazie anche a tutti i contributi di una cultura ecologica, sogniamo il bosco, parliamo sempre del verde e abbiamo paura della città, che è diventata un luogo pericoloso, un luogo ostile. La città che nasce intorno a una piazza, quindi come luogo di condivisione, si è negli ultimi decenni trasformata in una struttura separata, sezionata, specializzata, in cui ognuna delle parti tende ad essere autosufficiente.

L'esempio più clamoroso è probabilmente il centro commerciale, ma non è l'unico. Oggi la tendenza di chi costruisce e di chi progetta spazi urbani è quella di dotarli di tutto quello che è necessario in modo che chi ci sta dentro non abbia bisogno di uscire. La cosa più sorprendente è che questa modalità moderna di concepire lo spazio urbano è arrivata fino a caratterizzare le case dove viviamo, alle quali oggi non si vede l'ora di tornare, perché lì dentro abbiamo tutto. La casa riassume - in qualche modo - la città. Nella nostra analisi, abbiamo attribuito l'origine di questa patologia urbana ad una assunzione arbitraria che la città ha fatto nel dopoguerra, quando ha scelto come parametro un modello cittadino forte. L'amministratore politico ha pensato la città per chi è più simile a lui, cioè un cittadino maschio, adulto e lavoratore: per lui trasforma la città, probabilmente pensando che se accontentiamo le esigenze del capofamiglia si risolvono i problemi anche dei suoi figli, di sua moglie e dei suoi genitori. Il potere che l'automobile ha oggi, nella città moderna, credo che dimostri ampiamente questa ipotesi: l'automobile è il giocattolo preferito di noi maschi, adulti e lavoratori. In questa città i bambini sono scomparsi come sono scomparsi molti altri protagonisti. Se noi percorriamo le strade di una qualsiasi città del mondo occidentale, specialmente di quello ricco, non incontriamo bambini soli, non incontriamo disabili, non incontriamo persone vecchie. La prima riflessione che vorrei fare con voi riguarda cosa costi ai bambini perdere la città e cosa costi ad una città perdere i bambini: il bambino paga un prezzo molto alto per questa perdita perché perdere la città vuol dire non poter uscire da solo di casa. Il bambino che non può uscire da solo di casa non può giocare. Il bambino che non può giocare non cresce. Questa è una condizione estremamente preoccupante che una città democratica non dovrebbe sopportare perché grazie al gioco il bambino sarà un adulto più sano, più sereno, più capace di contribuire al benessere comune. Ma la città che ha perso i bambini paga anch'essa uno scotto molto alto. La città senza bambini, handicappati, anziani, poveri e senza tutte quelle persone che oggi nasconde, perde elementi fortissimi di deterrenza rispetto alla prepotenza che noi oggi possiamo esercitare anche senza cattive intenzioni, solo perché siamo da soli. Le strade, le piazze sono solo per noi, per le nostre automobili: sarebbe stupido andare piano e fermarsi se non c'è nessuno che attraversa. Il bambino per strada diventa un deterrente rispetto alla prepotenza dell'automobile, un ostacolo all'inquinamento, una spinta e una sollecitazione alla cooperazione e alla solidarietà. Queste sono esperienze che noi stiamo compiendo ormai da quindici anni con il progetto "La città dei bambini" e abbiamo dati concreti: quando i bambini tornano a percorrere le strade della città da soli, per esempio per andare a scuola, quei quartieri acquistano una maggiore sicurezza sociale. Il responsabile della sicurezza della città di Buenos Aires - quindi non sto parlando di una cittadina piccola - ha potuto rilevare che in quei quartieri la criminalità urbana era crollata del 50% e più. Si tratta di un dato sconcertante, perché quando aumentano i sistemi di non aumenta la sicurezza ma la paura. Stiamo vivendo anche un altro aspetto drammatico molto triste: noi siamo la prima generazione che non si sta facendo carico dei problemi e del destino delle generazioni che verranno dopo. Cioè noi siamo nipoti e figli di persone che hanno speso la propria vita ad esempio emigrando per regalarci un mondo un po' migliore. Da questi genitori e nonni abbiamo ricevuto quasi dieci anni di vita di più, la lavatrice, l'automobile, il frigorifero; le condizioni di vita sono cambiate sostanzialmente ma dati europei recenti mi dicono che noi stiamo perdendo nove mesi di vita a testa per colpa delle polveri sottili. In sostanza noi stiamo sprecando un patrimonio anche dei nostri figli e nipoti. Qual è la città che chiedono i bambini? Ormai sono 15 anni che lavoro con gruppi di bambini e coi Consigli di bambini che vengono invitati dai sindaci a lavorare per loro. Il sindaco di Roma, quando nel 2001 ha aperto il primo Consiglio dei bambini ha detto: "Io chiedo il vostro aiuto e i vostri consigli, perché noi adulti spesso ci dimentichiamo di cosa significa essere bambini. Da oggi lavoriamo insieme per cambiare questa città". I bambini di tutto il mondo, del mondo che conosco io, del mondo latino dell'Argentina, della Spagna,

dell'Italia, chiedono le stesse cose: hanno un problema con l'automobile, hanno un problema ad uscire da soli di casa, hanno un problema col gioco. Non vogliono di più. Il fatto è che i bambini si muovono in maniera diversa da noi perché il bambino non fa trekking ma cammina perché ne ha bisogno. Noi ci spostiamo da un posto con l'obiettivo preciso di arrivare, noi usciamo da una parte per rientrare da qualche altra; il bambino fa un'operazione completamente diversa, lui compie un percorso, nel quale tutti i punti intermedi sono importanti meno l'ultimo, perché lì finisce il viaggio. Lui è un viaggiatore, un esploratore. Questo viene rappresentato molto bene da quella famosa frase del Piccolo Principe che dice: "se io avessi 53 minuti da spendere andrei adagio adagio verso una fontana". Secondo me è un capolavoro. Io credo che se per esempio da qui nascesse un impegno ad aiutare i bambini di tutte le città italiane, ad andare a scuola da soli, noi avremmo delle città dove tutti potrebbero camminare con più facilità.

Ad Asti un bambino, Aurelio, parlando con me rispondeva alla domanda "cosa volete che dica al vostro sindaco domani" mi dice: "Mah secondo me ad Asti ci sono troppi parcheggi". Allora questa cosa mi ha incuriosito perché sicuramente non l'aveva sentito da nessun adulto della sua città. Gli ho chiesto "Perché ti preoccupa tanto che ci siano troppi parcheggi?". "Perché io non ho posto per giocare". "Cosa vuoi che chieda al sindaco?". Lui mi guarda e dice: "Digli che facciamo la metà". Io sono andato in giunta e ho portato questa proposta di Aurelio; naturalmente anche loro hanno riso. Io mi sono incazzato, perché quella di Aurelio è una proposta seria ed è anche una proposta umiliante per noi adulti. Perché Aurelio ci dice "Lo so che non mi volete più bene che alle vostre macchine, quindi vi chiedo di trattarmi allo stesso modo, metà e metà" cioè "trattatemi come una macchina". Noi dovremmo strapparci le vesti e dire "Ma scherziamo, ma vergognati, tu per noi sei molto di più..." ma il problema è che nessun sindaco d'Italia o fuori Italia è capace di prendere la proposta di Aurelio e approvarla. Poi c'è il discorso sulla sicurezza e solidarietà: i bambini di Rosario, in Argentina, vivono in una condizione ambientale veramente pericolosa eppure anche loro ci dicono che vogliono stare fuori. Un bambino ha detto: "Gli adulti ci devono aiutare, però da lontano". Hermann, uno di loro, al termine di una serie di proposte uscite dal gruppo, ci spiega che "creare sicurezza è facile. Sono sufficienti due genitori che prendono il mate in ogni isolato" cioè torna questa idea della presenza, basta che ci siano delle persone e noi stiamo tranquilli. E non per stare attenti a noi. Quando abbiamo discusso coi bambini del Consiglio di Roma sui giardini, questo vi riguarda da vicino, un bambino mi ha detto questa frase, che sarà argomento di lavoro del prossimo anno: "I grandi ci mettono le aiuole per non farci giocare". Questa frase mi sembra bellissima perché descrive perfettamente il giardino all'italiana. I nostri giardini sono fatti di viali, vialetti, aiuole e di panchine. Quindi sono fatti per passeggiare, per leggere il giornale e per osservare. Sono tre cose che i bambini non fanno mai. Quando sono stato sul Vesuvio mi hanno raccontato dello *Stereocaulon vesuvianum*, che voi conoscete sicuramente meglio di me, e mi hanno spiegato come questo lichene piccolissimo - come tutti i licheni - riesce a colonizzare la pietra lavica, a frantumarla e a renderla fertile. Io penso che i bambini possano essere i nostri licheni nelle nostre città. Il prossimo intervento ha a che vedere con l'esperienza. Qual è la caratteristica di un'esperienza rispetto, per esempio, ad una lezione? Soprattutto che l'esperienza ha una valenza molto maggiore; quando io faccio un'esperienza, faccio realmente una cosa e questa ha più valenze mentre se io faccio una lezione e decido un programma, tutti voi oggi dovete imparare solo quello che ho messo in programma. L'esperienza ha un valore, una valenza molto più ampia. Alessandra Tomaschini ci parlerà di fattorie educative e di sviluppo sostenibile proprio perché le fattorie educative sono luoghi in cui si fanno delle esperienze. Le fattorie educative, come tutti gli altri posti in cui si fanno esperienze, servono a lavorare sullo sviluppo sostenibile, sull'educazione alimentare, sulle trazioni popolari, sulla natura e sull'ambiente proprio perché danno modo di fare esperienza. Il

tempo è poco e Alessandra tratterà un solo aspetto specifico, il ruolo delle fattorie didattiche educative nell'educazione alla sostenibilità. L'augurio è che questo ci faccia apprezzare tutti questi posti, che in Italia finalmente stanno cominciando ad esistere, che sono importanti per tante altre tematiche.

## **ALESSANDRA TOMASCHINI**

Perché parlare delle fattorie didattiche? Circolano storie sul fatto che i bambini disegnano i polli a quattro zampe o cose del genere. Forse tutti lo sanno perché chi ha letto qualcosa sulle fattorie avrà notato che si parla sempre o quasi sempre solo di questo fatto. La cosa interessante è che c'è stata una recente indagine del consiglio Europeo dei giovani agricoltori. A 2.400 bambini di tutta l'Unione Europea è stato chiesto cosa pensassero dell'agricoltura. Dai risultati è emerso che il 51% dei bambini europei non sa da dove venga lo zucchero, il 27% ignora l'origine del cotone, il 12% degli Italiani non sa da dove vengano pane e il grano (nonostante esista una situazione abbastanza diffusa di fattorie didattiche sul territorio Italiano), e il 75% dei ragazzi realtà pensa che il lavoro dell'agricoltore sia un lavoro sporco, faticoso, da evitare.

Partendo da questi presupposti, aiutare i bambini delle scuole a vivere un'esperienza "dal vivo" può diventare una parte interessante della loro formazione.

Tutti abbiamo sentito parlare di fattorie didattiche e molti di voi avranno sentito parlare di Fattorie-scuole, di Fattorie educative, di City Farm, di Fattorie Urbane, di Fattorie di animazione. Si tratta di una serie di definizioni di ambiti e, forse, l'aspetto più interessante è quello di cercare di dividere i due estremi, la City Farm o la fattoria di città (un luogo prevalentemente orientato a fare attività di educazione ambientale) e l'azienda agricola funzionante, generalmente chiamata fattoria didattica o fattoria educativa (che unisce alla propria attività produttiva la possibilità di fare entrare delle scuole e di aprirsi in genere al pubblico). (...)

Le fattorie possono servire, da un punto di vista ambientale, a favorire il recupero di una cultura del territorio, quindi di un amore per un luogo in cui si abita, di una conoscenza delle tradizioni; possono servire a far crescere un interesse e a far conoscere un ambiente, a far esplorare con l'attività fatta in fattoria sia l'ambiente naturale che l'ambiente agricolo. Possono anche far conoscere la biodiversità, perché le aziende agricole sono tra i detentori, soprattutto quando si pratica agricoltura rispettosa dell'ambiente, di vaste estensioni di territorio non urbanizzate di cui hanno permesso la conservazione. Allo stesso tempo possono essere utili a far capire la biodiversità "zootecnica e agricola", quindi la biodiversità delle razze domestiche. D'altra parte le fattorie servono a valorizzare, soprattutto nell'ambiente urbano, il legame che c'è tra la città e la campagna, quindi servono a collegare le filiere produttive (cosa che molto spesso i bambini non riescono a ricollegare), servono a far conoscere le origini del prodotto alimentare e, se utilizzate nel giusto modo, servono anche ad educare ad un consumo consapevole. Uno degli aspetti interessanti che si sta sperimentando nella regione Emilia Romagna è proprio il collegamento tra le attività che si svolgono in fattoria e le mense scolastiche, quindi l'educazione alimentare ad ampio spettro che arriva ai bambini. Inoltre le fattorie possono essere un luogo dove si valorizza il ruolo sociale dell'agricoltura, mi riferisco alla possibilità di inserire persone disabili ecc.. Questa è la fattoria propriamente sociale, che acquisisce anche una funzione di educazione alla sostenibilità. Non ultimo il fatto che far andare le scolaresche e le persone in fattoria facilita la sopravvivenza della azienda agricola stessa, un ambiente che tradizionalmente in Italia è in crisi. Questo ambiente di lavoro può essere migliorato in un ottica di multifunzionalità aziendale. Da dove viene questo uso delle fattorie? L'esperienza europea è molteplice: in Germania bisogna risalire agli anni 40 e 50, praticamente all'immediato dopo-guerra, quando sono

stati creati i primi luoghi di incontro tra i giovani, le famiglie, gli animali e l'agricoltura; forse erano i primi luoghi dove erano stati sperimentati quelli che noi oggi chiamiamo gli orti sociali, cioè degli spazi urbani in cui ciascuna famiglia aveva un piccolo appezzamento e lo lavorava in comune con altri. In Francia si parla di *ferme d'animation*. Vedremo più avanti come sono ben organizzati in quella nazione e dove si sviluppa la possibilità di incontro tra i giovani, gli animali e le piante, quindi la natura. Stessa cosa nei paesi fiamminghi, dove c'è una particolare attenzione a risolvere i problemi di emarginazione dei diversamente abili: molto spesso in Olanda si vedono grandi fattorie nate proprio per favorire l'integrazione dei bambini diversamente abili. Nei paesi Scandinavi è arrivata la tradizione statunitense dei Club 4H, dove le H sono le iniziali di cuore, testa, salute e mani, i quattro fattori che permettono di garantire un sviluppo armonico dell'individuo; lì abbiamo un'esperienza di fattorie di eticità incredibili. Si tratta di 1000-2000 mq in pieno quartiere urbano dove esiste una piccola cooperativa di ragazzi con molte attività di volontariato; gestiscono una capretta, una pecora, quattro galline, un orto, l'area del compost, e sono al servizio della scuola, soprattutto del doposcuola. Quando i bambini finiscono l'attività scolastica, invece di chiudersi in casa a guardare la TV o a giocare al game board, vanno in fattoria e vivono la fattoria come un luogo di animazione sociale e di intrattenimento. Le City Farm, che in Inghilterra si sono riunite in una federazione, sono qualcosa di simile. Anche loro hanno gli orti sociali, i *community garden* e sono luogo di integrazione sociale a livello di quartiere. Tutte queste realtà, e anche la rete di fattorie educative coordinata da RomaNatura, fanno parte di una federazione europea che si chiama appunto European Federation of City Farms ([www.cityfarms.org](http://www.cityfarms.org)). All'estero il contatto con gli animali e i bambini è considerato uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo dell'individuo, mentre in Italia la situazione è diversa. Nella maggior parte dei casi noi abbiamo lavorato con aziende agricole funzionanti e abbiamo promosso un argomento sulle filiere alimentari. In queste realtà, come diceva Vito Consoli, si sperimenta, si va a fare, non si va a imparare e forse è per questo che con Vito scegliemmo di chiamare questa rete "fattorie educative" e non didattiche. Alcuni numeri per darvi un'idea della complessità dell'approccio che esiste in altri paesi: in Francia ci sono 1300 strutture organizzate in 18 reti regionali; esiste un gruppo internazionale (franco - belga) di fattorie di animazione didattica che riunisce le city farm e le fattorie didattiche; esiste un coordinamento nazionale tra il Ministero dell'agricoltura, dell'ambiente, delle attività giovanili e dell'educazione che collaborano insieme, Bergérie Nationale, che fa capo al Ministero dell'agricoltura, che ha la funzione di aggiornare, per esempio, tutti gli agricoltori sui nuovi regolamenti ministeriali, di fare riunioni periodiche a livello regionale, di sviluppare le relazioni tra le fattorie e i ministeri e via discorrendo. In Italia qual è la situazione? Abbiamo praticamente 596 fattorie, censite nel 2005 dall'osservatorio agroambientale di Cesena e Forlì, prevalentemente distribuite in Nord Italia e solo in Emilia Romagna ce ne sono 287. Questa è l'unica regione che – ad oggi - ha organizzato la propria attività in fattorie secondo una legge regionale che prevede, tra l'altro, un ufficio in ogni Provincia che si occupa di fattorie didattiche con il compito di reclutare queste realtà, di promuovere il discorso del monitoraggio, di controllare l'efficienza dell'attività che viene svolta, e di valutare l'efficacia dell'azione. Esiste poi l'osservatorio agro-alimentare di Cesena-Forlì, quello del censimento, che ha la funzione di organismo tecnico di supporto e organizza corsi di formazione per operatori che lavorano nelle aziende agricole, per insegnanti e così via. Nel Lazio esistono una serie di reti, che fanno capo a reti nazionali, come ad esempio la rete ALIAB, la rete CIA, la rete della Coldiretti, la rete della Confagricoltura. Ogni confederazione ha una rete di fattorie che promuovono un'attività di educazione; questo è un bene perché è fondamentale che tutte le aziende si aprano alle attività con il pubblico. Esistono anche due reti istituite dai Parchi naturali del Lazio, una è quella delle fattorie educative di RomaNatura, la seconda è quella delle fattorie di Natura in Campo,

coordinate dall'Agenzia Regionale per i Parchi. Il problema è che manca un coordinamento generale, cioè fino ad oggi non è stato creato un ufficio di supporto che permettesse di riuscire a coordinare tutte queste attività. La fattoria non è solo il luogo dove andare a far sperimentare come si fa il pane o a vedere come si fa l'olio, ma è parte di un processo - o almeno io l'ho sempre pensata così. L'azienda stessa, quando si presenta, deve trasmettere una immagine di sostenibilità ambientale, per questo è molto importante che sia orientata verso il biologico. Quello che possono fare i bambini in azienda è un laboratorio fuori dalla scuola, con attività pratiche. Si va a scoprire come nasce il grano, si va a lavorare per capire come si fa il pane dal grano, si va anche ad assaggiare la qualità di cibi a cui i bambini di Roma non sono più abituati. Una delle esperienze che mi ha più colpita è che quando in azienda gli si offre una fetta di pane e olio (cosa che a me è familiare perché mia madre a merenda mi faceva sempre pane, pomodoro e basilico - io vengo dalla Liguria) per loro è una scoperta perché non sono più abituati a mangiare l'olio buono né il pane con l'olio. Loro sono abituati a mangiare le merendine. È tutto un processo: vedere la natura, vedere che il cibo viene dalla natura, vedere che l'uomo interviene nel produrre questo cibo, assaggiarlo, capire un discorso di sostenibilità ambientale. In più c'è il discorso del contatto con gli animali, perché è vero che molti bambini non hanno mai visto alcuni animali domestici, se non in TV. Uno degli aspetti più interessanti è la puzza. I bambini sono abituati a vedere lo foto. Non è vero che non sanno come è fatta una mucca - anche se non conoscono quella maremmana ma quella pezzata che viene dall'Olanda - ma non sanno che ha un odore! La prima reazione, quando entrano in azienda, dicono "Madonna che puzza che c'è qui". È tipico. A questo si aggiunge il contatto con l'operatore agricolo che rappresenta il detentore di una tradizione, di una attività. Nel contesto metropolitano che cosa succede? Che per esempio le famiglie hanno una maggiore disponibilità di tempo libero, non sanno cosa fare il sabato e la domenica, c'è un medio aumento del tenore di vita, c'è una necessità man mano che noi ci isoliamo nella città - come diceva il Prof. Tonucci - di ricostruire un contatto con la natura e le fattorie che sono localizzate in ambito urbano garantiscono una serie di servizi di cui la città ha necessità. La fattoria è un'opportunità per varie realtà, ad esempio per l'Ente Parco. Poiché spesso ci troviamo ad avere a che fare con terreni privati sui quali la costruzione di sentieri è resa difficile dalla mancanza di disponibilità di alcuni privati a concedere il passaggio, la fattoria può diventare un centro informativo e di educazione dove si collabora con il privato e dove degli operatori esterni lavorano e promuovono un'attività sostenibile. La fattoria può diventare un laboratorio territoriale per il mondo della scuola, che se è vicina può andarci anche più volte nell'arco dell'anno ed avere un posto dove sperimentare le attività che costruisce a scuola. In questo modo diventa un'opportunità di lavoro per operatori come le Guide che si occupano di educazione ambientale. Nelle aziende di RomaNatura abbiamo verificato che c'è stato un aumento del personale interno proprio in relazione a questo genere di attività. La fattoria come luogo di educazione alla sostenibilità: tutta la tradizione dell'azienda agricola è orientata a ridurre gli sprechi, a regolare i consumi, a promuovere riciclo, anche se a volte senza attenzione al paesaggio, però si può utilizzare questo approccio per far capire che certe cose possono essere riutilizzate. Il messaggio che arrivare da una visita in azienda è proprio quella di provare a rivedere i nostri stili di vita. Uno degli ultimi aspetti che mi interessa ricollegare agli interventi precedenti sulla multiculturalità è che in un'ottica di sviluppo sostenibile si possono individuare tre cardini: lo sviluppo economico, l'equità sociale, la conservazione dell'ambiente. In fattoria questi tre elementi sono presenti e giocano un ruolo fondamentale: sviluppo economico, perché viene garantita un'imprenditoria ecologica nella quale le donne hanno un ruolo molto importante (e spesso sono le donne che collaborano ad organizzare attività di educazione ambientale in fattoria) in quanto orientano i consumi; equità sociale: ho potuto notare che in Italia, nelle aziende agricole,

insieme agli italiani c'è anche un contesto extracomunitario molto forte. In Norvegia, dove la multiculturalità è diventato l'elemento di forza, può capitare di arrivare nell'azienda agricola e trovare la comunità iraniana che lavora e che ti offre il the iraniano oppure la comunità equadoregna che fa la festa nazionale in quell'azienda e invita tutti gli abitanti della zona alla sua festa. La fattoria diventa un luogo di aggregazione sociale e di orientamento ad una visione multiculturale della nostra esistenza. Non approfondisco sulla conservazione dell'ambiente in quanto l'ho già specificato in precedenza. Grazie.

*Brava Alessandra che in poco tempo è riuscita ad andare oltre a quello che immaginassi cioè è riuscita a parlare dei numerosi ruoli delle fattorie. Ho il piacere adesso di presentarvi il mio direttore, Giuliano Tallone, della Agenzia Regionale Parchi, con cui condivido - insieme a tante altre persone - le soddisfazioni, le preoccupazioni e le difficoltà del lavorare in un sistema di aree naturali protette. Il tema del suo intervento è "I Parchi urbani e periurbani nel Lazio". Lo ascolteremo con molta attenzione per due motivi: innanzi tutto perché è una delle persone più competenti per quanto riguarda le aree naturali protette e perché, lo dico a livello personale, in questo convegno si parla di sfide di educazione ambientale ma io credo che dobbiamo parlare in generale; per noi che lavoriamo nel mondo delle aree naturali protette, ci sono le sfide delle aree naturali protette. E io sento, con Giuliano, di avere una particolare affinità. Ogni giorno condividiamo le difficoltà e ripeto, qualche volta anche le soddisfazioni, del lavorare nelle aree protette ogni giorno.*

### **GIULIANO TALLONE**

Grazie Vito di questa presentazione, anche eccessiva rispetto alle mie competenze. Vorrei, brevemente, toccare un altro punto delle questioni che stiamo discutendo questa mattina, cioè l'aspetto organizzativo e gestionale. Le attività che ognuno di noi svolge, come il lavoro dell'Agenzia ci ha dimostrato in questi anni con i suoi momenti di soddisfazione ma anche le sue difficoltà, molto spesso riescono ad incidere sulla realtà in modo significativo e a modificarla se assume una capacità organizzativa di sistema e di impatto sugli altri sistemi, che oggi abbiamo visto essere ampi e complessi. E' evidente che questo può farlo anche il singolo intervento, il singolo progetto, ma è importante pensare su una scala più vasta. Il ruolo delle aree protette urbane: ovviamente ci sono altre funzioni oltre a quella informativa ed educativa, come la conservazione degli ambienti in senso stretto. Per Roma, ad esempio, è importante il ruolo nell'equilibrio urbanistico, avere degli spazi per il tempo libero così come la funzione di corridoi ecologici. Tuttavia è evidente che l'aspetto più rilevante è proprio per la posizione in aree intensamente abitate e quindi la funzione centrale è quella proprio il rapporto con la società, da cui deriva la capacità di modificare gli approcci di queste persone. Rispetto all'intervento di Tonucci devo fare un'annotazione di tipo personale. Ho una bambina di due mesi, la mia prima figlia, che ha cambiato totalmente la prospettiva di come vedo la città. Nel momento in cui hai un passeggino cambia in modo radicale la mobilità, anche minima, all'interno della città; tutto diventa estremamente più difficile rispetto a quando non avevo l'ingombro spaziale di un passeggino. Questo è un aspetto che viene troppo poco considerato mentre è importante riuscire a vedere la città in un modo diverso, con occhi diversi, magari attraverso gli occhi dei bambini.

### **SONIA CANTONI**

Che cosa si intende quando parliamo di buon governo? E che cos'è un buon governo? Che cosa si aspettano i cittadini da un buon governo? Risponde a queste domande un documento frutto delle riflessioni che si sono svolte coinvolgendo più soggetti, il libro bianco della Commissione Europea uscito nel 2001, che definisce i criteri della Good

Governance o buon governo. Buon governo parrebbe essere quello in cui le politiche sono integrate, cioè si perseguono degli obiettivi non solo settoriali ma che tengono conto delle relazioni tra le azioni, gli strumenti e gli attori. Un governo in cui l'ambiente è oggetto d'interesse si pone obiettivi di intervento importanti che si coniugano con le altre politiche ed è, quindi, occasione di integrazione delle politiche: l'ambiente si coniuga con le politiche per l'economia, con le politiche per la salute, con le politiche per il territorio e via dicendo. L'ambiente in cui c'è coerenza e quindi le decisioni prese in diversi livelli hanno una coerenza intrinseca è cosa diversa da un governo in cui c'è trasparenza, cioè le decisioni vengono assunte in modo trasparente. La formazione e l'attuazione delle decisioni possono avvenire in modo più efficace se avvengono in modo partecipativo, cioè con il contributo di tutti gli attori della comunità, per quanto chi è eletto è ben consapevole che l'onere della decisione è sua. Gli attori della comunità sono i sociali, gli attori economici, attori vari, sintetizziamo tutti i cittadini. Il problema si sposta discutendo se questo sia applicabile o meno alla realtà o solo il governo dei nostri sogni. Esperienze di governo di questo genere vanno sempre più diffondendosi, come testimonia da una parte l'aumento dell'offerta e da un'altra l'aumento della domanda. Adesso vediamo in che termini si pone l'offerta e in che termini si pone la domanda, anche dal punto di vista qualitativo.

Aumenta l'offerta: si stanno diffondendo sul territorio, ad esempio, esperienze di Agenda 21. Agenda 21 non dovrebbe essere solo un progetto particolare di una amministrazione che ha avuto un'esperienza di successo che dura nel tempo e fa migliorare continuamente la vita di una comunità e la qualità di un territorio, ma rappresenta un nuovo modo di governare fondato sull'integrazione delle politiche, sulla partecipazione degli attori sociali ai momenti di decisione politica. In Italia si stanno diffondendo tanto che si è creata un'associazione che le coordina. Queste esperienze di buon governo, fondato sull'integrazione politica, sulla partecipazione, sulla coerenza, sulla trasparenza sono infatti numerose. Pensate a esperienze a tutti i livelli del governo, pensate alle esperienze di progettazione partecipata, di pianificazione partecipata della città, pensate a Roma dove ha fatto scuola - adesso non so quanto si sia consolidata però è stato un riferimento per molte amministrazioni - la modalità con cui è stato composto il piano socio-sanitario che alcuni attori mi hanno raccontato essersi svolto come un'esperienza di tipo partecipativo. Pensate alle esperienze della rete dei municipi, una rete di città italiane che vedono come strumento principale di buon governo il bilancio partecipativo, (lo strumento di governo più importante della città si realizza secondo modalità partecipative, integrando i vari aspetti di governo all'interno del bilancio che tradizionalmente, invece, aveva solo finalità economiche). Queste reti si stanno diffondendo e si connettono scambiandosi esperienze, prendono spunto anche dal contatto e dall'integrazione con reti internazionale e reti europee. Come dicevo c'è da riflettere ancora, la valutazione dell'efficacia di queste esperienze se la pongono gli attori stessi, comunque qualcosa sicuramente sta cambiando nel modo di governo. Aumenta la domanda di partecipazione, di trasparenza, di buon governo, infatti, le esperienze che ho citato non nascono dalla fantasia di chi governa ma dal desiderio di una comunità a partecipare! Assistiamo tutti i giorni, e lo leggiamo anche sui giornali, a questioni che io non chiamerei più solo di carattere ambientale, essendo ormai diventate di carattere sociale. I conflitti si sviluppano in conseguenza di scelte che hanno a che fare con l'ambiente perché il cittadino non le capisce e non le condivide. Il gap tra la domanda e l'offerta di partecipazione genera conflittualità. Su questo gap si instaurano anche strumentalizzazioni di altro genere e talvolta la spinta ad agire parte da una percezione di rischio per la salute o per il patrimonio. Cos'è la partecipazione? Abbiamo detto che è un elemento fondante del buon governo, che serve a formare e ad attuare le decisioni ed è ormai consolidato che obiettivi di sostenibilità e miglioramento non si possono attuare se manca la coerenza del sistema. Sistema vuol dire che ciascuno di noi, attori di questo sistema, deve giocare la sua parte perché ci sia un'evoluzione verso il

miglioramento, e con “miglioramento” intendiamo la sostenibilità. Come si fa a fare partecipazione? E come si misura la partecipazione? Come si fa a misurare la partecipazione e a dire se un processo è effettivamente partecipato e quindi esprime un buon governo? Alcuni amministratori dicono “io sto facendo un buon governo, sto facendo un bel progetto di Agenda 21, ho una grossa partecipazione” Ma questo cosa significa e come si sostanzia? Se siamo cittadini, dall'interno riusciamo a giudicare l'efficacia di questa azione, ma come si fa a comunicarlo a chi è esterno? Anche in occasione di Alborno, dieci anni dopo l'adesione delle città, i principi di sostenibilità sono: quante persone vanno a votare rispetto alla percentuale complessiva e quante richieste di intervento pervengono all'ombudsman (difensore civico, figura presente in tutte le amministrazioni); anche il numero di quante vanno a buon fine potrebbe essere un indicatore ma teniamo conto che ci stiamo riferendo sì ad un attore che mette in condizioni l'amministrazione di dialogare con la cittadinanza (un buon facilitatore dei rapporti) ma di sicuro non esaurisce la complessità e non rappresenta l'indicatore di partecipazione. Se non c'è informazione la partecipazione non nasce e non si sostiene, perciò l'informazione è importante. L'informazione in campo ambientale è necessaria non solo per avviare un processo sullo stato delle cose ma anche per raccontare l'evoluzione del sistema a seguito delle decisioni prese e dei modi con cui sono state prese. Chi deve dare informazione ambientale? Ci vuole un soggetto che dia l'informazione ambientale. Ci vogliono delle Agenzie Ambientali che devono fare ispezione e vigilanza sul territorio, vedere se la legge viene rispettata, fare monitoraggio quindi verificare la qualità dell'aria, dell'acqua del suolo. Questi dati più i dati che si acquisiscono con un dialogo continuo con le altre agenzie quali le Amministrazioni, le Università, le agenzie che si occupano di agricoltura e di Sanità, potrebbero costituire il sistema della conoscenza ambientale, da organizzare in modo da dare risposte alle domande e conoscenza che emerge dal territorio ai decisori (perché sappiano prendere decisioni efficaci, tenendo conto di quanto è importante l'ambiente in tutte le politiche) e ai cittadini (che vengono coinvolti nel meccanismo della partecipazione). Come fanno le agenzie a mettere in moto questo sistema? Da una parte facendo delle iniziative (organizzare convegni, pubblicazioni, siti internet), dall'altra anche in modo passivo. Noi, come agenzia toscana e gli altri a livelli diversi secondo livelli di maturazione legati all'età delle singole agenzie, abbiamo questo sistema informativo consultabile. Voi andate nel portale e potete accedere, senza spese, direttamente al SIRA (Sistema Informativo Regionale Ambientale). Lì trovate i dati di conoscenza che riguardano l'ambiente. I dati, di per sé, non consentono di trasferire conoscenza perché sono materiale grezzo; perché i dati diventino materiale di conoscenza bisogna mettere a punto degli indicatori. Questi dovrebbero essere messi a punto non una volta per tutti ma in funzione delle esigenze che vengono proposte e dovrebbero essere messi a punto in modo partecipativo. Questo è l'obiettivo che ci diamo ed è quello che facciamo nella nostra azione quotidiana, anche se non riusciamo a fare abbastanza (ve lo dice un'agenzia che è nata nel 95/96, una delle prime in Italia che si è formata). Noi abbiamo un sistema sufficiente ed esauriente di dati aggiornato perché abbiamo 800 persone che sul territorio acquisiscono tutte queste informazioni e grazie ad imponente lavoro teniamo sotto controllo il territorio. Attraverso questo portale mettiamo a disposizione attivamente e passivamente i risultati di questo lavoro, anche con iniziative, attraverso la partecipazione ai sistemi dell'educazione ambientale, attraverso azioni di formazione con cui noi trasferiamo agli enti pubblici le nostre esperienze di lavoro in un'amministrazione pubblica (ad esempio la politica sugli appalti sostenibili che noi stiamo facendo, sugli acquisti della pubblica amministrazione che deve tenere conto di criteri ambientali). Ma ci sono alcuni problemi: i cittadini non ci conoscono abbastanza, quindi non sempre ricorrono a noi per chiedere l'informazione; le amministrazioni spesso decidono senza chiederci quali solo i dati di realtà, quindi senza tenerne conto, e decidono

sulla base di altri criteri, senza soppesare questo; infine, per mantenere vivo questo sistema, occorrono risorse e bisogna esserne consapevoli. Ho concluso.

*SPINETTI: il moderatore della mattinata, Vito Consoli, ha svolto un lavoro egregio. Ieri mi ha ceduto il passo e oggi sarà con noi anche con un interessantissimo intervento. La giornata di ieri è stata ricca di spunti, ricca di interventi molto interessanti; purtroppo il dibattito è stato un po' scarno perché, probabilmente la stanchezza ha fatto abbandonare la sala a molti. Oggi, finendo presto, probabilmente avremo più occasione per discutere e per approfondire meglio gli altrettanto interessanti interventi che ci aspettano. In particolare, questa terza sessione del convegno sulla sfida dell'educazione ambientale in città, verterà sul tema delle città sostenibili e, quindi, sull'educazione ambientale e sui progetti previsti dai centri urbani che hanno applicato, o stanno per applicare, strumenti che possano migliorarne la vivibilità e rendere più sostenibile il vivere nelle città. Tratteremo in modo particolare Agenda 21. Pper dirla in poche parole, Agenda 21 è la lista delle cose da fare per rendere il pianeta più sostenibile entro il ventunesimo secolo. Come primo intervento della mattinata è già pronta, alla mia destra, Michela Mayer, che ci spiegherà meglio quello che per le Guide è uno dei problemi maggiori, cioè avere un riscontro di quello che si fa come educazione ambientale con le persone e i gruppi quando i nostri interventi sono solo dei flash o comunque sono molto limitati rispetto a quello che dovrebbero essere. Ecco Michela Mayer, le cedo subito la parola e sicuramente ci potrà illuminare su questo.*

## **MICHELA MAYER**

Purtroppo non vi dico nulla su questa cosa, perché è un problema, e lo riprenderò alla fine del mio intervento, durante il quale vi parlerò di una cosa diversa, ossia è il criterio di qualità indicatore di educazione ambientale. Ci sono una serie di lavori che sono stati fatti e che si stanno facendo per cercare di capire qual è la qualità del lavoro che facciamo, quando abbiamo il tempo per farlo. Il discorso del mordi e fuggi è ancora un problema da affrontare e da risolvere, senza dubbio un problema molto interessante che finora non è stato affrontato a livello internazionale, almeno in maniera seria. (...) Vorrei partire dal punto di partenza, cioè "attenzione, le cose stanno un po' cambiando". Diciamo che le cose erano già cambiate e chi fa educazione ambientale sa bene: l'educazione ambientale non è educazione al contatto con la natura, anche se tra di noi c'è chi si muove in quella direzione. L'educazione allo sviluppo sostenibile non è una questione che riguarda solo l'ambiente ma come sappiamo benissimo riguarda l'ambiente, la società, l'economia, ma soprattutto la cultura che lega insieme queste cose. Da questo punto di vista, un ambiente urbano o un ambiente naturale pongono - in fondo - gli stessi problemi e richiedono gli stessi approcci educativi o approcci simili. La differenza, quando uno passa dall'educazione ambientale all'educazione allo sviluppo sostenibile, è che si ritrova a trattare tutto insieme, cosa che però già molti di voi fanno, non solo le emergenze ambientali, ma tutte le altre emergenze, dalla cittadinanza alla pace, dal consumo all'educazione interculturale, all'educazione alla diversità, all'educazione all'identità e l'identità in questo momento ha molto a che vedere con il nostro territorio. In questa situazione possiamo parlare di qualità? Cioè quale qualità per l'educazione ambientale e l'educazione allo sviluppo sostenibile? Il problema è riguarda quale che idea abbiamo di qualità. Se ci pensate molte delle nostre label sono legate a condizioni da rispettare, condizioni visibili dall'esterno e in qualche modo oggettive. Quando parliamo di educazione non si tratta più di andare a vedere se c'è consumo di energia o raccolta dei rifiuti, quello sicuramente fa parte dello stile di vita, ma ci deve essere qualcosa di più. Allora che cos'è qualità e che cos'è un lavoro non solo di controllo ma di miglioramento della qualità? E l'idea è appunto che lavorare per la qualità è un buono strumento per

riflettere sul proprio operato e per migliorarlo, per farlo non da soli ma all'interno di un sistema. Quello che io propongo a voi che fate questo mestiere è di riflettere sulla qualità di questo sistema. Vi faccio due esempi, uno è italiano e l'altro è il punto di vista italiano su una situazione europea, ma sono esempi validi dal punto di vista internazionale perché con metodologie simili stiamo lavorando sia a livello UNESCO - nel settore Asia-Pacifico - sia a livello UNECE - nel settore europeo. Come prima cosa bisogna rendersi conto che siamo in un'epoca di multiappartenenza e quindi il discorso della qualità è un discorso trasversale, che lega insieme le varie modalità con le quali noi lavoriamo. Stavo pensando proprio per questa riunione quanto ognuno di noi ha sempre un'appartenenza ad un gruppo locale, a una rete nazionale come voi siete, a reti internazionali, a sistemi regionali. Come fare in modo che questi sistemi e queste reti collochino tra di loro in maniera tale che quello che noi consideriamo educazione ambientale di qualità sia condiviso? Il rischio è di trovarsi in una serie di vicoli ciechi. Questo discorso vale sia per le associazioni sia per gli individui. In fondo la multiappartenenza è una cosa che ci riguarda da sempre, in qualunque città uno fa parte del condominio, poi fa parte del gruppo dei genitori e poi fa parte del gruppo di canto. La differenza è che una volta era comunque un'appartenenza molto legata al territorio mentre adesso siamo capaci di appartenere a gruppi (quindi di avere questa sensazione di identità e appartenenza) diversi dal punto di vista spaziale. Questa cosa è estremamente interessante e ci dà una marcia in più ma ci invita anche a continuare a riflettere su questo discorso della qualità. La prima cosa che vi voglio presentare è il progetto interregionale INFEA, che è stato completato nel 2005. INFEA è il piano del Ministero dell'Ambiente per l'informazione la formazione e l'educazione ambientale al quale partecipano tutte le regioni italiane che ha tentato di domandarsi cosa è qualità e di che cosa abbiamo bisogno. Riprendo qualcosa del libro che trovate alla fine e in cui abbiamo messo le conclusioni: "Imparare a vedersi: una proposta di indicatori di qualità per i sistemi regionali di educazione ambientale". Questa proposta è stata presentata e portata a tutte le regioni non come una cosa da applicare ma come proposta metodologica e tutte le regioni adesso ne stanno prendendo atto o ci stanno lavorando sopra. L'idea è che la qualità non è solo quanto è già definito (la qualità statica), per esempio le competenze degli operatori, se avete superato l'esame, se in una struttura ci sono delle coerenze con quello che si va insegnando, se avete fatto quest'anno abbastanza corsi di aggiornamento sull'interpretazione naturalistica perché nell'educazione allo sviluppo sostenibile abbiamo bisogno di vedere la qualità anche di quello che non è previsto, cioè di quello che riusciamo ad inventarci, di quanto siamo creativi, di quello che veramente ci insegna raccogliere le cose nuove che vengono dal territorio e a farne di nuove. Questo ovviamente è più difficile. La frase è quella di Pirsig, non so quanti di voi si ricordano "Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta" (un bel libro che era molto di moda tanti anni fa): attenzione che essere flessibili, versatili, quella è la qualità dinamica, la capacità di controllo è invece un progresso verso la qualità statica e ambedue sono necessarie". Noi cerchiamo di lavorare così. Il progetto interregionale che voleva costruire un sistema di indicatori di qualità per reti di educazione ambientale aveva come capofila la Toscana e vi hanno partecipato dodici regioni. Abbiamo cercato di fare in modo che la metodologia fosse coerente con la qualità che stavamo cercando. Molto spesso queste due cose non coincidono, non so quante volte avete sentito lezioni universitarie soprattutto di pedagogia. C'è Francesco Tonucci che fa delle bellissime vignette, una diceva "Maestri ricordatevi che ormai tutto è cambiato, qui siamo per l'educazione attiva; scrivete con me: tutto è cambiato qui siamo nell'educazione attiva" è bellissima, lui è geniale su queste cose. Abbiamo cercato di fare in modo che il nostro lavoro fosse lo specchio della qualità che avremmo voluto avere. Un poco lo sapevamo ma su questo abbiamo riflettuto insieme: criteri e indicatori di qualità sono ponti che ci aiutano a passare da una visione del mondo, da una filosofia condivisa, a quello

che succede nel reale e questo vale nei due sensi. Si può partire dall'alto e ragionare insieme: che educazione ambientale vogliamo per quale futuro? Quindi in che modo stiamo lavorando per il futuro che vogliamo? E poi andare giù e vedere quello che stiamo facendo, ma anche viceversa. Le cose che facciamo e che ci piacciono in che modo ci dicono qualcosa sul futuro che vogliamo costruire? E su questo c'è tutto un lavoro fatto, tanto che ci abbiamo scritto un libro. Voglio farvi vedere due cose che riguardano una visione molto ampia dell'educazione ambientale; in un sistema, quando uno parla di educazione ambientale, non parla solo di quel rapporto con il cittadino o con il bambino che si realizza su un particolare tema, ma parla anche di formazione in generale e di altri operatori; una delle cose che, credo, stiamo dimenticando è che se noi non formiamo in qualche modo coloro che prendono le decisioni, noi ci ritroviamo, ogni volta che cambia il politico di turno, a dover rispiegare tutto da capo. Dobbiamo riuscire a portare dalla nostra parte i politici ed i sindacati, non possiamo limitarci al rapporto bambino - città. Se non formiamo anche la città che sta intorno, non possiamo riuscirci. Per questo noi abbiamo messo come elementi fondamentali di un sistema che ci sia multidisciplinarietà, chi si occupa di bambini, chi di consumatori, chi del personale della sanità; è essenziale che in un sistema siano presenti tutte queste funzioni, in particolare due: l'animazione ed il supporto dei processi di sviluppo locale, Agenda 21. Le Agenda 21 sono qualche cosa di fondato sui processi partecipativi, ma chi cura il lato educativo dei processi partecipativi? Ogni processo partecipativo è anche un processo educativo. Ma perché lo sia in maniera consapevole, cioè perché la persona che ha partecipato sia consapevole del processo di cambiamento e quindi di in che modo è stato educato (portato fuori, educare) a scoprire qualcosa che prima non sapeva o non sapeva fare, ci vuole una cura particolare che finora è mancata. Per cui io vorrei domandare a tutte le Agende 21: quale apprendimento c'è stato, sia per chi ha partecipato, sia soprattutto per l'organizzazione? Una delle definizioni in questo momento più moderne dello sviluppo sostenibile è che sia un processo di apprendimento continuo che permette all'uomo una migliore qualità della relazioni tra uomo e ambiente. Questa non me la sono inventata è un professore che lo propone, ma lo diceva anche Pracatinat un anno fa. Se non si apprende da quello che si fa, si ricomincia sempre da capo e questa è la situazione della nostra società in questo momento. Bisogna fare attenzione perché Agenda 21 molto spesso è portata avanti senza lasciare un apprendimento locale. Inoltre, informazione e comunicazione molto spesso sono fini a se stesse: pensate alle campagne di informazione, pensate anche a come vengono forniti i dati; in che modo queste informazioni e comunicazioni aiutano veramente chi vuole lavorare nell'educazione ambientale? E come vedete le funzioni di ricerca e valutazione, perché senza ricerca e autovalutazione non si impara. E se l'apprendimento è un indicatore fondamentale per lo sviluppo sostenibile, su questo dobbiamo lavorare. Vi faccio vedere i criteri che riguardano la relazione uomo-natura, sia in città, sia nella sua casa, sia quando guida la macchina. La qualità di un sistema educativo non è nelle cose che si raccontano né nel contesto in cui opera, ma è nelle modalità che si usa per essere efficaci. E per riuscire ad essere efficaci nella costruzione di un futuro sostenibile non è come passare un esame. Gli elementi che noi abbiamo tentato di definire sono: tenere il soggetto in primo piano, la complessità (ancora nell'educazione ambientale qualcuno propone modalità di pensiero lineari e deduttive, che sono assolutamente equivalenti a quelle meccanicistiche e consumistiche), l'attenzione sia al locale che al globale (è importante avere consapevolezza di questa interdipendenza profonda tra la minima parte del pianeta e tutto il pianeta), il fatto che cambiare è bello (non solo si può cambiare ma cambiare è quello che ci serve per vivere perché senza cambiamento non c'è vita e noi cambiamo ogni giorno), la partecipazione come elemento fondamentale che lega educazione e democrazia, educazione ambientale e rispetto per gli altri, infine l'integrazione delle discipline e dei sistemi, delle diverse modalità di vedere il mondo per

una costruzione di senso condivisa. La proposta interregionale è uno strumento ma non una cosa da applicare, è una guida, una modalità per aiutare a riflettere. Mentre la costruivamo ho fatto un po' di chiacchierate con Vito Consoli. Ci siamo detti che sistemi Parco potrebbero avere un loro sistema di indicatori e vedere quanto sono coerenti ad esempio con quelli che sta proponendo l'UNECE. A nostro avviso è una modalità di riflettere sul proprio lavoro ed è utile. Adesso vi propongo una ricerca, non una costruzione dall'interno, ma un'analisi di cosa fanno i centri di educazione ambientale in Europa fatta per vedere se anche in questo caso possiamo individuare un quadro di riferimento e degli indicatori di qualità. La situazione in Spagna è molto interessante, ci sono grossi lavori sui criteri di qualità e carte di qualità; il Belgio francese è interessante perché c'è un'istituzione che li collega e c'è una grande differenza culturale. Se andate nei paesi nordici, dove la qualità della vita e l'interesse per lo sviluppo sostenibile sono molto alti, non ci sono criteri di qualità espliciti; in qualche modo è tutto implicito, molto legato alla natura, ai Parchi. Invece, laddove i problemi, come da noi, sono più cittadini, di relazioni quotidiane, dove la sensibilità è molto più bassa, questo discorso dei criteri di qualità si alza. Vi sto dicendo cose molto simili a quelle che abbiamo scoperto nell'interregionale, dove abbiamo visto che le funzioni dei centri sono sia di sensibilizzazione e informazione, sia modello di stile di vita sostenibile: la fattoria è coerente con un discorso di sostenibilità ed il contatto con l'ambiente naturale rurale insieme all'approccio educativo costituiscono il punto di forza della collaborazione con la comunità locale, del lavoro in rete e dell'autovalutazione. Ci ritroviamo con criteri di qualità molto simili. A me sembra che per progetti operativi come quelli che voi siete chiamati a fare, possono essere più utilizzati dei concetti chiave già proposti a Johannesburg e poi ripresi in un libro dell'IUCN: lavorare sul futuro, che è una maniera di riflettere sul presente, ricordandoci che il futuro lo stiamo costruendo adesso e lavorare per scenari, molto tipico di Agenda 21 e in via di attuazione anche a scuola. Serve il pensiero critico riflessivo, perché c'è un grosso rischio nel pensare di avere le soluzioni ma in realtà noi non sappiamo che cosa sia lo sviluppo sostenibile; abbiamo una vaga idea di come non vogliamo essere, abbiamo una molto che più vaga idea di come vorremmo essere. È una cosa che costruiamo giorno per giorno, come dice Machado "il cammino si fa nell'andare", quindi è una cosa che stiamo cercando di capire; Serve anche il pensiero sistemico e complesso, perché se c'è una cosa che ha creato la situazione in cui siamo è questo pensiero macchinistico economicistico, di tipo veramente lineare e semplificatorio, che ti permette di dire "ho la soluzione" ma è la soluzione che ti crea la maggior parte dei problemi. Serve la partecipazione, per arrivare ad una democrazia che non delega ma mette insieme e negozia; il compromesso non è negativo ma positivo. In Italia, poi, è molto poco sentito il discorso sul partenariato. Questi sono i concetti chiave per una qualità "in generale" dell'educazione ambientale ma entrando nel tema del vostro incontro, mi chiedo se davvero lavorare nella natura sia più facile. Io penso di no. Ci sono gli stessi rischi e le stesse possibilità a lavorare in natura o in città. L'importante è centrarsi. A mio avviso in tutti e due i casi si perde la centralità della relazione, perché ci si concentra o sulla natura o sull'ambiente costruito. Dobbiamo lavorare sulla relazione perché è quella che è stata fortemente attaccata dagli ultimi 50 anni, lì dove il bambino di oggi non ha più i riferimenti che noi, forse, avevamo e che più i nostri genitori e nonni avevano ancora di più. Come dice Morin "l'uomo è 100% cultura e 100% natura" e in questo momento forse non abbiamo ne l'uno ne l'altro. Anche la cultura è una cultura non consapevole, implicita, quella che Antonio ieri diceva "cresce nei non-luoghi". Io dico che insieme ai non-luoghi ci sono le non-culture, l'uniformità. Pensate ai format televisivi, li vedete in Italia, in Francia sono identici e pure in America; pensate agli aeroporti, tutti uguali, o ai villaggi vacanze, tutti uguali. Non sai mai dove stai: queste sono le non-culture. In questo momento noi dobbiamo far riscoprire sia il 100% natura sia il 100% cultura, quindi la storia; la memoria è importante tanto quanto l'albero o l'ambiente naturale; sono

veramente cose che stiamo perdendo, come diceva ieri Francesco Tonucci; in 50 anni abbiamo perso forse il 50% della nostra natura e della nostra cultura. Entrambe sono importanti come è importante la complessità. Scusatemi ma secondo me molti educatori ambientali semplificano la vita pensando che al bambino bisogna fare cose semplici: non è vero! Più sono complesse più sono adatte ai bambini! E' agli adulti che bisogna fare le cose semplici, soprattutto ai politici, perché ormai non capiscono più nulla, perché li abbiamo educati male. Pensate a come un bambino impara un linguaggio: non gli si insegnano le lettere ma ci si parla e il bambino capisce; all'età di due anni un bambino capisce perfettamente una lingua e se i genitori sono bilingue ne capisce addirittura due. No, non dobbiamo semplificare! Dobbiamo rendere vivace, dobbiamo rendere vicino, possiamo fare tante cose ma per favore non semplifichiamo! E soprattutto attenzione a non trasformarsi in missionari: noi abbiamo la buona parola, noi sappiamo cos'è il Parco, noi sappiamo che non bisogna consumare... non si può! Il bambino vi regge finché è piccolo, poi vi mette a confronto con quello che fanno il genitore o l'amichetto e il missionario viene mandato a farsi benedire. In cambio abbiamo varie possibilità: possiamo riuscire a legare insieme conoscenza, consapevolezza e responsabilità (cosa che la scuola fa con difficoltà mentre nell'educazione ambientale è facile). Quello che si sa è quello che ci aiuta ad essere responsabili. Questo elemento è fondamentale: la conoscenza non è conoscenza oggettiva ma è uno strumento per fare quello di cui sento il bisogno. Riconoscere sia le relazioni lineari e di interdipendenza, sia i limiti e i vincoli come fondamentali per la libertà: questo è un punto per me essenziale. Continuiamo a pensare che i limiti e i vincoli sono dei sacrifici, ma sono le uniche possibilità che noi abbiamo per esprimerci liberamente. Pensate semplicemente allo sport, qualunque ragazzino che ama il calcio o qualunque altro sport lo capisce. Lavorate su limiti e vincoli, usate la creatività e fate vedere che le due cose non solo non sono in contrasto ma sono vicine. Vivere il rispetto delle diversità, anche dei valori diversi dai nostri, senza essere missionari ma persone con valori di cui siamo fortemente convinti pur accettando gli altri. Altrimenti lo spirito critico di cui pensiamo di essere portatori va a farsi benedire. E qui torniamo al punto di partenza, senza grandi suggerimenti ma con due sfide essenziali: la prima è quella dei tempi. In molti casi voi liete relegate ad un'attività mordi e fuggi. Che qualità si può avere se il contatto dura due o tre ore? E' possibile parlare di qualità in due o tre ore? Io penso di sì ma è un compito che tocca a voi perché io non ho questa esperienza. Che differenza c'è tra due o tre ore di qualità rispetto a due o tre ore di non qualità? Io non lo so. Si tratterebbe di lavorare insieme su questo. La seconda è quella di rivolgersi solo ai bambini. Io faccio parte della commissione italiana UNESCO e nell'apertura del decennio è stato detto "I bambini salveranno il mondo, dobbiamo ma non è pensabile che con due ore al mese – quando va bene - di educazione ambientale a scuola possa avere lo stesso peso che hanno tutti gli input che arrivano dalla televisione, dalla società, dai genitori. Quindi, non possiamo dimenticare che il nostro deve rivolgersi all'intera società, anche se i bambini sono il pubblico che più ci gratifica. Se non lavoriamo anche sugli adulti, non abbiamo nessuna possibilità di fare un'educazione ambientale che funzioni. Queste sono a mio avviso le grandi due sfide, indipendentemente dal fatto che si operi nell'ambiente naturale o in quello cittadino. Grazie.

**Spinetti:** *Grazie Michela per questo intervento ricco di spunti, di suggerimenti e anche di provocazioni. Mi verrebbero da dire tante cose, ci sarebbe da commentare e già adesso aprire un dibattito: spero che abbiate preso nota per poterne poi sapere di più e aprire un dibattito sulle sue interessanti informazioni e sul suo punto di vista estremamente forte e partecipato. Una piccola riflessione che è nata spontaneamente dentro di me quando parlavi dei centri di educazione ambientale che si vanno a visitare all'estero. Io viaggio spesso e la prima cosa che faccio quando vado in un paese straniero è proprio cercare*

*centri di educazione ambientale e centri visita dei Parchi nazionali per vedere, magari anche confrontare e prendere qualche spunto. C'è da dire che molti paesi sono effettivamente più avanti di noi: parlo della Gran Bretagna, molti paesi della Scandinavia, la stessa Germania. Ci sono cose che forse noi sogneremo tra vent'anni. A livello generale c'è una diversa sensibilità, espressa con degli strumenti più avanzati. La riflessione è che quando confronto quello che vedo nel campo dell'educazione ambientale con la realtà della Scozia, dove sono 25 anni che cercano di reintrodurre il lupo senza riuscirci, o della Scandinavia, dove se un povero ghiottone scende troppo a sud vengono organizzate battute di caccia in qualsiasi momento dell'anno in barba ai regolamenti internazionali, o della Germania, dove un povero orso, tra l'altro comprato dall'Italia a caro prezzo, se passa il confine - senza saperlo perché non sa leggere e non ha nemmeno il passaporto - viene impallinato senza pietà, mi viene da pensare se ci sia un'attinenza tra queste cose o sto parlando di due realtà diverse che viaggiano su binari paralleli? Lascio la domanda, non ho la risposta, probabilmente sto dicendo una cosa che non c'entra niente, però magari può essere interessante affrontarlo successivamente. Sonia Cantoni (ARPA Toscana), invece, ci parlerà di informazione ambientale, di educazione alla sostenibilità e di quello che in Toscana organizza l'Agenda Regionale di Protezione Ambientale.*

*Prossimo relatore Luigi Tamburrino, Presidente della Società Cooperativa della Valle dei Casali, una cooperativa che lavora nell'ambito dei Parchi urbani di RomaNatura*

## **LUIGI TAMBURRINO**

### ***Presidente della Società Cooperativa della Valle dei Casali***

Io non farò un intervento sulla storia della società cooperativa "Valle dei Casali". Voglio partire da quello che ho sentito ieri sull'architettura di Venezia, dove c'è un'analisi molto seria sulle trasformazioni che hanno le grandi città e vi porto qualche dato per ragionare su quanto l'educazione ambientale conti nelle grandi metropoli e quanto conterà ancora di più nel futuro. Le città in esame sono S.Paolo (1509 km<sup>2</sup>, 10.000 abitanti e 1009 auto immatricolate al giorno), Bogotà (1635 km<sup>2</sup>, 6.800 abitanti, 330 km<sup>2</sup> di piste ciclabili), Città del Messico (1488 km<sup>2</sup>, 18.000 abitanti, di cui il 25% ha 14 anni), New York (830 km<sup>2</sup>, 8.000 abitanti, 25% spazi pubblici), Los Angeles (1515 km<sup>2</sup>, 3,9 milioni di abitanti, di cui 40% sono residenti nati al confine Americano), Shanghai (7.000 km<sup>2</sup>, 18.000 abitanti e 3.800 di questi vivevano in campagna fuori da Shanghai). Nel 2050 il 75% della popolazione globale vivrà nelle grandi metropoli. La metropoli diventa sempre più luogo della conoscenza e non c'è differenza fra la città ed suo interland. Roma ha una complessità particolare. Gli abitanti sono 2.500, abbiamo 350.000 bambini sotto i quindici anni. In questo territorio l'educazione ambientale si può fare anche molto bene, abbiamo tanti Parchi, tante riserve, 41.000 ettari di Parchi di cui 14.000 sono di RomaNatura. Il punto è capire come è nata questa storia. E' nata negli anni '80, con i comitati che rivendicavano la tutela di alcune aree, quelle che diventeranno i futuri Parchi Romani; la cittadinanza e le associazioni ambientaliste le rivendicavano come spazi di fruizione. In quegli anni c'è stato un primo passaggio in Consiglio Comunale, poi la legge regionale del 1997 e alla fine è nata RomaNatura e la gestione di queste aree. Ora dalla tutela si deve passare alla valorizzazione delle aree. Il problema è la fruizione di questi ambiti pregiati di Roma in cui è difficile fare educazione ambientale perché non ci sono i luoghi dove andare a fare educazione ambientale. Quando un comune come quello di Roma che ha 15.000 miliardi da spendere, ne spende solo 1,56% sulla tutela dell'ambiente, è evidente che qualcosa non funziona. In questi Parchi Romani, che sono nati nel 1997, ad oggi non è stata portata a termine la pianificazione. Non si realizza così un Parco. Sappiamo che si tratta di un territorio che non possiamo trasformare, però non per questo non lo possiamo ripianificare. Stiamo parlando di Parchi urbani e per questo dobbiamo capire che la

pianificazione dei piani di assetto, tanto a Roma come in tutte le città subordinati alla pianificazione del piano regolatore, deve essere portato a termine. Il problema principale è che abbiamo ambiti che non si capisce come saranno pianificati. Questi piani sono fermi in regione da tre anni e mezzo e – inoltre – non riusciamo ad acquisire le aree di pregio. Sto parlando ad esempio della Tenuta di Massimo, che non hanno un m<sup>2</sup> pubblico. Da noi per fortuna c'era un luogo, La casa del Parco, che è stata sviluppata; si sta lavorando sull'acquisizione di altre aree ma ci sono tempi lunghi, le amministrazioni non immettono capacità finanziarie ed è evidente che se non si investe sulle risorse e non si fanno pianificazioni corrette, non si svilupperà niente di innovativo. La regione Lazio spende su tutti Parchi Regionali e il personale circa 40.000.000 all'anno, 7.000.000 per spese telefoniche, 7.000.000 di tasse automobilistiche e 20.000.000 per i vitalizi agli ex consiglieri. Noi dovremmo fare una rivendicazione in tal senso, altrimenti non si può pensare che le associazioni, le cooperative, le realtà di volontariato o pseudo-volontariato e spesso anche di precarietà, possano supplire ad un intervento di questo genere.

### **FILIPPO CAMERLENGHI**

L'educatore ambientale è l'anello tra la progettazione ed il pubblico. Parlo di educatore ambientale e non so se c'è qualcuno qui dentro che vive di educazione ambientale in trincea, solo di educazione ambientale non Guida in natura, non divulgazione.

Chi è AIGAE. Esiste un'associazione di categoria che racchiude chi si occupa genericamente di ambiente e della sua divulgazione, siamo in tanti, se volessimo dare un occhio ai dati sono tutti sul sito AIGAE, proviamo a schematizzarlo per capire cosa siamo.

Io non credo che durante l'anno chi si occupa di educazione ambientale faccia solo quello, io durante l'anno mi occupo di educazione ambientale, conduco gite in natura e faccio attività nei campi estivi con dei ragazzi, porto in giro degli adulti e questi sono i grandi rami di cui si occupa chi fa il nostro lavoro. Qualcuno si ingegna e riesce a fare divulgazione perché scrive articoli, collabora con riviste; poi c'è la tv che ha bisogno di qualcosa o la radio che chiede un intervento. Insomma, viviamo di tutte queste cosette.

Non è un dettaglio questo, per me è fondamentale, e tra breve arriveremo al mio titolo e a quanto è stato detto questa mattina dalla dottoressa Maglier sulla qualità, perché se vogliamo arrivare alla qualità dobbiamo anche mettere in condizione la gente di offrire la qualità. I numeri di cui parleremo derivano da uno studio fatto in ambito AIGAE e sono dati aggiornati al 2005/2006 Innanzitutto una premessa: considerando che noi ci occupiamo di quattro argomenti, che qui ho evidenziato con quattro colori diversi, i numeri che vedete, dovendoli riferire al mondo AIGAE, Guide e aziende, dobbiamo moltiplicarli per quattro.

Una stima ci dice che se volessimo ampliarla al mondo dell'educazione ambientale italiana dovremmo moltiplicare circa per sette volte. Ora non li commento, vorrei solo sottolineare che si parla di tanti contatti: 390.000 contatti moltiplicato per 4 e poi per 7 da un grande valore! Abbiamo migliaia di operatori che si occupano di educazione ambientale ma abbiamo anche grandi problemi di formazione, perché in alcuni contesti esistono leggi e figure professionali definite mentre in altri come il Lazio e la Lombardia, dove manca la legge, devi prendere il tuo kit del bravo educatore e devi impararlo da solo, spendendo, aggiungendo dei costi al prodotto finale.

Il fatturato degli ultimi cinque anni ci dice che c'era un forte aumento (l'87%) in questo settore e non è poco. Sto trattando l'educazione ambientale come un prodotto perché di questa attività e di questo progetti noi vogliamo vivere. I dati che noi abbiamo indicano quindi che l'educazione ambientale è in crescita e che non si tratta di un mercato saturo o stabile.

Il "prodotto" educazione ambientale esiste, ha delle caratteristiche precise e noi ci siamo dentro.

E se tutto questo è vero, parliamo di una professione che produce ma che viene

apprezzata a posteriori.

Perché?

Non so quante volte, quando andiamo a proporre i nostri progetti, ci viene fatta una domanda "Ma chi è l'operatore chi mi mandi?" Il nostro compito, quando cerchiamo di vendere il prodotto a cui abbiamo lavorato, è di traghettare le informazioni contenute nei progetti e di portarle al pubblico.

Comunicazione, partecipazione, apprendimento sono parole che stamattina abbiamo ascoltato parecchio.

A me, quando propongo i progetti, l'ente pubblico chiede se c'è un bando, quali sono i costi, magari chiede la lista degli operatori, ma non ne chiede mai le competenze. Perché non lo fa?

Innanzitutto perché, secondo me, non gliene importa niente e poi perché chi è l'arbitro? La formazione universitaria sull'educazione ambientale non è che mi entusiasmi, li vedo così lontani dalla realtà (non voglio essere arrogante, io sono un povero laureato in geologia che fa questo mestiere non perché si sia riciclato ma perché da sempre voleva fare educazione ambientale e la guida in natura. Avevo questo obiettivo, ho fatto quello che speravo di fare da piccolino, quindi sono strafelice), i loro progetti sono belli ma poco applicabili nella realtà, sempre dal mio punto di vista. Parliamo di traghettare delle informazioni e di contenuti, di praticità e di realizzabilità. Parliamo di mercato, di richieste ma parliamo anche di futuro. Però non abbiamo ancora definito chi dovrà essere a entrare nelle classi se parliamo di attività scolastiche o chi dovrà essere a gestire uno sportello informazione né chi dovrà essere a fare le conferenze per la popolazione. Per questo dico – senza voler dare patenti di esclusività – mettiamo in condizione chi si occupa di educazione ambientale di fare bene il proprio lavoro. Io sono in cerca di formazione oltre che – magari – di un riconoscimento professionale. Io in questo momento posso vantare un'esperienza, la passione e ognuno ha le propria qualità. Riconosciamo l'estrema validità di questo anello, fondamentale, di cui spesso i progettisti non si curano, ignorando la formazione di chi andrà in una classe o ad uno sportello. Un educatore, una guida, un comunicatore, un divulgatore di qualità può essere utile tanto a chi progetta quanto al pubblico. Quante volte nascono progetti che non stanno né in cielo né in terra, senza indicazioni ad esempio circa la durata degli interventi, che può sembrare una cosa molto stupida ma vuol dire che chi lo ha scritto non è stato mai in una classe. Oppure scrivono progetti sull'attività sensoriale senza parlarne con l'operatore che lo realizzerà. Fare l'educatore ambientale vuol dire mettersi in gioco recitare, sdraiarsi per terra sporcarsi le mani, ma nel senso di disponibilità d'animo, e si deve essere certi che tutto ciò sia messo in campo, altrimenti la cosa che non funziona. Per questo e per molte altre cose dico che dobbiamo puntare alla qualità e alla professionalità, anche se so benissimo che per esserlo davvero non basta dirlo, infatti penso ad un'etica professionale, alla formazione professionale, all'aggiornamento e alla consapevolezza. Quando parliamo di educazione ambientale forse sapere i tempi di riciclo di un materiale o dell'energia non è la prima cosa da sapere. Se noi non sappiamo comunicare non sappiamo fare pedagogia, è indispensabile saper interagire con una persona, con il pubblico: io possono essere anche uno scienziato ma questo non serve a nulla se non so comunicare. In genere si pensa che nel curriculum del buon operatore deve esserci una laurea in scienze naturali. Quando sono stato responsabile del personale di un'azienda che si occupava di educazione ambientale prima andavo a leggermi gli hobbies, che spesso erano animazione, trekking, piuttosto che sport di gruppo. Cercavo quello che poteva svelarmi il tipo di persona e poi, casomai, le informazioni gliel'ero davo io, sufficienti per andare a parlare di carta riciclata o di energia in una scuola o anche a un pubblico adulto, a meno sia non si trattava di un consiglio comunale aperto dove servivano informazioni tecniche. Io dovevo essere certo che la comunicazione arrivasse. A noi del settore può sembrare una cosa scontata, ma

non lo è tanto. In definitiva il vero problema che ci impedisce di portare a termine il nostro lavoro è la discontinuità, ecco perché prima dicevo facciamo molte attività. Si pensa che il clima sia il nemico dell'educazione ambientale perché se fa freddo non si fa educazione ambientale ma non è così, tuttavia è evidente che ci siamo periodi di super lavoro e dei periodi morti, nei quali ci si deve inventare qualcosa ogni giorno. In questo, lavorare in città è molto diverso rispetto a lavorare in una zona periferica o una zona decentrata. In una zona decentrata le occasioni di lavoro legate al territorio che ti permettono comunque di rimanere sul carro della didattica e divulgazioni ce le hai, in una zona cittadina, questo non accade. Ma io vi sto portando il punto di vista dell'operatore, non del progettista o di chi entra in ballo prima del progettista. Per quanto riguarda le risorse economiche, purtroppo non sempre si trova l'ente pubblico che paga l'intervento evitando che la tua attività costi al fruitore. Capita che quando c'è da tagliare qualcosa, penso che Vito e chiunque lavori in ambito ambientale concordino, l'ente pubblico taglia per prima cosa l'educazione e l'ambiente. Quando si parla di qualità tra i tanti fattori da considerare c'è anche l'operatore. Faccio una domanda alla dottoressa: quante volte nei convegni a cui partecipa ha sentito spendere più di otto minuti sulla qualità di un operatore che divulga il contenuto dei grandi progetti di educazione ambientale?

*(Spinetti) grazie Filippo. hai toccato punti veramente dolenti. e' chiaro che sapere quanto vale un operatore e' un problema serio. sarebbe opportuno che nel campo degli educatori ambientali ci sia qualcosa di più che non un voto, una classifica. probabilmente è tempo di pensare ad uno strumento di valutazione. per quanto riguarda la parte precedente abbiamo avuto delle provocazioni da Luigi Tamburrino sulla incongruenza di chi parla di una politica ambientale e poi applica in maniera promiscua e discontinua i fondi.. precedentemente abbiamo avuto l'interessante intervento di Vito Consoli su animali e bambini. prima ancora hanno parlato Guido Liotti, Sonia Cantoni e la dottoressa Mayer. se ci sono domande, apriamo il dibattito. Mi viene in mente un collegamento tra Sonia Cantoni dell'ARPA toscana e Michela, quando Michela diceva che ai bambini non bisogna semplificare e poi Sonia ha citato quella parola "ombudsman". forse non bisogna semplificare per i bambini ma bisogna cominciare a semplificare per gli adulti. ombudsman non sappiamo neanche che vuol dire.*

### **VIOLETTA FRANCESE:**

Coordinatore Aigae Sicilia

Io sono Violetta Francese e sono il coordinatore della Regione Sicilia per l'Associazione ambientale Guide Escursionistiche e sono anche la responsabile dell'educazione ambientale e della fruizione del Parco Fluviale dell'Alcantara, l'ultimo Parco stato istituito in Sicilia. Volevo fare una domanda a Sonia Cantoni. Lei ha parlato di sistema di un rete di varie Agenzie, io parlo per la mia regione in cui questo sistema di rete non c'è sia nei Parchi sia tra noi operatori di associazioni e cooperative, ma forse Sonia parlava di rete tra agenzie regionali e non di rete interne alle regioni. Credo che uno dei problemi che abbiamo qui, sia che - forse per la prima volta - sono stati messi in contatto due sistemi che stanno lavorando in parallelo. Il sistema INFEA è un sistema che finora ha avuto pochissimi contatti con i Parchi in Sicilia.

### **MICHELA MAYER**

Il sistema INFEA nasce nel 2000, dopo una serie di progetti e programmi INFEA. Il tavolo stato-regioni è l'elemento in cui il programma INFEA passa da programma nazionale a programmi regionali cofinanziati dallo stato. Da allora, va in mano alle regioni e ci sono regioni in cui funziona e altre in cui ha da poco cominciato a funzionare, come la Sicilia. Nel Lazio non funziona ancora e in Toscana, dove funziona da anni, manca il contatto con

i Parchi. Quando si cominciava a parlare di INFEA, parlo del 1995, facemmo una ricerca sulle competenze degli operatori dei laboratori territoriali (si parlava ancora di laboratori territoriali). Se prendete il libro che riporta questa ricerca europea, vedrete che si parlavamo anche delle differenze di competenza secondo il luogo di provenienza degli operatori. Noi dicevamo che un operatore è sempre un progettista, oppure il progetto è snaturato. Anche allora si parlava di lauree. Noi abbiamo fatto un elenco di competenze e ci siamo confrontati su scala europea, dove si parlava, invece, di competenze progettuali, di competenze critiche, di competenze comunicative. Da lì vengono molti dei lavori sulla qualità, per cui se vedete tutto questo libro e se andate per esempio sulla regione Toscana, troverete che si parla dei soggetti a cui si affida il lavoro e si parla di competenze di un certo tipo. Confermo, quindi, che sono due sistemi che procedono in parallelo, uno è nato dal basso e uno è nato a livello istituzionale, che devono trovare dei punti di incontro. In Toscana, regione che conosco meglio, è stato chiesto alle Province di mandare gli elenchi degli operatori; sono stati fatti dei corsi, non solo di formazione ma anche di progettazione partecipata e sul discorso della qualità. Chi è stato coinvolto? Persone conosciute dalla Provincia. Si pone ancora il problema di quale sia il vostro contatto con i funzionari anche istituzionali e locali. In che modo siete uno consapevole dell'altro? Il discorso è circolare: l'istituzione chiama e chiede chi si occupa di educazione ambientale. E voi? Grosseto, per esempio, è una delle province in cui abbiamo avuto meno risposte proprio dall'amministrazione pubblica e abbiamo fatto una grande fatica per riuscire ad avere iscritti di Grosseto. Le cose funzionano in questo modo: da una parte si tratta di un sistema istituzionale, al quale è stato detto di cercare la partecipazione e il contatto con quello che succede sul campo; dall'altra c'è quello che succede sul campo, Parchi compresi, che a volte rispondono "Noi siamo un mondo a parte non abbiamo bisogno di voi" Già è molto che su alcuni Parchi toscani, vedi S.Rossone, si è cominciato a lavorare insieme. È un processo e forse in alcune cose siamo un poco arretrati. È vero che ci sono belle realizzazioni in Europa (Inghilterra, Svezia ecc..) dove c'è pochissima discussione critica e autocritica, consoliamoci così: in alcune cose c'è più investimento locale ma manca l'interesse ad un discorso di riflessione critica e autocritica sulla qualità. Io non so se ci conviene stare come siamo o fare un mix del meglio dei due, però questo è un buon punto di partenza. Adesso lo sapete. In ogni regione c'è un responsabile INFEA e ogni regione ha questo libro. In ogni regione ci sono iniziative che dovrebbero andare in questa direzione. L'importante è dire "guarda ci sono anche io", perché a volte è non sanno che esistete.

*(Spinetti) Mi sembra che, come tante cose in Italia, ci sono parecchi binari paralleli, ognuno va per la sua strada e raramente ci sono punti di incontro. Questo è un po' anche quello che è successo finora, nonostante i vari sforzi fra i Parchi e le Guide: c'è sempre stato un sapere l'uno dell'altro, la Guida utilizza il Parco, il Parco utilizza la Guida, ma tutti e due camminano su binari ben distinti e separati.*

### **ANNAMARIA CERVOGNA**

Di riflessioni ne vorrei fare tante perché di parole chiave ne ho sentite altrettante; quella che mi viene di dire subito è che nel contesto di questa discussione sull'educazione ambientale, un dibattito che ci portiamo dietro da trenta anni, io ricordo i primi seminari che si facevano al CEDE nell'ambito del primo progetto europeo, ma non se ne ha traccia perché manca la documentazione scritta. Questo è un grosso problema.

All'interno dell'educazione ambientale, oggi educazione alla cittadinanza o meglio educazione alla convivenza civile, troviamo anche l'educazione interculturale, educazione legale e tutte le educazioni.

Io direi anche educazione alla ribellione, ad esempio verso i politici che non sanno

ascoltare. Plutarco diceva una cosa molto interessante: la natura non a caso ci ha dotato di due orecchie e di una sola lingua, proprio perché bisogna imparare ad ascoltare molto e a parlare poco, e forse dovremmo educare i politici in questo senso, e ancora di più i funzionari pubblici e tutti quelli che poi coordinano i progetti di educazione ambientale. Quello che manca è storia, documentazione, è l'apprendimento organizzativo, in quanto un ottimo progetto legato magari a chi lo ha pensato, poi muore perché non c'è il gruppo che continua a portarlo avanti. Ieri facevo una riflessione con Francesco Tonucci: quando lui andrà in pensione che ne sarà del progetto della città dei bambini? Continuerà? Il grosso danno di tutti i progetti è l'autoreferenzialità, dove non intendo la accezione della parola, perché essere autoreferenziali è giusto, ogni istituzione è auto referente di se stessa e nella logica della rete ognuno riferisce in base alle proprie competenze.

Penso al senso negativo del termine, autarchia, ognuno si coltiva il suo orticello, non mi interessa quello che fanno gli altri, a me interessa che io sono più bravo, io ho fatto questo e quindi mi devo porre rispetto agli altri, ognuno si deve sentire creatore di quello che fa.

Prendere spunto dagli altri non è qualcosa di negativo perché la creatività sta nel prendere spunto per rielaborare creativamente, adeguando quello che io vorrei fare al contesto ai bisogni del territorio, i bisogni espliciti e taciti, sta lì la nostra capacità.

Riuscire a cogliere i bisogni taciti del territorio è importante ma imparare a lavorare insieme lo è ancora di più, perché se noi non capiamo che il successo dipende dal lavoro di ognuno di noi messo in rete, non andiamo lontano. Tutte le teorie sull'organizzazione, e oggi ce ne sono tante, lavorano sul concetto di "Learning Organizations"; se noi capiamo questo ci saranno dei cambiamenti, altrimenti ci ritroveremo tra trenta anni così come lo eravamo venti anni fa, perché quando si continua a parlare di queste cose e ci poniamo ancora domande su come andare avanti per lavorare insieme, io dico che forse non c'è stato apprendimento organizzativo.

La qualità è interessante e ormai tutti parliamo di qualità, si parla di scuola di qualità, di scuole efficaci. Io ritengo che la qualità è il successo attraverso le persone, per cui accanto a tutte quelle cose che dicevi, competenza, capacità relazionale, metterei le persone: il successo è la qualità che passa attraverso le persone quindi entusiasmo, motivazione che ognuno di noi può mettere nel realizzare i progetti. Infine, torno ad invitare alla ribellione: ribelliamoci contro non solo i decisori politici, che poi senza di loro non possiamo andare avanti dato che sono loro quelli che ci danno i soldi, ma anche chi rimane ossia direttori e dirigenti. Se un progetto muore, la responsabilità è di chi coordina e dirige.

## **FLO ROSSI** **(GAE di Belluno)**

(...) Chi è che ha detto che siccome io lavoro anche nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, non lavoro in città forse non sa che non bisogna essere per forza in una metropoli come Shanghai per dire che si lavora in città! Ci sono cittadine, paesi, frazioni, borghi e lì stai lavorando "in città" perché hai a che fare anche con degli agglomerati dove vivono delle persone quindi possono esserci problemi legati a questo. Quindi, tutti noi - in realtà - lavoriamo in città, facciamo attività nelle scuole, che sono in città. Non esiste questa differenza! Ieri mi sono sentita quasi sotto un pregiudizio, perché mi hanno detto che non occorre che venissi dato che non lavoro in città....

**FILIPPO CAMERLENGHI** .. ma guarda che io dicevo assolutamente il contrario, io criticavo chi ha detto cosa, anzi per me questa è una scelta inopportuna e sbagliata.....

Vado un po' a random per le varie idee che mi sono venute durante gli interventi. Esistono

persone che vivono di educazione ambientale «Salve io vivo di educazione ambientale e ho fondato, insieme ai miei colleghi, una cooperativa; abbiamo diverse attività nel nostro statuto...».

Come vedete non sono Paperon de' Paperoni e i primi anni ero molto più povera di adesso, ma non si fa questo mestiere per diventare ricchi. Come esempio, collegandomi al discorso dell'università e alle critiche che ho sentito (anche a Venezia esiste un corso di educazione ambientale), io non li critico ed è evidente che sono il classico business delle università che dove trovano un argomento da cui far uscire un corso di laurea. Questi corsi universitari vanno bene se chi li tiene hanno fatto sul campo educazione ambientale oppure se i docenti si occupano della teoria e chiamano chi fa questo lavoro a fare la pratica. Io svolgo l'azione di limitare la concorrenza perché quando faccio l'insegnante di educazione ambientale non spingo a fare questo mestiere chi non lo sente. Io leggo molti libri, non vado ai convegni - a parte il convegno AIGAE - o perché sto lavorando o perché troppo costosi, però questi convegni ed i testi sono quasi tutti teoria mentre l'educazione ambientale, anche se deve partire da una teoria, deve per forza essere intrecciata alla pratica. In realtà non esiste una teoria dell'educazione ambientale perché l'educazione ambientale non si può definire. Questa è bella: uno fa un lavoro che non può definire. Spesso dopo aver letto trattati sull'educazione ambientale rimane comunque il dubbio su cosa sia l'educazione ambientale. Stamattina mi è venuto in mente un definizione: quello che facciamo noi è educazione all'educazione. La sintesi che io sono riuscita a trovare nel mio lavoro è questa: io devo trasmettere buon senso, che manca a quasi tutti i soggetti appartenenti alla specie *Homo sapiens sapiens*. Educazione all'educazione può essere un buon titolo della cosa di cui ci occupiamo.

Come si fa a vivere di educazione ambientale? L'educazione ambientale non si fa solo con i bambini; quando si portano dei novantenni o degli adulti al rifugio CAI sto facendo educazione ambientale? Sì, infatti esiste anche l'escursione della Guida Alpina che fa un bel trekking virile e assolutamente non farà nulla di educazione ambientale.

**FILIPPO CAMERLENGHI** : Però questa cosa qua l'abbiamo fatta, scusa se ti ho interrotto brutalmente, questa definizione era solo per separare i flussi di fatturato, non era per dire questo sì, questo no...

**FLO ROSSI** Però qui stiamo parlando di filosofia. Quando arriva da compilare il questionario delle aziende, tutto è diviso in settori ma qui stiamo parlando dell'approccio dell'operatore che è una cosa diversa. L'importante è ricordarsi, se uno vuole fare educazione ambientale, che questa non si fa solo con i bambini ma dovrebbe essere fatta con tutti, a cominciare da se stessi e dal proprio modo di vivere. Quindi, vivere di educazione ambientale vuol dire che tutto quello che proponi con educazione ambientale si basa su alcuni principi. L'informazione ambientale è un'altra cosa; se vado da un professore di scienze e gli chiedo «scusi quello cos'è?» e lui dice «una medusa» e magari mi dice anche il nome in latino. Questa è educazione ambientale? Quando si fa educazione ambientale si trasmettono valori, stili di vita, scenari futuri in cui tu credi, perché se tu non trasmetti quello in cui credi non puoi fare educazione ambientale come non puoi fare sviluppo sostenibile ecc. Il problema grosso è che difficilmente si troverà nei libri. In un certo senso quando uno fa educazione ambientale sta facendo politica; la politica non è il Parlamento che vota una legge, la politica è avere idee per rapportarsi con gli altri in un vivere civile. Se tu trasmetti buon senso e uno stile di vita, stai facendo politica. Non è semplice andare in una classe e dire «io sto facendo politica anche se ti sto parlando della mosca che vola» perché non è detto che le mie idee personali corrispondano con quelle degli altri. La chiamiamo educazione ambientale perché il presupposto è che, anche se abbiamo le stesse idee politiche, abbiamo caro il concetto di

ambiente, di conservazione dell'ambiente, di sviluppo, di tutto quello che è presente. Io ho la mia concezione di Gaia, questo pianeta bellissimo che mi sorride e io sono un moscerino. Per questo dico che non esiste educazione ambientale in città o fuori dalla città, potremmo dire che l'educazione ambientale è Gaia. Difficilmente chi fa teoria e non ha mai fatto pratica di educazione ambientale riuscirà ad arrivare a questo concetto. Io oggi ho tanti dubbi, in base alla nostra esperienza in Veneto sulle reti INFEA, perché oltre al dirigente politico e dirigente amministrativo, spesso il referente sul territorio è una cooperativa o un'associazione che non fa educazione ambientale o la fa malissimo o la faceva con degli operatori molto bravi che sono fuggiti e chi è rimasto è solo un nodo INFEA. Questo è terribile, non farò nomi, ma in Veneto c'è questa situazione. Devo aggiungere un'altra cosa importante, proprio perché il mio approccio è così globale. È saltato fuori più volte il discorso dell'interpretazione naturalistica con cui ho proprio delle difficoltà personali a rapportarmi; io personalmente lo considero un metodo. L'educazione ambientale è una filosofia da cui vengono fuori i metodi. Molte persone adesso, anche a livello internazionale, equiparano l'interpretazione naturalistica all'educazione ambientale, invece è un metodo che ha uno stile da marketing per cui preparare l'escursione, le tappe, i tempi, non fa parte dell'attività. Quindi ben venga se in escursione non incontri animali, perché è meglio fare un'escursione e non incontrare animale e da questo prendere lo spunto per spiegare perché non abbiamo incontrato animali. Piuttosto preparo la scatoletta con il cervone e «che caso c'è una scatola», la apro e trovo il cervone! Noi siamo un elemento dell'ambiente e può succedere che a volte non incontri animali. Questo deve essere uno spunto. L'educazione ambientale è anche improvvisazione.

*(Spinetti): Grazie per le tue osservazioni, è chiaro che metodi e strumenti sono sempre criticabili, quello che è importante è non avere delusioni, avvicinarsi, incuriosirsi e poi da questo cogliere degli stimoli; per quando riguarda, invece, la filosofia, vorrei semplicemente puntualizzare che come Presidente ero alla terza conferenza sull'educazione ambientale di Torino in qualità di relatore e ho fatto presente qual è la filosofia di AIGAE. Tra i gradini che compongono la nostra filosofia, i soci possono dividerla o meno, c'è quello di trasmettere che l'educazione ambientale comprende anche lo stile di vita. Non si può predicare bene e razzolare male, non si può criticare come salvare il pianeta e al tempo stesso essere non curante della propria vita privata. Questo fa parte della filosofia AIGAE così come lavorare con tutti gli enti. Prima parlavo di binari paralleli che non si incontrano mai. Non chiediamo di unificare questi binari però, dato che tra i binari ci sono scambi che permettono di congiungere i vari mezzi che circolano su questi binari, quello che noi proponiamo a tutti gli enti da un po' di tempo a questa parte è di collaborare, dove si può collaborare, e dove non si può, pazienza! La stessa cosa sarà con INFEA e con chiunque altro voglia fare un po' di strada con AIGAE. C'è Vito Consoli che voleva aggiungere delle considerazioni, prego Vito*

## **VITO CONSOLI**

Mi fa piacere che Flò abbia parlato. Io volevo dire quasi le stesse cose. Volevo chiudere anche io un convegno sull'educazione ambientale dicendo che l'educazione ambientale non esiste. Con l'educazione ambientale adesso si inventa l'educazione. Tu dicevi "l'educazione all'educazione", l'Educazione con la E (maiuscola). Se uno fa educazione ambientale fa educazione mentre se uno fa informazione scientifica (e l'informazione scientifica si può fare benissimo), sta facendo un'altra cosa, magari con dei punti di contatto, però l'educazione è l'educazione! Volevo finire con un messaggio di incoraggiamento. Sono convinto che molti di voi non fanno solo educazione ambientale però, come si diceva pochi minuti fa, io posso fare una semplice escursione e fare un'educazione: dipende dall'approccio, dipende da come faccio l'escursione. Forse non ci

sono delle regole. La verità è questa: forse è solo una questione di filosofia. Se durante un'escursione devo raggiungere un certo posto in un dato orario e faccio correre tutti perché devo raggiungere la tappa, in questo caso faccio diseducazione ambientale. Ma se noi ci godiamo una bella passeggiata, senza preoccuparci di quanti minuti ci mettiamo per andare verso una fontana, siamo sicuri che stiamo facendo educazione ambientale? Non lo so. Quello che voglio dire è: sentirvi tranquilli, fate bene il vostro mestiere e farete educazione ambientale. Se vi sentite delle persone impegnate in questo settore e avete uno stile di vita adeguato, questo verrà percepito indipendentemente da quello che direte. Prima vi raccontavo quella esperienza (che non è un'esperienza nata per fare un'educazione ambientale) sugli animali schifosi. Ve l'ho raccontata per descrivere il rapporto con gli animali. In quella occasione ho avuto modo di sentire molti insegnanti, soprattutto di scuole elementari, che parlavano di questi animali. Loro si sforzavano di dire quanto era carino il rospo ma alle orecchie dei ragazzini arrivava il rospo è un animale brutto, schifoso. Perché dipende da come si dicono le cose, se uno ci crede o non ci crede quando le dice. Finiamo questo convegno sull'educazione ambientale dicendo che l'educazione ambientale non esiste! Abbiamo chiacchierato per due giorni di educazione ambientale e abbiamo provato a dare alcune definizioni ma evitiamo di dire che abbiamo fatto un convegno per definire che cosa è l'educazione ambientale, perché troveremo sempre qualcuno che, a ragione, ci dirà che ci siamo dimenticati una cosa.

*Stefano Spinetti. Grazie Vito, vorrei aggiungere che anche questo fa parte della nostra filosofia. Abbiamo ribadito più volte e in vari convegni che - per quando ci riguarda - si fa sempre educazione ambientale, educare ergo insegnare e dalla conoscenza può nascere un maggiore rispetto, un maggiore amore. È chiaro che ci possono essere vari gradini, da 0,1 in su fino a 100, a seconda di quanto può essere intensa questa educazione. Quando durante l'escursione dobbiamo arrivare entro l'ora X, questa ha più il sapore della sfida, io così la chiamo, la sfida con se stessi e le proprie capacità. Quanto questa può essere educazione ambientale può essere oggetto di un altro convegno.*

## **MICHELA MAYER**

A me è venuto in mente, con questi treni che vanno paralleli, che ci può essere un altro di treno e vi volevo dare semplicemente una informazione.

Il decennio delle Nazioni Unite per l'educazione allo sviluppo sostenibile, ha una commissione italiana e sta dando il logo dell'Unesco a tutte le iniziative compatibili in termini di obiettivi. Penso che vi sia utile saperlo, come anche per la commissione stessa, che necessita di avere il più possibile iniziative in tema con il decennio.

Andate sul sito Unesco Italia, trovate le iniziative e trovate anche che cosa bisogna compilare per avere il logo.

Secondo me è importante cominciare a mettere il logo Unesco, un aiuto internazionale, su molte delle iniziative che facciamo.

Fra le varie iniziative Italiane c'è una settimana all'anno per l'Educazione allo sviluppo sostenibile.

Per questo anno, la settimana Italiana allo sviluppo sostenibile sarà dal 6 all'11 novembre e la tematica è l'energia (tanto per fare una cosa nuova), forse siamo un po' in ritardo per partecipare, ma l'anno prossimo si ripeterà - spero con un diverso tema - e c'è tempo per pensarci: ci sarà un logo, ci sarà la possibilità di dire «c'ero anche io» e in questa serie di treni che vanno in parallelo questo è uno degli scambi possibili. Spero accettiate di fare parte di questo grosso treno merci che raccoglie vagoncini via via che si ferma.

## **FILIPPO CAMERLENGHI**

Sembra quasi che la domanda e l'offerta stiano per incontrarsi con questo ultimo

intervento. Vorrei suggerire alla dottoressa Mayer, grandissima referente nell'ambito di educazione ambientale italiana, di vedere l'universo AIGAE come l'insieme di coloro che, senza particolare presunzione, rappresentano la realtà operativa in ambito di educazione ambientale, i Front Man, quelli che si trovano di fronte il destinatario ultimo. Dal punto di vista della comunicazione, degli aspetti logistici, organizzativi, noi ci offriamo come referenti. Nel momento in cui si parla di qualità, vi invitiamo a sentirci. Non siamo una singola persona ma una realtà fatta di centinaia e centinaia di persone che ogni giorno entrano in classe o gestiscono uno sportello informativo. Se vi serve un parere, una mano, noi ci siamo.

*Stefano Spinetti. Grazie Filippo. È ora di terminare questo convegno. Mi preme ringraziare nuovamente innanzi tutto RomaNatura, come Ente che ci ha supportato e aiutato nell'organizzazione, che ha creduto in questo convegno, che lo ha portato avanti insieme a noi; in maniera particolare vorrei ringraziare Vito Consoli perché a livello personale ci è stato sempre vicino, ci ha aiutato e soprattutto lo ringrazio nuovamente per aver partecipato al Convegno come operatore e come relatore. Ringrazio, infine, tutti quanti voi che avete partecipato, tutti gli ospiti, tutti i relatori e spero che ci risentiremo presto e ci rivedremo in un'altra occasione per parlare e approfondire meglio uno di questi temi.*